



CON SAKINEH



Ora non trattateci come artisti famosi: io voglio essere trattato come Mario Antonio Sepulveda, lavoratore, minatore. E i dirigenti devono fornire i mezzi per cambiare le condizioni di lavoro: così non si può andare avanti. Il terzo operaio uscito dalla miniera di San José, 13 ottobre

OGGI CON NOI... Rosy Bindi, Paolo Beni, Lidia Ravera, Piero Fassino, Vittorio Emiliani, Paolo Hutter

➔ **IMPRESANTABILI** Il dg Rai duro a senso unico, Bertolaso e gli strani miracoli in Abruzzo. Le «sviste» di Maroni sulle liste



PROTEZIONE CIVILE
GUIDO BERTOLASO



INFORMAZIONE
Mauro Masi

NON DEGNI



ELEZIONI
I non candidabili



SICUREZZA
Roberto Maroni

Contro Anzozero
Masi sospende Santoro dal 18 ottobre e gli taglia lo stipendio per il «vaffa...»
Eseguito il diktat del Caimano

Ecco i nomi
Almeno un centinaio gli eletti tirati in ballo da Pisanu. Il ministro dell'Interno non si interroga ma querela L'Aquila, nuovo scandalo

IL CONGIURATO
E ORA ANCHE
LA RUSSA
MINACCIA
LA SCISSIONE

➔ ALLE PAGINE 3-13

Ultrà, Serbia all'Italia: «Vi avevamo avvertiti»

Battaglia a Genova: Belgrado critica il Viminale e la nostra polizia. Scontro diplomatico

➔ ALLE PAGINE 14-16



La rivincita dei «mineros» e del Cile che non si è arreso

La risalita dei 33 in diretta tv
Il minatore del Sulcis: «Miei fratelli» ➔ ALLE PAGINE 28-31

RC Auto?
chiama gratis
800-070762

LINEAR
www.linear.it





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

L'editoriale

Gli indegni e l'aborto

I poveri aumentano, dice la Caritas. Notoriamente comunista, la Caritas dovrà ora guardarsi dalle forme subdole di boicottaggio di cui sono oggetto i disfattisti d'Italia: certe cose non si dicono. La verità non conta, è tutta propaganda nemica. Chi racconta la realtà deve essere messo a tacere. La Caritas non è un giornale, non vive di inserzioni pubblicitarie, non sta nelle logiche di mercato: troveranno un'altra forma per strangolarla. Vedrete. I diktat berlusconiani possono avere effetti a scoppio ritardato. A volte serve il tempo che serve. Vi ricordate quando, al telefono, prendeva a male parole il fidato Masi perché incapace persino di zittire Santoro? Masi farfugliava. Poi si è messo al lavoro. Ecco, oggi porta a casa il risultato. Bravo, bravissimo. Qual è il premio che gli spetta? Masi dovrebbe andare a casa, in un paese normale un paese civile e democratico. Il servizio pubblico è di tutti: tutti quelli che pagano il canone per avere un'informazione che rappresenti tutte le voci e le posizioni in campo. Se è al servizio di uno solo, come risulta evidente dalle premesse e dalle conclusioni - l'ordine, tardivamente, è stato eseguito - non può dirigere un'azienda pubblica. Prendiamo in prestito le parole del presidente della commissione Antimafia, Beppe Pisanu: non sono degni. Indegni di rappresentare gli italiani coloro che risultano al servizio non del paese ma di chi li ha indicati - nominati - in una posizione di potere. Lo scontro tra il

ministro Maroni e Pisanu è il tema politico del giorno: formidabili gli argomenti dell'uno e dell'altro, leggete e fatevi un'idea. Pisanu ha chiesto alle prefetture di avere la lista dei candidati e degli eletti alle amministrative che sono privi dei requisiti del codice di autoregolamentazione valido per tutti: non si candidano i rinviati a giudizio e/o i condannati anche solo in primo grado. Non è stato osservato. Siamo in gradi di dirvi in nomi dei "non degni": un elenco parziale perché parziale è per ora la lista. Sedici eletti, un centinaio di candidati che sono stati rinviati e giudizio o condannati. Parliamo delle amministrative, sarebbe molto interessante applicare lo stesso principio alle politiche e andare a fare la conta in Parlamento. Appuntamento a domani, per questo.

Dice la Caritas che sono poveri i separati: i nuovi poveri. Non possono permettersi i costi del divorzio, precipitano nell'indigenza. Alla classe politica che ci governa, a partire dal capo supremo, non succede. La classe politica si preoccupa delle sue garanzie, dei suoi privilegi, della sua immunità. Davvero divertente, diciamo tragicomico, il resoconto del Congiurato di oggi: alla notizia che le liste elettorali potrebbero non essergli favorevoli Ignazio La Russa pensa di fare un suo gruppo parlamentare autonomo, proprio come Fini. Ecco in cosa consiste l'adesione alla causa: nel modo più efficace per avere riconfermati i posti e i seggi, il potere.

P.s. Abbiamo risposto una sola volta, civilmente e con argomenti di sostanza, alle aggressioni quotidiane di Feltri&Sallusti. Ieri Feltri ha scritto che dovrei prendere la pillola o abortire per non generare altri cretini. Naturalmente ne risponderà in tribunale. Non sono questioni che possano interessare gli italiani. Non c'è niente da commentare: consuete minacce. Solo teniamolo a mente, alla prossima campagna antiabortista. Chissà se Ferrara vorrà intervenire.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■■■ IN CONTRASTO CON L'ISTAT

**Caritas, altri 600mila poveri
Cresce l'esercito dei separati**



PAG. 24-25 ■■■ ITALIA

**Università, lo stop del Tesoro:
«Niente soldi per i ricercatori»**



PAG. 38-39 ■■■ LA MARCIA DEI 40MILA

**Quando i colletti bianchi
si ribellarono alle tute blu**



PAG. 22-23 ■■■ ITALIA

Minacce di morte al leader Pd Bersani

PAG. 26 ■■■ L'ANALISI

Il senso della tv per la cronaca nera

PAG. 32-33 ■■■ GUERRA E PACE

Afghanistan, Bossi gela La Russa

PAG. 34-35 ■■■ ECONOMIA

Sabato a Roma in piazza con la Fiom

PAG. 42-42 ■■■ INTERVISTA A CLEMENTI

Il ritorno dei Massimo Volume

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca della televisione

Voglio una televisione
Che sia un po' come un fratello
Che non dice compra questo
Che non grida compra quello
Che non strilla troppo forte
Che non parla come un grande
Che non gioca con la morte
Che risponde alle domande
Che non fa vedere orrori
Solo per tenermi lì
Perché allora scappo fuori
Ma dicendole così:
"Voglio solo cose buone
O non guardo più la tele
Voglio una televisione
... che va a mele!"

Lorsignori

Il congiurato

Incredibile: ora è La Russa a minacciare la scissione

Incredibile ma vero. Dopo la scissione fatta da Futuro e Libertà anche Ignazio La Russa minaccia l'uscita dal Pdl alla Camera e al Senato e la nascita di gruppi parlamentari composti dagli ex An rimasti con lui e Gasparri. E lo fa, anzi lo ha fatto a voce molto alta, martedì sera, nel ristorante romano Al Jardin di Russie, dove in molti devono aver riconosciuto subito il suo inconfondibile timbro. Diversi esponenti del Pdl intorno a quel tavolo, ex Fi ed ex An, incontratisi per far pace dopo le tensioni dell'ultimo periodo. Quelle critiche rivolte nel chiuso di Palazzo Grazioli da Berlusconi a Gasparri e La Russa per averlo indotto in errore sulla reale consistenza della scissione finiana. Più in generale l'insofferenza dei forzisti verso gli aennini, accusati di aver svolto per

due anni, sulla pelle del Pdl, una sorta di congresso permanente. Una deriva alla quale porre fine.

Lunedì sera il primo incontro, coordinato da Cicchitto, tutti azzurri, per decidere che d'ora in avanti la componente forzista sarà una cosa sola nel rapportarsi con loro, gli aennini, giudicati insaziabili e sempre a caccia di posti di governo e sottogoverno, pronti a porre il veto perfino a Berlusconi in persona sulle nomine che contano. "Tutti d'accordo, ora basta". Orientamenti da comunicare agli ex An, la sera dopo. Cicchitto e Gasparri principali commensali, in attesa del ritardatario La Russa. In soldoni: soprattutto in vista delle prossime amministrative e delle eventuali elezioni politiche occorre superare la ripartizione tra quote nelle candidature in base alle

percentuali sancite nel 2008, cioè 70% agli ex Fi e 30% agli ex An, con una nuova divisione 85% a 15%, tenendo presente che Futuro e Libertà ha almeno dimezzato l'apporto dato nel 2008 dal partito di Fini. Ad un fedelissimo del ministro della Difesa, presente al tavolo, la replica di Gasparri è sembrata insufficiente (forse anche perché lui ha più interesse a presiedere un gruppo grosso come quello del Pdl al Senato che una ridotta post missina) e lo ha comunicato con un sms all'accorrente Ignazio che, una volta giunto al De Russie, si è fatto sentire con Cicchitto. Arrivando così a minacciare, in caso di mancato riconoscimento della sua fazione, perfino una scissione dal Pdl per dare vita a gruppi parlamentari degli ex An rimasti con lui. ❖



Molino Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Condannati** per camorra, per tangenti, per tutto: gli impresentabili sono circa un centinaio

→ **Era la prima prova** per l'adozione del codice di regolamentazione. «Un pessimo battesimo»

Equamente divisi fra Nord e Sud, mentre fra Sinistra e Destra c'è differenza: sono quasi tutti intorno al Pdl... Si va dal peculato all'associazione a delinquere di stampo camorristico. E i prefetti che dicono?

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Gli «indegni» sono circa un centinaio, equamente distribuiti tra nord sud con flessione decisa al centro, netta prevalenza nel centrodestra e spesso camuffati in liste civiche che solo «dopo», dopo almeno il primo turno elettorale, finiscono placidamente nel grande abbraccio della coalizione che fa capo al Pdl. Una ventina, dati aggiornati alla fine di luglio e relativi a 46 prefetture su 90, ce l'hanno fatta e sono stati eletti nonostante siano rinviati a giudizio o condannati in primo grado o in via definitiva. Tutti gli altri c'hanno provato ma il posto nei consigli comunali, provinciali o regionali gli è sfuggito all'ultimo tuffo. Il fatto è che gli «indegni», come li ha chiamati il presidente della Commissione Antimafia Giuseppe Pisanu («le liste delle elezioni amministrative sono gremite di persone che non sono degne di rappresentare nessuno, una situazione molto più allarmante di quella che abbiamo immaginato»), oltre ad essere di per sé una vergogna stanno diventando l'occasione di un vero e proprio scontro istituzionale tra la Commissione parlamentare antimafia e il ministero dell'Interno. Scontro che chiama in causa una delle strutture nevralgiche della struttura-stato: i prefetti.

Il 18 febbraio 2010 la Commissione antimafia all'unanimità aveva adottato il Codice di autoregolamentazione, due articoli che impegnano i partiti a non candidare persone rinviate a giudizio o condannate anche solo in primo grado per

«Non degni» ma eletti Ecco la lista

Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa



Il presidente della Commissione Antimafia Giuseppe Pisanu

una serie di reati relativi a mafia, terrorismo e traffico d'armi ma anche estorsione, usura, riciclaggio e traffico di rifiuti. Il Codice, fortemente voluto dal Pd e da Pisanu, ha avuto il suo primo banco di prova nelle amministrative di aprile scorso. Ed è stato, a quanto dice Pisanu, un pessimo battesimo. La distanza tra le parole e i fatti è stata siderale visto che molti, troppi hanno detto sì con le parole ma nei fatti hanno ignorato la regola.

L'allarme è scattato già in campagna elettorale. Il capogruppo del Pd Laura Garavini ordinò una prima verifica da cui emersero quindici nomi non compatibili con il codice, dal consigliere regionale in Campania Roberto Conte condannato per associazione camorristica a Alberico Gambino, sindaco di Scalfati (Sa), da Sandra Lonardo Mastella a Marco Malgrati, consigliere Pdl in Liguria. Da allora Pisanu ha sollecitato le 90 prefetture italiane di collaborare alla verifica delle singole posizioni di candidati ed eletti.

→ **SEQUE ALLA PAGINA 6**

L'allegria compagnia dei peccatori in carriera



Sandra Lonardo Mastella

Roberto Conte

■ Ex consigliere regionale Pd in Campania, condannato in primo grado a 2 anni e 6 mesi per concorso esterno in associazione mafiosa, candidato con il Pdl nella lista Alleanza di Popolo.

Alberico Gambino

■ Ex sindaco di Pagani (Sa), sospeso dalla carica perché condannato a 1 anno e 6 mesi, in

primo grado e in appello, per peculato.

Sandra Lonardo Mastella

■ Rinvia a giudizio per diversi episodi di corruzione e concussione, sottoposta alla misura di divieto di dimora in Campania e 6 province limitrofe.

Tommaso Signorelli

■ Candidato con i Socialisti Uniti a sostegno di Scopelliti (Pdl) in

Calabria, è stato arrestato nel 2007 nell'ambito dell'inchiesta della Dda di Catanzaro che portò allo scioglimento per infiltrazioni mafiose del Comune di Amantea.

Antonio La Rupa

■ Candidato nella lista "Noi Sud" a sostegno di Scopelliti; accusato di aver ricevuto sostegno elettorale da un esponente della 'ndrangheta.

Impresa Semplice™

**Per gli associati di Confartigianato la PEC è già realtà.
Grazie all'accordo con Impresa Semplice,
Certific@ è gratuita per tutto il 2011.**

Impresa Semplice è un marchio Telecom Italia.

Impresa Semplice. Il braccio destro che fa per me.

L'accordo tra Impresa Semplice di Telecom Italia, Confartigianato e il Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione è raggiunto. Dal 1° ottobre 2010, per gli associati c'è Certific@, il servizio di Posta Elettronica Certificata, attivo e gratis fino a tutto il 2011. **E in più, a condizioni vantaggiose, anche PC Olivetti Tuttocompreso, completo di software aziendale e assistenza telefonica dedicata per un domani più semplice e tecnologico.** Per maggiori informazioni chiama il **800-862822**



→ SEGUE DALLA PAGINA 4

Il 29 settembre, nella prima riunione della Commissione, Pisanu spiegò, con rammarico, che avevano risposto solo 60 prefetture. Trenta non avevano collaborato: Agrigento, Bolzano, Catania, Mantova e Messina non s'erano proprio fatte sentire; i prefetti di Isernia, Latina (provincia ad alta infiltrazione mafiosa), Lucca, Perugia, Rieti, Savona, Terni, Verona, Viterbo, Milano, Enna e Bergamo hanno spiegato di non avere gli strumenti legislativi per avere le informazioni richieste dall'Antimafia. Che poi si tratta di una verifica nel Comitato provinciale per la sicurezza sulla posizione giudiziaria dei vari candidati. Verifica che 60 prefetti su 90 hanno svolto senza battere ciglio pur tra mille difficoltà. «E' stato un lavoraccio ma abbiamo inviato all'Antimafia tutti i dati richiesti» ha detto Carlo Schilardi, prefetto di Bari. E come lui tutti i colleghi pugliesi. Perché gli altri no? «Non abbiamo gli strumenti legislativi» ha spiegato il prefetto di Milano Gian Valerio Lombardo, lo stesso che minimizzò la presenza delle cosche in Lombardia.

Due interpretazioni diverse degli stessi strumenti legislativi, del ruolo e del concetto di collaborazione tra istituzioni. Il problema è che Maroni fino a pochi giorni ha rassicurato Pisanu, che è stato ministro dell'Interno e conosce bene le funzioni dei prefetti, a voce a per scritto circa la massima collaborazione. «Solleciterò io stesso le prefetture» aveva detto il responsabile del Viminale. Che ieri ha però improvvisamente fatto marcia indietro: «La verifica non compete ai prefetti». Che farà ora Pisanu che ha annunciato la convocazione a San Macuto dei commissari di governo non collaborativi credendo di avere il ministro dalla sua? I prefetti a loro volta attaccano l'ex ministro dell'Interno. «Da Pisanu parole improprie e inopportune». Con il Presidente a questo punto restano solo le opposizioni che attaccano «la reticenza del Viminale». ♦

→ **IMPRESNTABILI** Paolo Iannò contro il governatore calabrese
→ Tirato in ballo anche il sottosegretario alla giustizia Valentino

Un pentito accusa Scopelliti: «Le 'ndrine lo hanno appoggiato»

Un pentito di mafia accusa il governatore della Calabria Scopelliti di essere stato appoggiato dalla famiglia dei De Stefano. Accuse anche al sottosegretario Valentino che replica: «L'ho già denunciato».

GILDO VIOLANTE
REGGIO CALABRIA

«Si diceva che Giuseppe Scopelliti fosse appoggiato dalla 'Ndrangheta; lo dicevano tutti, già ai tempi in cui io ero latitante»; Roma, una sezione della Direzione nazionale Antimafia, il 21 settembre, alle 15,55, inizia una deposizione spontanea del pentito Paolo Iannò, al sostituto procuratore della Procura antimafia di Reggio Calabria, Giuseppe Lombardo, che mette a verbale le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, per utilizzarle in altri procedimenti. Lombardo ha già ampiamente usufruito delle dichiarazioni di Iannò nel processo "Testamento", inteso contro una delle cosche più feroci in città, i Libri di Cannavò, processo nel quale al termine dell'istruttoria, il Pm ha chiesto lo scorso aprile 8 anni di carcere per un ex consigliere comunale di An, Massimo Labate, fedelissimo del governatore calabrese Scopelliti,

allora in forze al consiglio comunale, gruppo di An, di appoggio all'attuale presidente regionale, quando questi era ancora sindaco della Fenice dello Stretto. Scopelliti, ex segretario del Fronte della Gioventù, allora finiano, ora fedelissimo di Berlusconi, era già stato indicato sette anni or sono da un altro pentito, Nino Fiume, killer della ferocissima famiglia degli Imerti di Fiumara di Muro, come «uno che conosco da tempo... e a cui vanno i voti dei De Stefano, ad ogni elezione». I De Stefano, ora in disgrazia, sono stati a lungo il clan più potente del capoluogo calabrese, usciti vincitori dalla guerra di mafia che tra il 1986 e il '91 registrò quasi mille morti.

IL PENTITO

Paolo Iannò aveva già fatto dichiarazioni molto compromettenti contro dei politici calabresi nel 2003, accuse per le quali vennero aperti dei procedimenti, in gran parte archiviati entro i tre anni successivi, e anche questa volta ha tirato in ballo dei nomi di assoluta risonanza nel panorama regionale della destra. «Quando ero in carcere... dei politici vennero a chiederci appoggio elettorale per il senatore Giuseppe Valentino»; oltre al sottosegretario alla Giustizia, per ironia

Cos'è il codice

Il Codice di autodisciplina varato il 3 aprile 2007

Il «Codice di autoregolamentazione» per le candidature alle elezioni amministrative è stato approvato all'unanimità durante la scorsa legislatura dalla Commissione parlamentare antimafia durante la seduta del 3 aprile 2007.

Prevede che siano direttamente i partiti a impegnarsi a non candidare chi si trova in una situazione di compromissione sul piano della legalità antimafia.

In due articoli le regole per scegliere i candidati

Nel Codice etico c'è scritto che i partiti si impegnano a non candidare alle elezioni provinciali, comunali e circoscrizionali non solo chi è stato condannato con sentenza «anche non definitiva» ma anche chi è stato rinviato a giudizio e chi è sottoposto a una misura cautelare personale per tutta una serie di delitti che vanno dall'estorsione all'usura al riciclaggio al traffico illecito di rifiuti. Regole che (vedi articolo 2) si applicano anche alle nomine fatte da sindaco e presidente di Provincia.



Giancarlo Cito

Sergio Stancato

In lista con il Nuovo Psi, a sostegno di Scopelliti, candidato Pdl in Calabria. Arrestato per tangenti e traffico illecito di rifiuti, processo concluso per prescrizione.

Cosimo Cherubino

In lista con Scopelliti. Presidente, in precedenza era stato eletto con lo Sdi a sostegno di Loiero. Risulta più volte fermato in

compagnia di pregiudicati.

Pasquale Tripodi

Ex assessore della giunta Loiero, in lista con l'Udc calabrese a sostegno di Scopelliti. Arrestato nel 2008 per riciclaggio e mafia condotta dalla Procura di Perugia.

Vincenzo Cesareo

Candidato con i Socialisti Uniti, a sostegno di Scopelliti. Agli atti di un processo contro il clan Muto

sono state depositate delle sue telefonate con il boss Franco Muto.

Giancarlo Cito

Capolista a Taranto dei "Pugliesi per Palese". Condannato per concorso esterno in associazione mafiosa: al suo posto è stato candidato il figlio Mario.

Salvatore "Tato" Greco

Candidato in Puglia con il Pdl. Sotto inchiesta per vicende legate

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Il governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti

della sorte propositore nel novembre passato di un disegno di legge per limitare l'uso delle dichiarazioni dei pentiti «qualora non verificate oggettivamente con un riscontro esterno» («una proposta che mi è valsa il plauso del senatore Pd Luciano Violante», ha detto il senatore all'Unità), secondo il pentito Iannò tra i politici appoggiati dalle cosche vi sarebbero anche Amedeo Maticena, Paolo Romeo e Pietro Fuda. Tre uomini, tre percorsi diversi, tre storie che bisogna riassumere.

LE ACCUSE

Maticena, armatore, un tempo monopolista dell'attraversamento dello Stretto, tra i fondatori di Forza Italia in Calabria, venne definito il «piccolo Berlusconi aspromontano», nonostante le origini partenopee, per il conflitto di interessi che portava in politica: con il partito avrebbe dovuto sostenere il Pon-

Il parlamentare

Aveva proposto un disegno di legge per limitare l'uso dei pentiti

Le accuse

Raccolte dalla Dda di Reggio lo scorso 21 settembre

te sullo Stretto, per il quale non provava slanci, visto che l'opera avrebbe fatto languire gli affari dei suoi ferry Caronte; Pietro Fuda, un trasformista da far invidia ad Agostino Depretis, fu già indagato da senatore nel 2003 per i suoi contatti con il Romeo, la famiglia dei potentissimi De Stefano e il giornalista in odore di massoneria Francesco Gangemi e la sua testata «Il Dibattito», autrice di feroci campagne in stile Feltri contro il politico locale di turno sotto scacco. Lasciato il centrodestra, ha trovato come accasarsi presso il centro-centro-sinistra mastelliano. Fu autore di un comma di un maxi emendamento

nella Finanziaria 2008 con il quale allungava i tempi della prescrizione per i reati contabili. Paolo Romeo, invece, è il classico «fascistuni» reggino, in prima fila tra i «Boja chi molla!» negli anni '70, accusato (senza mai condanne) di essere un Ordinovista, poi riciclatosi nel Psdi, e da socialdemocratico venne processato per concorso associativo mafioso esterno, reato per il quale ha pagato il debito con la giustizia: è da poco in libertà dopo un paio d'anni di carcere. Lo difese lo studio del senatore Giuseppe Valentino, che negli anni '80 ebbe come clienti anche Franco Freda e Stefano delle Chiaie. Proprio Romeo sarebbe il link tra i politici e i boss De Stefano, come riferisce il pentito il 21 settembre: «I rapporti con la politica la famiglia li teneva attraverso l'avvocato Giorgio De Stefano. Proprio nel suo studio incontrammo prima della sua elezione alla Camera dei Deputati, in presenza anche di Pasquale Condello». Un feroce killer, poi divenuto capo di una cosca autonoma, detto «U Supremu» all'epoca latitante da 7 anni, poi arrestato nel 2008.

Sul senatore e sottosegretario alla Giustizia Valentino Iannò dichiara: «Francesco Benestare chiese l'appoggio della nostra cosca per Giuseppe Valentino». «Sul capo di questo signore pende una mia querela per calunnia, un giudizio in corso, visto che queste stesse dichiarazioni furono smentite già nel 2003 dopo pochi mesi, con la archiviazione della mia posizione con una motivazione della sentenza (che precludeva ogni processo nei confronti del senatore) che non lascia adito a nessun dubbio; mi riservo di presentare querela per calunnia anche in questa occasione», dichiara a l'Unità Valentino. In quella occasione anche la parlamentare Angela Napoli, oggi Commissione Antimafia, venne accusata di voler intralciare le indagini, accusa per la quale venne archiviato il procedimento. ♦



Cosimo Mele

alla sanità.
Cosimo Mele

■ Candidato in Puglia con lo Sud a sostegno di Poli Bortone. Indagato per traffico e cessione di stupefacenti.

Marco Meligrati

■ Candidato in Liguria con il Pdl. Condannato a 9 mesi di reclusione per lottizzazione abusiva

Gianluca Rinaldin

■ Candidato in Lombardia con il Pdl, consigliere regionale di FI, agli arresti domiciliari nel 2008 per truffa aggravata e falso in atto pubblico ai danni della Regione Lombardia e corruzione.

Giancarlo Abelli

■ Candidato col Pdl in Lombardia, sua moglie ha patteggiato una pena di 2 anni per riciclaggio internazionale.



Gianluca Rinaldin

→ **IMPRESANTABILI** Pisanu mette sotto accusa il numero uno del Viminale pensando al dopo
Con la Lega è sempre stato scontro. In Senato controlla una dozzina di voti decisivi per il Pdl

Quel ministro che nasconde gli affaristi del Carroccio

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Il ministro degli Interni Roberto Maroni

Quello tra il presidente dell'Antimafia e il ministro dell'Interno non sembra un incidente di percorso. Piuttosto un ulteriore tassello di uno smarcamento di Pisanu cominciato mesi fa. E che diventa sempre più decisivo.

CLAUDIA FUSANI

Una trappola o un errore? Visto che si tratta di due vecchie volpi, Pisanu e Maroni, è più facile pensare che sia buona la prima ipotesi. E considerato che tra l'ex ministro dell'Interno ora presidente della Commissione Antimafia Beppe Pisanu e la Lega i rapporti non sono mai stati facili, viene spontaneo pensare che questo nuovo scontro sia solo un capitolo di una lunga serie che, in questo momento, si potrebbe inserire in una più ampia partita all'interno della maggioranza di governo.

Quello maturato nelle ultime 36 ore sembra un pasticcio senza uscita. Pisanu ha attaccato frontalmente i prefetti dando loro un ultimatum per collaborare sulla verifica penale di candidati ed eletti alle amministrative convinto di avere dalla sua, lo dicono varie telefonate e missive scritte, il ministro Maroni. La sua repentina marcia indietro («i prefetti non sono tenuti a collaborare») isola Pisanu e non mette in buona luce Maroni, la Lega e suoi ferrei principi di legalità. Perché accade questo? Ha forse il Carroccio qualcosa da temere mettendo a nudo la lista degli amministratori, eletti o solo candidati, anche nelle regioni del nord e nella roccaforte lombarda?

Da come stanno andando le cose sembra di capire che non lo sapremo mai. Non almeno non in via ufficiale. E L'Antimafia di Pisanu non potrà che prenderne atto con tanto di strascichi di polemiche e accuse, finiani in testa.

LA FONDAZIONE MEDIDEA

Ma vista dal punto di vista di Fli, la questione Pisanu può essere letta anche con altri occhiali. Ad esempio trovare nell'ex ministro dell'Interno un ideale alleato in questo incerto passaggio della legislatura. E viceversa. Pochi mesi fa Pisanu ha dato vita alla Fondazione Medidea, un gruppo di intellettuali cattolici e laici che proseguono il cammino già indicato da La Pira, cercare il dialogo oltre che lo scambio culturale e commerciale tra i paesi che affacciano sul Mediterraneo. Tradotto in numeri, la Fondazione mette a disposizio-

ne dell'ex ministro dell'Interno un pacchetto di circa 12-16 voti in Senato. Numeri preziosi per la maggioranza Pdl-Lega che a palazzo Madama deve già tenere di conto dei dieci senatori di Fli. Pisanu quindi potrebbe diventare, anzi lo è già, l'ago della bilancia di una maggioranza sempre più incerta.

E' un fatto che da qualche mese il senatore già membro della segreteria di Zaccagnini, politico ben sopravvissuto alla Prima Repubblica, manda segnali chiarissimi al Cavaliere con cui i rapporti non sono più gli stessi da quella notte del 10 aprile 2006 quando Berlusconi perse le politiche ma solo per 26 mila voti. Che notte fu quella, con Pisanu ministro dell'Interno e garante della macchina del voto che faceva la spola tra palazzo Grazioli e il Viminale.

Interviste, dichiarazioni, qualche votazione segreta al Senato a cui sono mancati una dozzina di voti (processo breve e legittimo impedimento, ad esempio). Fino alla Relazione sulle stragi di mafia del biennio '92-'93 in cui Pisanu - era il 30 giugno - ha sostenuto che in quella terribile stagione della Repubblica c'è stata una qualche trattativa tra Sta-

In Senato

La Fondazione mette a disposizione un pacchetto di 12-16 voti

La risposta

Il ministro piccato: «I prefetti non sono tenuti a collaborare»

to e Cosa Nostra. «E' dunque ragionevole ipotizzare che nella stagione dei grandi delitti e delle stragi si sia verificata una convergenza di interessi tra Cosa Nostra, altre organizzazioni criminali, logge massoniche segrete, pezzi deviati delle istituzioni, mondo degli affari e della politica» ha scritto Pisanu in quella Relazione. Parole durissime, riferite al periodo in cui muoveva i primi passi il partito Forza Italia e che sono saltate al cervello forse di Berlusconi sicuramente di Dell'Utri. A cui ha risposto con altrettanta durezza pochi giorni fa il deputato del Pdl Amedeo Labocetta. Con un avviso preciso: Pisanu corregga il tiro «per dimostrare che la scelta operata nei suoi confronti non è errata». Ma l'ex ministro non si lascia intimidire. E va avanti. Fin dove? ❖

Gli eletti

Giustizia, la Bongiorno passa in scioltezza



La finiana Giulia Bongiorno viene riconfermata, con 40 voti su 48, alla guida della commissione Giustizia di Montecitorio. Per lei hanno votato compatti Pd e Udc. L'Idv si astiene e quattro preferenze vanno all'altro deputato di Fli: Giuseppe Consolo.

Lavoro, per Moffa scheda bianca del Pd



Era l'altro finiano che assieme alla Bongiorno era in bilico. Anche Silvano Moffa invece ce l'ha fatta. È passato con 29 voti. Al contrario della Bongiorno, che ha avuto un'accoglienza più calda da parte dell'opposizione, Moffa ce la fa con 29 voti. Il centrosinistra ha votato scheda bianca.

Esteri, il leghista Stefani passa superando Fassino



Era la commissione più in bilico perché Pdl-Lega sono in minoranza. Il Pd ha candidato Piero Fassino, ma alla fine è Stefano Stefani (Lega), famoso per aver insultato i tedeschi, viene riconfermato con 23 voti. Fassino ne prende 20. Assente Mirko Tremaglia (Fli).

Commissioni regge l'intesa tra Fli e Pdl Ma per quanto?

La finiana Giulia Bongiorno viene riconfermata, con 40 voti su 48, alla guida della commissione Giustizia di Montecitorio. Per lei votano compatti Pd e Udc. L'intesa sembra tra Pdl e Fli sembra reggero, per ora.

SUSANNA TURCO

ROMA

«Il trionfo dell'ipocrisia? Piuttosto il trionfo dell'utilità». Così, con una battuta di quelle delle quali non riesce a fare a meno, Niccolò Ghedini, uscendo dalla commissione Giustizia dove fresca è la trionfale rielezione alla presidenza della finiana Giulia Bongiorno - 40 voti su 48 - riassume il senso politico di un passaggio che fotografa le ambiguità di una maggioranza che fa acqua da tutte le parti, ma è pur tuttavia costretta a puntellarsi finché può e perché deve. Anche a costo di votare quella che per il Cavaliere è miss «toglietemela di torno».

È vero infatti che ieri, dopo tanti tira e molla, come da accordi nella maggioranza tutti i presidenti di commissione vengono riconfermati: persino alla Esteri, dove Pdl e Lega sono in minoranza e di Fli è presente un componente su tre, viene rieletto il leghista Stefani con 23 voti, contro i 20 totalizzati da Fassino. È vero, ma si tratta di un effetto facciata, di un «cavalcone» che «regge» - stile Armata Brancaleone - ma non si sa affatto per quanto.

E, paradosso, proprio il voto sulla Bongiorno ne è una conferma: oltre a Fli hanno votato per lei sia Lega e Pdl, che Pd e Udc, vale a dire sia la l'attuale maggioranza, sia un'altra maggioranza futuribile. Tutti insieme plebiscitariamente, giusto per non far capire nulla. «Un governo di unità nazionale...», scherza infatti Casini. Proprio il lavorio sottraccia dell'Udc a favore della consigliera di Fini, del resto, ha fatto sì che il Pdl desistesse dalla tentazione di un blitz dell'ultimo minuto (blitz che poteva materializzarsi, come testimoniano i quattro voti andati al finiano che piace ai berlu-

sconiani Giuseppe Consolo). Alla fine, su tutto, ha fatto premio come dice Ghedini l'utilità, vale a dire la necessità cercare un accordo su uno scudo per Berlusconi.

Una trattativa comunque intavolata già un'ora dopo il voto, con una brevissima visita dell'avvocato del Cavaliere dall'avvocato di Fini durante la quale si è cominciato a parlare del Lodo Alfano. Il dialogo riprenderà forse già oggi. Comunque è chiaro che "i margini sono strettissimi", così come è chiaro che la Bongiorno si presenta al tavolo con la forza conferitale anche dai voti che ha preso. Così come è chiaro che, ha ricordato ieri Fini, "lo scudo avrà il sì solo se il progetto sarà digeribile". Dati gli addendi, nessuno ha chiaro se davvero la trattativa porterà concretamente da qualche parte. Tanto più che, anche fuori dallo spinoso perimetro, il caos impazza. Basta solo fare la lista dei temi più disparati sui quali si muovono fini e finiani. L'uno tesse la tela per la ricerca di una intesa

AMEREGGIATO

Basta, così non si può andare avanti. Ignazio La Russa, racconta, è amareggiato per il trattamento che gli ex Fi del Pdl gli stanno riservando in questi giorni.

con l'opposizione su una nuova legge elettorale (ne ha parlato anche ieri con Casini e D'Alema) e coi suoi parla di mani libere sulle amministrative, accarezzando l'ipotesi di presentare "candidati nostri al primo turno" e comunque di "valutare di volta in volta le alleanze più giuste"; gli altri contribuiscono a bloccare la riforma dell'Università ed esprimono sdegno per la sospensione di Santoro (anche con telefonate al diretto interessato) e presentano la proposta di legge per la privatizzazione della Rai. Più di così. ❖

Napolitano al Csm: «Sono il garante delle prerogative costituzionali»

La preoccupazione «di una delegittimazione della magistratura tutta» che è della maggioranza dei membri del Csm, è stata illustrata al presidente della Repubblica, nel corso di un incontro durato più di un'ora, dal vicepresidente Michele Vietti che al Quirinale ha portato sia la richiesta della pratica a tutela firmata da diciassette membri dopo le ultime esternazioni del premier che la nota dei laici di centrodestra con cui i cinque illustrano come, a loro parere, dovrebbe funzionare l'organo di autogoverno della magistratura. E che non hanno accolto positivamente l'iniziativa di Vietti affermando che tra le prerogative del Csm «non figurano iniziative idonee ad inserirlo in dinamiche tipiche della lotta politica».

Il presidente della Repubblica ha

L'Idv

«Situazione grave se anche Vietti è preoccupato»

accolto le preoccupazioni che gli sono state rappresentate da Vietti «a nome dei membri togati e di altri componenti del Csm per interventi che rischiano di delegittimare la magistratura tutta» ed ha voluto rassicurarli. In una nota diffusa dal Quirinale Napolitano ribadisce e richiama «il suo costante impegno per l'esercizio delle prerogative costituzionali del Csm».

Tutto è ancora una volta nato dagli attacchi che il presidente del Consiglio ha rivolto alla magistratura. La minaccia di una commissione d'inchiesta, l'attacco a Fabio De Pasquale, il Pm del caso Mills, sono stati argomenti che il premier ha brandito come una clava. Il comitato di presidenza del Csm ha dato il primo via libera all'apertura di una pratica a tutela del Pm Fabio De Pasquale. Sarà ora la prima commissione, autorizzata dunque ad esaminare la richiesta di pratica a tutela presentata la scorsa settimana dai 16 togati e dal laico del Pd, Glauco Giostra, a dover decidere se dare o meno tutela al Pm milanese. Lunedì prossimo è convocato il plenum per comunicazioni del ministro della Giustizia Alfano, che dovrebbe dare assicurazioni sui vuoti di organico di molti uffici giudiziari. ❖

→ **GLI IMPRESENTABILI** Il direttore generale della Rai si vendica del presentatore, che si era ribellato con un «Vaffa...» al controllo preventivo sulla trasmissione. La reazione: «È un attentato alla televisione»

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Il direttore generale della Rai Masi

Masi, il padrone: «Santoro sospeso dieci giorni Stop a Annozero»

Rischiano di saltare le puntate del 21 e del 28. Il Dg: «Vicenda aziendale, nessuna censura». Ma il presidente Garimberti s'infuria: «Sproporzionato». Il conduttore farà ricorso: «Gravità inaudita». Anche i finiani lo difendono.

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Indossata la divisa di un generale in caserma, come ha detto il Pd Zanda, impugnata la bacchetta d'un preside ottocentesco, il direttore generale della Rai, Mauro Masi, ha sospeso per dieci giorni Michele Santoro dal lavoro e dallo stipendio per il «vaffa'nbicchiere» pronunciato il 23 settembre. È il passo prima del licenziamento e il Dg ha esteso la punizione ad Annozero per non mandare in onda le puntate del 21 e del 28 ottobre.

«Reagirò con tutte le mie forze», annuncia Santoro in una lettera al presidente Rai, Paolo Garimberti e al Cda, contro un provvedimento «ad personam» che è un «vero e proprio attentato alla televisione di fronte al quale ognuno deve assumersi le proprie responsabilità». Il conduttore chiede al consiglio di pronunciarsi sulla cancellazione delle due puntate di Annozero: «È una punizione per il pubblico, per la redazione, per gli inserzionisti e per la Rai». E il suo avvocato, Domenico D'Amati, annuncia il ricorso in «sedi giudiziarie»: Santoro «impugnerà il provvedimento al tribunale civile e esporrà la situazione in sede penale». Il legale denuncia un «uso abnorme del potere disciplinare» col doppio dei cinque giorni massimi consentiti dal contratto giornalistico.

Masi spara grosso nella sua guerra per azzerare Santoro come esige Ber-

L'ordine del capo

Masi parla con Innocenzi

M: «La Rai sta cercando di aggiustare... stiamo facendo di tutto, abbiamo mandato via pure Ruffini. Insomma, voglio dire, stiamo riuscendo a fare...». I (Agcom): «Dopo la D'Addario c'era spazio e modo per intervenire mille volte, non lo abbiamo fatto e adesso ci troviamo questa roba qui. L'unica cosa che può servire veramente è che lui (Santoro, ndr) fa la pipì fuori dal vaso stasera...».

Innocenzi con Berlusconi

B: «Questo non è mica servizio pubblico».

I: «Non è più possibile che questo qui (Santoro, ndr) faccia quel cazzo che gli pare veramente».

Ancora Innocenzi: «Sono andato da Calabrò incazzato come una biscia, ero come un tupamaro con le bombe addosso...».

Ancora Innocenzi e Masi

I: «Secondo il premier si potrebbe dire a Santoro che non può parlare del processo Mills in tv».

M: «Non è così che funziona. Certe pressioni non si ascoltano neanche nello Zimbabwe...».

lusconi. Per D'Amati l'azione «non è conforme ai doveri di un pubblico amministratore anche perché appare in linea con interessi extra aziendali, come emerse dalle indagini della Procura di Trani». Tema che porterà «in sede giudiziaria». Anche i consiglieri Rai del Pd, Nino Rizzo Nervo e Giorgio Van Straten, bocciano la sanzione riferendosi alle intercettazioni di Trani (che Rizzo Nervo ieri ha portato nel Cda): «Si conferma la volontà del Dg di assecondare le pressioni politiche esterne per chiudere la trasmissione di Santoro».

L'Usigrai annuncia per l'inizio di novembre un voto di sfiducia sul Dg sul quale si esprimeranno tutti i giornalisti. Ieri in un sit in lampo sotto Viale Mazzini il Popolo Viola lancia uno «sciopero del telespettatore» per il 21 e il 28 e una staffetta web delle puntate di Annozero. Nel sit in anche Sandro Ruotolo, che denuncia il «provvedimento contro la trasmissione», quando nei casi di Andrea Salerno e Loris Mazzetti, «la sospensione non ostacolò il lavoro».

Per un mese Masi si è arrovellato, con pareri legali, su come punire il conduttore. Meditava il licenziamento (ma nel Cda, che su questo vota, non sarebbe passato) così ha scelto il massimo della pena. Ieri mattina ha mandato una lettera al giornalista: sospeso per dieci giorni da lunedì 18. E ha deciso le date, nonostante la gestione delle sanzioni spetti al direttore di rete. La sospensione è «una prerogativa esclusiva del capo azienda» spiega da Viale Mazzini, sulla quale il Cda non può intervenire. Garimberti, che ha appreso la notizia sulle agenzie, non ha condiviso il provvedimento: «Lo trovo manifestamente sproporzionato». Lo ha detto a Masi nel Cda, dove la maggioranza PdL e Lega ha approvato la punizione, un po' meno la cancellazione delle puntate. «Tornare indietro è sempre uno sbaglio, affidiamo la decisione ai giudici», spiega il consigliere PdL Verro, auspicando che «Masi e Santoro si chiariscano a tu per tu». Sulle due puntate, il Dg ha risposto con un «vedremo» forse temendo l'ennesimo boomerang. Ma per lui «nessuna sanzione sproporzionata, nessuna censura, ho applicato le norme. il resto è fuffa». «Si moderi il linguaggio», ribatte Garimberti, su sei gradi di sanzioni «il massimo è sproporzionato».

Insorge la Federazione della Stampa, per Bersani la vicenda «è sconcertante», e con Idv e Pd stanno anche i finiani; anche il presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, condanna la «gogna mediatica sproporzionata». ♦

IL «LAVORO SPORCO» DI MASI

Nominato direttore generale Rai nell'aprile 2009, è il motore di questa stagione della Rai berlusconizzata. Si è distinto per la nomina di Minzolini, la rimozione di Ruffini, la guerriglia contro Annozero e Dandini.



Foto di Guido Montani/Ansa

Un momento della protesta del Popolo Viola contro la sospensione del programma Annozero di Michele Santoro

novembre (quasi certo il sì di Pd e Idv), resta caldissimo. Ieri i finiani hanno presentato la loro proposta di legge di privatizzazione totale della Rai, annunciata da Fini proprio ad Annozero. L'obiettivo è drastico: vendita totale entro fine 2011. Senza cancellare il servizio pubblico, ma spalmandolo su tutte le reti private, con precisi obblighi orari e temi ben identificati come informazione, formazione, cultura. Benedetto Della Vedova ha affidato la stesura a due giovani giuristi di area liberale, Luca Bolognini e Francesco Fasanello. Via il canone, dunque. E un introito per le casse pubbliche da 3 a 4 miliardi. «Pronti a votarla con chi ci

La proposta
Vendere la Rai entro il 2011. Servizio pubblico ai privati

La ricetta del Pd
Cambiare i criteri di nomina del cda, i poteri all'ad "di garanzia"

sta», avverte Bocchino. L'obiettivo non tanto nascosto è quello di mettere sul tavolo un'altra "pistola carica" contro Berlusconi. Secondo le attuali norme antitrust, infatti, Mediaset non potrebbe partecipare alla gara per aggiudicarsi la Rai. Mentre il rivale Murdoch sì, e anche La 7. E ancora: una Rai privata non dovrebbe più sottostare ai vincoli rigidi di affollamento pubblicitario, e dunque potrebbe rosicchiare a Mediaset parte dell'attuale 58% delle inserzioni che Publitalia mette in tasca. La proposta non convince affatto il Pd. «Era ora che Fini facesse sentire la sua voce, ma noi non siamo per la privatizzazione. e abbiamo la nostra proposta per una Rai libera da vincoli politici ma pubblica». La proposta Pd, depositata a luglio e con primi firmatari Bersani e Franceschini, interviene sui criteri di nomina del Cda Rai: il nuovo cda dovrebbe essere composto sempre da 9 membri, di cui 4 nominati dalla Vigilanza, due dalla Conferenza delle Regioni e due dall'Anci. Il nono, l'amministratore delegato, sarebbe il vero dominus della Rai. Indicato dal ministero dell'Economia, dovrebbe però avere il voto di almeno sei componenti del cda. «Così è impossibile che la Rai sia controllata dalla sola maggioranza, l'ad dovrebbe essere davvero super partes», spiega Carlo Rognoni. «La mia proposta può sembrare un topolino, ma potrebbe far impazzire l'elefante. Mentre quella dei finiani è irrealistica, solo propaganda». ❖

Il caso



Busi, comincia il programma ma è ostaggio di Minzo

Domani sera alle 21,05 su Rai-Tre parte il programma «Articolo3», condotto da Maria Luisa Busi, dedicato ai diritti dei cittadini in nome dell'articolo 3 della Costituzione. La giornalista, che il 21 maggio lasciò la conduzione del Tg1 in contrasto con la linea editoriale di Minzolini, ora ha «tolto la faccia dal Tg1» per metterla a Raitre, chiamata dal direttore, Paolo Ruffini. Ma da Saxa Rubra si apprende che Minzolini non ha ancora firmato il suo distacco dal tg, quindi Busi deve comunque rispondere al direttore del Tg1, cosa inusuale nel caso di «prestiti» di giornalisti da una testata a una rete. La punizione a Santoro secondo Maria Luisa Busi è «profondamente ingiusta» e, da sindacalista, assicura che «la Fnsi se ne occuperà». N.L.

**Bocchino: «Se questo è il metro, Minzolini merita 30 giorni...»
Fli: Rai tutta privata**

I finiani contro la sospensione di Santoro: «Allora date 30 giorni di stop a Minzolini», dice Bocchino. Fli presenta la proposta di privatizzazione della Rai. Bersani: siamo contrari, crediamo nel servizio pubblico.

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Se sono stati dati dieci 10 giorni a Santoro, allora bisognerebbe darne 30 per il Tg più seguito a livello nazionale, che mette Fli nei pastoni dell'opposizione e ignora il presidente della Camera Gianfranco Fini». Italo Bocchino, capogruppo dei finiani alla Camera, spara a zero contro la decisione del dg Masi di sospendere Santoro. Per Bocchino, il Tg1 è al 23% di share,

«il suo minimo storico: prima occupiamoci di chi è al minimo storico, poi di chi sta al suo massimo». Da Fli è un coro di solidarietà al conduttore di Annozero. «Provvedimento grave e sproporzionato, va revocato», dice Granata. Filippo Rossi di Farefuturo: «Siamo stufi di stare con chi difende un potere che non sopporta le critiche e utilizza la "sua stampa" come un manganello». Anche il ministro Andrea Ronchi prende le distanze dalla decisione di Masi. Minzolini confuta le tesi di Bocchino con i dati dell'Osservatorio di Pavia: «Né Fini né Fli sono oscurati dal Tg1, anzi».

Fli: PRIVATIZZARE LA RAI
Ma il tema della Rai, in vista della mozione dei finiani contro Masi e Minzolini che sarà votata alla Camera entro

→ **GLI IMPRESENTABILI** «La mamma dei cretini è sempre incinta». Sul «Giornale» volgarità contro il direttore de L'Unità. La protesta di nove deputate di maggioranza e opposizione

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Il direttore de Il Giornale Vittorio Feltri

Feltri insulta «De Gregorio? Se certe mamme abortissero...»

«La mamma dei cretini è sempre incinta, sarebbe ora prendesse la pillola (e in certi casi estremi è ammesso persino l'aborto)», scrive nell'editoriale del Giornale dedicato al direttore de l'Unità. Solidarietà bipartisan per lei.

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Sostiene *il Giornale* che si tratti del «metodo Concita». Ovvero: «Insultare i giornalisti» (titolo a pagina 7). Ma nell'editoriale Vittorio Feltri, da par suo, fa in modo di ristabilire subito i ruoli. Con un insulto, che non lasci dubbi sulla paternità del metodo. Sottilmente dedicato al direttore de l'Unità, Concita De Gregorio. Feltri la legge addirittura «signora in rosso» e «donna del giorno». Per assestare meglio il colpo. La sua foto, con l'Unità in mano, campeggia a tutta pagina nel numero di ieri. Proprio accanto alla garbata osservazione, che, sul finale, recita: «La mamma dei cretini è sempre incinta, aggiungeremmo che sarebbe ora prendesse la pillola (e in certi casi estremi è ammesso persino l'aborto)».

La colpa? Aver dedicato il primo sfoglio de l'Unità di martedì al «profondo rosso» del giornale diretto da Feltri e Sallusti. Ventidue milioni di di disavanzo: Feltri conferma. Ma annuncia querela per esser stato definito «mantenuto». E confuta, intestandosi il merito di averlo ridotto a 15 milioni. Ciò di cui tace è la sostanza: l'assegno staccato a fine anno da Berlusconi Silvio per ripianare i conti del giornale che ufficialmente è di proprietà del fratello. È questo ciò di cui non si deve parlare. E per chiu-

Cronologia
Tutte le volte che siamo stati attaccati

9 ottobre

«Concita De Gregorio è un chihuahua», titola il Giornale in un corsivo di prima pagina.

13 ottobre

Il Giornale alza il tiro: in un editoriale di prima pagina, dal titolo «Le delicate riflessioni della signora in rosso che dirige l'Unità», Vittorio Feltri annuncia di voler intentare una causa civile contro il direttore de l'Unità che ha definito lui e Sallusti «I mantenuti». «Cos'altro potremmo fare?».



«Il prezzo è giusto», i pm chiudono il caso Montecarlo

Le autorità di Montecarlo giudicano congruo il valore, indicato nel 1999 nel passaggio di proprietà, dell'appartamento di Boulevard Princesse Charlotte ereditato da Alleanza Nazionale dalla contessa Anna Maria Colleoni. È quanto emerge nella documentazione trasmessa dal Principato alla procura di Roma. Il dato sarà ora analizzato dal procuratore Giovanni Ferrara e dall'aggiunto Pierfilippo Laviani.

dere la bocca a chi invece ne parla, ecco l'insulto. Feltri se lo lascia per ultimo. Come il colpo del ko. Tagliato su misura per l'avversaria, trattandosi di donna e madre.

Soggetto con cui Feltri già in passato si è cimentato, con altrettanta eleganza. Si va da «Veronica velina ingrata», riservato alla moglie ribelle del premier, con tanto di foto a seno nudo in prima pagina, a Marcegaglia «isterica che ha rotto i coglioni». «Ora tocca a Concita De Gregorio, "mamma dei cretini sempre incinta", passare sotto le forche caudine de Il Giornale», protestano nove deputate, di maggioranza e opposizione. Con una nota trasversale. Contro il maschilismo di Feltri. Firmata Sesa Amici, Susanna Cenni, Anna Paola Concia, Alessandra Mussolini, Flavia Perina, Pina Picierino, Catia Polidori, Barbara Pollastri, Livia Turco. «Chi sarà la prossima?», si chiedono le parlamentari, «e quale la prossima elegante metafora per sanzionare chi è giudicata non allineata?». «Consigliamo di usare direttamente la parola "zoccola": è rapida, la capiscono tutti, evita di sforzarsi le meningi e rappresenta al massimo la carica maschilista di certi modi di essere».

I LETTORI: CONTINUE COSÌ

Alla loro iniziativa si aggiunge quella di tanti lettori che ieri hanno voluto lasciare un commento sul sito de l'Unità. Di sdegno: «Che tristezza, che pena, che schifo, che vergogna». E di solidarietà: «Tanto accanimento significa che sta facendo un ottimo lavoro», scrivono al direttore de l'Unità. Sul da fare la platea si divide in due. Da una parte c'è chi consiglia: «Ignoratelo». È il suggerimento che va per la maggiore. «Ignoriamoli: di loro, come del loro padrone, non resterà traccia». Qualcuno ci poeteggia su: «Non ragionar di loro, ma guarda e passa». Dall'altra c'è chi invece dice: «Avete toccato un nervo scoperto, continuate così». Qualcuno grida già: «Il re è nudo». Qualcun altro fa notare che «sono nudi anche i cortigiani». «Un onore essere insultati da certe persone». «Come il suo capo Berlusconi, il nostro Feltri, quando non ha argomenti per ribattere a chi gli sbatte in faccia la realtà, si rifugia nell'insulto, che evidentemente galvanizza i suoi lettori». Certo, però: «C'è da aver paura pensando ad una campagna elettorale con questi figurati». Ma c'è anche un'ultima opzione: «Sicuramente Feltri è stato frainteso, la sua era una autocritica!». ♦

VITTORIO FELTRI

Il direttore de *Il Giornale* conferma il disavanzo del suo quotidiano ma annuncia querela per essere stato definito «mantenuto» e prosegue l'attacco a l'Unità e a Concita De Gregorio con una raffica di insulti maschilisti

→ **GLI IMPRESENTABILI** Il magnifico progetto Case nel mirino della magistratura che ha aperto un'indagine sul rispetto delle norme antisismiche, che latiterebbero. Il tutto, per risparmiare

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Guido Bertolaso

L'Aquila, le case di Bertolaso hanno i pilastri non in regola

L'inchiesta giornalistica «A prova di sisma» trasmessa da Rainews è stata acquisita dagli agenti della Procura della Repubblica dell'Aquila che sta indagando sugli isolatori antisismici installati nelle nuove abitazioni post terremoto.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA

Frode nelle pubbliche forniture, sarebbe questo il reato per il quale la Procura della Repubblica de L'Aquila, guidata da Alfredo Rossini, ha aperto un'inchiesta sui pilastri anti sismici che sorreggono i quasi cinquemila appartamenti in cui vivono poco meno di 15mila dei 50.000 terremotati aquilani che non possono rientrare nelle loro abitazioni lesionate.

La notizia è di quelle da far tremare le vene ai polsi: le gigantesche piastre antisismiche che hanno fatto lievitare i costi di quelle case provvisorie fino a 2800 euro a metro quadro non avrebbero gli attestati di omologazione e qualificazione necessari. Inoltre si sarebbe in presenza di una singolare situazione di identità fra il controllore e il controllato. Come si sa il progetto CASE è di Eucentre, la fondazione senza scopo di lucro presieduta da Gian Michele Calvi, che ha anche diretto i lavori del progetto. Ma. 1) Eucentre è anche il centro di ricerca presso il quale è stata testata la tecnologia anti-sismica adottata, 2) fra i partners di Eucentre vi sono le due imprese produttrici dei pilastri «a pendolo scorrevole», la Fip e la Alga, che sorreggono le new towns aquilane.

La prima questione, quella dei test sulla tecnologia definita di avanguardia dai suoi promotori, è stata solleva-

ta già nel luglio 2009 da un'interrogazione del deputato Pd Gianluca Benamati. I test di laboratorio dovrebbero sollecitare le strutture in tre direzioni, simulando l'insieme dei possibili movimenti tellurici. Questi test sono indispensabili per ottenere l'European Technical Approval (Eta). Ma, a quel che risulta anche dalla risposta della presidenza del Consiglio dei ministri all'interrogazione, solo una delle due ditte costruttrici (la Fip) aveva ottenuto il certificato europeo.

Il problema è che l'impianto in possesso dell' Eucentre, un grande macchinario finanziato quando Letizia Moratti era ministro della Ricerca con circa 6 milioni di euro, è in grado - spiega Duilio Benedetti, ingegnere strutturista del Politecnico di Milano, - attivare «una sola componente di moto delle tre che un sisma mette in gioco».

I pilastri a «pendolo scorrevole», adottati in altri paesi europei ma con materiali diversi da quelli del progetto italiano, potrebbero alla prova dei fatti, dunque, nascondere delle insidie. E l'inchiesta aquilana, condotta dal Pm Fabio Picuti, ha acquisito agli atti anche un reportage di Rai News 24, andata in onda il 30 settembre del 2009 (realizzata da Ezio Cerasi e Claudio Borrelli), nella quale è intervistato Gianmario Benzoni, uno strutturista italiano che da molti anni professore alla Università di San Diego in California e dirige il laboratorio di test anti-sismici della Caltrans la società californiana responsabile delle vie di comunicazione e trasporti nello Stato americano dove si vive in attesa del «Big One». Nell'intervista televisiva il professor Benzoni sostiene che «la serie di test deve essere molto più estesa di quelle effettuate all'Eu-

centre di Pavia perché l'isolatore a pendolo o funziona perfettamente o non funziona affatto». La risposta della Protezione civile alle obiezioni sollevate quando il Progetto Case non era ancora una realtà fu che «il sistema adottato presenta, almeno in linea teorica, il vantaggio di una riduzione o eliminazione degli effetti torsionali». In linea teorica.

Quanto alla seconda questione, ovvero che i controlli sono stati fatti dagli stessi soggetti che hanno promosso o prodotto i 4500 appartamenti per un costo di 13 milioni e mezzo di euro, Teresa Crespellani, docente di ingegneria sismica e geologica a Firenze, considera «pazzesco» che nell'ultimo decennio tutta la ricerca sui terremoti in Italia si sia concentrata in quell'unico centro, facendo perdere al sistema di prevenzione del rischio sismico la caratteristica fondamentale, «che non si basa su un atteggiamento fideistico verso la tecnologia ma su una cultura diffusa nel paese».

Duilio Benedetti, che ha partecipato alle vicende post terremoto dell'Umbria e del Friuli, considera che la cosa più grave resta l'esorbitante costo del Progetto Case. E rievoca l'esperienza del Friuli dove si avviò subito la fase di riparazione e ricostruzione, consentendo così al-

L'inchiesta

La procura ha acquisito «A prova di Sisma» di Rai news 24

L'affare

Una commessa da 13 milioni e mezzo di euro, per 4000 forniture

le popolazioni di rientrare nelle proprie case ma, e forse questo è meno noto, «in poco più di un anno si concluse la fase dell'emergenza e, proprio per l'emergenza si realizzarono, fra l'altro 750mila metri quadri di alloggi semi permanenti realizzati su piastre Cls e poi demoliti». I costi in lire di allora, anche se a metà degli anni Settanta l'inflazione galoppava, corrispondono a circa 400/500 euro a metro quadro. Con il terremoto de L'Aquila si è voluto «partire da zero, ignorando ciò che la storia ci aveva insegnato e puntando tutto sull'innovazione tecnologica». Peccato che in realtà si tratti di tecnologie che «risalgono agli anni Ottanta». ♦

GUIDO BERTOLASO

Al centro delle polemiche intorno alla ricostruzione post-terremoto, nelle scorse settimane è stato ascoltato dalla procura aquilana come persona informata dei fatti anche nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti che coinvolge Denis Verdini

MINUTO PER MINUTO

15,30: i primi incidenti

I disordini hanno inizio nel pomeriggio quando un centinaio di ultras ha infranto vetrine dando vita ad alcuni tauffergli con la Polizia

17,30: l'assalto al pullman

All'Hotel Savoia aggressione contro il pullman della nazionale serba, viene lanciato anche un fumogeno all'interno. Obiettivo il portiere Stojkovic

18,30: l'arrivo allo stadio

Davanti ai cancelli del Marassi non è stata possibile alcuna opera di "prefiltraggio" o perquisizione a causa dei primi disordini

→ **Dopo la notte di guerriglia** la Serbia accusa la nostra polizia

→ **L'opposizione:** «Maroni si dimetta». Il ministro: evitata la strage

Sotto scacco ultrà Belgrado al Viminale «Avete gestito male»

All'indomani degli incidenti di Genova scambio di accuse fra Italia e Serbia sulle lacune nella gestione dell'ordine pubblico. E il Viminale è costretto ad ammettere le carenze nel sistema di controlli.

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Dopo la notte orribile di Marassi, dopo le violenze degli ultras di Belgrado, gli scontri e gli arresti, Italia-Serbia rischia di diventare un caso politico. Con il ministro dell'Interno Roberto Maroni sul banco degli imputati. Perché se è pacifico che qualcosa martedì sera a Genova non abbia funzionato nella gestione dell'ordine pubblico, più complicata è l'attribuzione delle responsabilità nella triangolazione fra Questura di Genova, Viminale e autorità di Belgrado. Che ieri hanno puntato il dito contro la polizia italiana e contro i metodi di prevenzione di un rischio che, specie dopo gli incidenti del Gay Pride serbo e gli scontri seguiti alla sconfitta di venerdì scorso contro l'Estonia, era evidente anche senza bisogno di particolari segnalazioni dell'intelligence. «Il lavoro della Polizia italiana prima, durante e dopo la partita - replicava ieri il ministro Maroni - ha evitato una strage, un Heysel 2. Si parla di quello che è successo - ha proseguito - ma parliamo anche di quello che non è successo: non ci sono stati feriti gravi, non ci sono stati morti». Magra consolazione. Qui da noi come in

IL COMMENTO

Extracomunitari

Pochi ci hanno fatto caso, perché quando le parole perdono il loro significato originario hanno difficoltà a ritrovare il loro oggetto. Ma i serbi, gli scatenati tifosi serbi, sono "cittadini extracomunitari". Sì, esattamente come i disperati che fino a due anni fa approdavano a Lampedusa dopo aver attraversato prima il Sahara e poi il Mediterraneo e che ora, in seguito all'accordo con la Libia, finiscono nei lager dell'amico Gheddafi. Con una differenza: che mentre gli africani avrebbero il diritto all'asilo, perché sono perseguitati politici, gli hooligans serbi sono semplicemente dei teppisti.

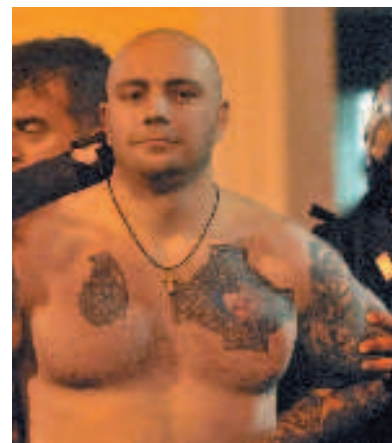
È una circostanza attorno alla quale il ministro Maroni dovrebbe riflettere. Se non sul piano morale, almeno su quello operativo. E dovrebbero anche ragionare i paesi dell'Unione Europea. Le frontiere italiane sono invalicabili soltanto per le persone debilitate e povere. Contro gli energumeni ubriachi siamo costretti a dichiarare la resa.

UMBERTO BOSSI SUI SERBI

«Grande popolo»

«I serbi sono un grande popolo, andai a portargli le medicine quando c'è stata la guerra. Quelli di Genova erano solo tifosi».

Serbia, dove pesanti sono state le accuse rivolte alle autorità italiane. E certo non basta la telefonata di scuse arrivata nella serata di ieri dal presidente Boris Tadic al premier Silvio Berlusconi a chiudere le polemiche. Perché il viceministro dello Sport Dragan Tanasov di Belgrado, infatti, si è chiesto ieri «come sia stato possibile che gli hooligans abbiano potuto portare dentro lo stadio quell'armamentario pirotecnico». Sotto accusa, insomma, il sistema di prevenzione e controlli predisposto dalla polizia italiana a Genova. Anche perché, fanno sapere da Belgrado, le autorità serbe avevano avvertito del rischio di infiltrazioni di estremisti. Una comunicazione arrivata dall'Interpol che sarebbe stata ignorata dal Viminale. «Io ho sentito parlare di un fax con l'informazione e l'avvertimento di teppisti in arrivo», spiegava ieri l'ambasciatrice di Belgrado a Roma Sanda Raskovic-Ivic. Ricostruzione duramente contestata dal portavoce dell'Osservatorio sulle manifestazioni sportive Roberto Massucci. «Le informazioni arrivate dalla Serbia non ci hanno delineato alcun profilo di rischio - ha spiegato - Il rapporto dell'Interpol parlava dell'arrivo di circa 1.300 tifosi, che poi erano 1.800, che avevano acquistato il biglietto tra i quali circa 180 che viaggiavano su alcuni autobus e minibus senza alcun tipo di segnalazione. Anche nell'ultima riunione Uefa, il responsabile della Polizia serba ci ha informato soltanto del fatto che i bus organizzati diretti verso il nostro Paese erano saliti da quattro a nove».



Ivan Bogdanov in azione e poi arrestato

Ma che qualcosa non abbia funzionato nelle operazioni di controllo fuori dallo stadio, neanche Massucci può negarlo. «Ci sono state delle smagliature nel sistema informativo - ha spiegato - È legittimo chiedersi perché certi tifosi siano arrivati a Genova, ma bisogna ricordare che da dicembre la legislazione serba consente ai propri cittadini in possesso di un passaporto biometrico di andare nei paesi dell'area Schengen senza bisogno del visto. I facinorosi avrebbero potuto essere bloccati qualora la legge serba lo consentisse, così come noi facciamo quando i nostri tifosi vanno all'estero per seguire, ad esempio, la Nazionale». Sta di fatto che una volta arrivati a Genova, gli ultras serbi si sono scatenati per ore in città prima di arrivare scortati allo stadio. Dove, a causa della tensione, sono entrati praticamente senza essere perquisiti. «Carenze e criticità» nella fase di prefiltraggio che lo stesso Massucci ha ammesso attribuendole anche alle caratteristiche dello stadio Ferraris. «Certo quello che è successo ci fa riflettere, ma l'impianto di Genova è a norma e ospita regolarmente partite di Serie A e anche di Champions League», ha spiegato il direttore genera-

20,30: partono i fumogeni

Dal settore ospiti partono, attraverso la rete squarciata, i primi fumogeni verso il campo e la gradinata. Bruciata una bandiera albanese

20,55: gli applausi dei giocatori

Nel tentativo di calmare i disordini e far iniziare la gara i giocatori serbi più rappresentativi, su consiglio di Cesare Prandelli, saluta i tifosi

21,38: la sospensione definitiva

La partita ha inizio, ma dura soltanto sei minuti. Un petardo è lanciato verso il portiere Viviano e l'arbitro Thomson decide la sospensione



Scontri tra tifosi serbi e forze dell'ordine al momento dell'uscita dal settore ospiti dello stadio Luigi Ferraris

le della Federcalcio Antonello Valentini. «Non avevamo informazioni particolari dall'intelligence serba - ha poi proseguito Massucci - il rischio si è concretizzato solo al loro arrivo in città e nel corso della partita. Certo la gara era da considerare a rischio, ma non tale da cambiare sede della partita. Questi si sono rivelati veri e propri criminali...».

Resta il fatto che nel paese della Tessera del Tifoso, alcune centinaia di violenti serbi sono stati liberi di girare per ore a Genova sfasciando vetrine e poi si sono accomodati allo stadio dove hanno addirittura fatto sospendere una partita della Nazionale. Un po' troppo per liquidare tutto come «qualche smagliatura nel sistema infrattivo». «Per conto mio questa è una responsabilità soprattutto del ministro Maroni - attaccava ieri il sindaco di Genova Marta Vincenzi - Qualcuno deve spiegarmi come è possibile che non si riesca a mettere in atto una prevenzione che impedisca a 400 persone di mettere a fuoco una città». Una responsabilità politica in capo al ministero dell'Interno che spinge Italia dei Valori e SeL a chiedere, per bocca di Donadi e Cento, le dimissioni del ministro. ❖

«Ci sono responsabilità italiane» La Uefa punirà la Federcalcio

Joseph Blatter, presidente Fifa: «È colpa vostra perché non avete costruito degli stadi sicuri»
Per la Serbia si profila la sconfitta 3-0 a tavolino e una lunga esclusione dalle competizioni

Lo scenario

MARZIO CENCIONI

ROMA
sport@unita.it

Anche l'Italia rischia di pagare per la notte di follia serba di Marassi, fosse solo perché era a Genova: «La responsabilità è anche del paese ospitante», il messaggio lanciato dal portavoce Uefa. «È un'osservazione di una banalità assoluta, la responsabilità oggettiva è uno dei capisaldi della giustizia sportiva», la replica del dg della Federcalcio, Antonello Valenti-

ni. «Noi abbiamo la coscienza a posto».

Anche Blatter accusa l'Italia: «Se avesse costruito stadi sicuri come l'Inghilterra 20 anni fa, quel che è successo a Genova si sarebbe evitato», ha detto, ovviamente da Londra. Ma le critiche del presidente Fifa non fanno più notizia. Più preoccupante il messaggio Uefa. Una multa in denaro, o addirittura una partita a porte chiuse? Il Club Italia tiene profilo basso, ma le ipotesi peggiori di un atteggiamento duro da parte dell'Uefa di Platini appaiono fuori logica, semmai una multa. L'ex fuoriclasse juventino ieri ha confermato la «tolleranza zero» e si è detto «chocato per i fatti di Ita-

lia-Serbia» che hanno ricordato, a lui che era in campo il 29 maggio 1985, lo spettro dell'Heysel.

L'Italia non chiederà sanzioni per la Serbia, ma ritiene di aver subito un danno incalcolabile dalla furia ultrà. E se sarà necessario, risponderà punto su punto alle richieste di chiarimento di Nyon nell'istruttoria che condurrà, il 28 ottobre, alla sentenza della Disciplinary.

In quell'occasione verranno prese anche le decisioni contro la Serbia che sicuramente si vedrà assegnare la sconfitta 3-0 a tavolino. Ma si può andare fino all'esclusione dalla competizione «Euro 2012». ❖

MINUTO PER MINUTO**23:45: l'uscita dal Ferraris**

I tifosi serbi vengono fatti defluire dal settore ospiti, ad attenderli fuori anche 200 agenti fatti arrivare da Milano e alcuni ultras italiani

00:10: le cariche della polizia

Gli ultras responsabili delle violenze all'interno dello stadio cercano di sfondare i cancelli per sfuggire alla polizia, partono nuove cariche

02:30: il bilancio definitivo

Diciassette tifosi serbi arrestati, 35 segnalati a piede libero, 138 identificati, 14 feriti, numerosi petardi e candelotti fumogeni sequestrati



Foto Luca Zennaro/Ansa

Gli ultras nazionalisti nello spazio riservato loro allo stadio Ferraris di Genova, prima del match Italia-Serbia di martedì

Ultras con le spranghe contro la Serbia in Europa

È nel dna delle tifoserie di Belgrado l'intreccio oscuro con mafie e politica
Dal comandante Arkan ai boss della droga. Che non vogliono le regole Ue

L'analisi**MARINA MASTROLUCA**

mmastroluca@unita.it

Quando si presentava, porgendoti provocatoriamente la mano grande e pesante per vedere se avresti osato ritirare la tua, Arkan era capace di rifilarti il suo biglietto da visita con i colori dell'Obilic, la squadra che aveva portato agli onori dello scudetto prima che fosse fermata d'autorità dalla Champions League. Si diceva - e nei Balcani spesso i racconti sconfinano nella leggenda - che puntasse la pistola contro gli arbitri prima che i suoi scendessero in

campo. Si diceva, e ci sono testimoni, che nell'intervallo entrasse negli spogliatoi della squadra avversaria per minacciare i giocatori. Ed erano minacce che facevano effetto. Arkan con i suoi «Tigrovi», le sue famigerate Tigri, aveva già collezionato tante di quelle atrocità prezzolate in Croazia e Bosnia che avrebbe avuto da raccontarne al Tribunale dell'Aja, non fosse stato fermato da due proiettili alla nuca in pieno giorno pochi mesi dopo la fine dei bombardamenti Nato.

Arkan era stato scelto dal capo della polizia di Milosevic per creare comando paramilitari, da spedire al fronte. L'avevano scelto perché era il leader dei tifosi dello Stella Rossa: gente senza regole, se non la ferocia e il proprio personale tornaconto, utile quando la guerra diventa pulizia etni-

ca. Il «comandante» Arkan è ancora oggi un idolo per le tifoserie serbe - al suo funerale, lui criminale di guerra, c'erano 20.000 persone. Sono le stesse braccia che hanno messo a ferro e fuoco Genova, le stesse che al Gay Pride a Belgrado - 141 feriti la quasi totalità tra gli agenti - gridavano «morte ai froci» e lanciavano molotov alla polizia urlando: «Andatevene in Kosovo». Non è mai neutro il terreno di gioco quando scendono in campo gli hooligan serbi. Non è mai solo calcio, è nel loro dna. Nella Jugoslavia di Tito lo Stella Rossa era la squadra della polizia, il Partizan dell'esercito. Le rispettive tifoserie avevano una contiguità assoluta con gli ambienti dell'una e dell'altro, già da allora, divenuta nei tempi bui dei Balcani contiguità assoluta tra polizie segrete, servizi

Bad boys

Manovalanza violenta al servizio della politica più estrema

di sicurezza, politica. Rivalità feroci negli stadi, pronti a ricompattarsi contro un nemico esterno. La Dinamo di Zagabria, per esempio. Il resto del mondo, negli anni di Milosevic e delle guerre. Il nazionalismo, l'ultranazionalismo oggi della destra estrema, è stato ed è il collante. Quello che fa bruciare le bandiere albanesi al Marassi, quello che non esita a mostrare sugli spalti i volti di Karadzic e Mladic come eroi, una firma lasciata negli stickers appiccicati un po' da per tutto a Genova.

È in quella zona grigia, su cui la Serbia del dopo Milosevic ha così poco indagato, che si riproduce la sfrontatezza delle tifoserie serbe, nei legami inconfessabili ma noti tra apparati di sicurezza e criminalità organizzata, il tessuto su cui si reggeva il regime. Nel dopo-Milosevic lo Stella Rossa è il club calcistico che ha avuto il più alto numero di dirigenti arrestati per collusione con la mafia. È passato per i comandos di Arkan il famigerato Legija, accusato dell'omicidio del premier serbo Zoran Djindjic nel 2003. Lui e il clan di Zemun sono finiti alla sbarra per il più grave assassinio politico commesso a Belgrado nel dopo-guerra. Sembra un passato remoto, è solo 7 anni fa. Nel 2008 sono sempre le tifoserie di Belgrado a firmare l'assalto all'ambasciata Usa, il 17 febbraio, quando il Kosovo proclama la propria indipendenza.

Manovalanza violenta, da sfruttare per istigare la guerra o per incassare cambiali politiche. Oggi da Belgrado tutti ripetono che la notte di Genova era stata preparata a tavolino, che gli ultrà aveva una regia e soldi alle spalle. Si fa il nome di Darko Saric, un boss del traffico di droga. Si parla di mafia russa, che a Belgrado ha i suoi affari. Gente che ha molto da perdere da una Serbia europea e che ci tiene a presentare un Paese inaffidabile, un governo debole. «Qualcuno vuole mostrare che la Serbia non è pronta per raggiungere la Ue», spiegano su Radio B92. Dell'entrata della Serbia in Europa si discuterà il 25 ottobre. Non è una coincidenza. ♦

Linea Flexart™

Mantieni giovani
le tue articolazioni



1 bustina ■ giorno,
per 1 mese



**Inizia con le bustine,
per avere il massimo beneficio,
e poi prosegui con le compresse**

1 compressa a giorno
per 3 mesi



Per ulteriori informazioni: scrivi a info@agavefarmaceutici.it oppure visita il sito www.agavefarmaceutici.it

 agave
FARMACEUTICI

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



TERESA BENEDINI

Dare un senso al sacrificio dei caduti

Ho sentito al Tg3 che, a proposito della proposta del ministro La Russa di dotare di bombe gli aerei italiani presenti in Afghanistan, hanno risposto negativamente Sinistra e Libertà e IdV. Il Partito Democratico vaglierà con una discussione. Dio, che delusione! Discutere? Ma in Afghanistan ci siamo come forza di pace o di guerra?

RISPOSTA ■ Il Partito Democratico, per bocca del suo segretario, ha detto di no. Le bombe, no. Quella di cui c'è bisogno, ha detto Bersani, è una riflessione più ampia sul senso, sulle finalità della nostra presenza in Afghanistan in una fase in cui la ricerca di una *exit strategy* è all'ordine del giorno in tanti Paesi e, in particolare, negli Usa di Obama. Aspettando che a parlare di quello che dobbiamo fare laggiù non debba essere solo il "ministro della Guerra" (nei tempi che lui rimpiange si chiamava così) ma si pronuncino anche il ministro degli Esteri, quello ascoltato per l'ultima volta, in una discussione che riguardava l'Afghanistan, nel momento in cui arrivò a coprire con il suo (non) autorevole silenzio il fango gettato su Emergency e su Gino Strada o un suo successore. Inutile tornare ora, forse, sulla decisione di entrare in guerra invece che di intensificare gli sforzi diplomatici. Quello che conta adesso, davvero, è che la diplomazia e l'Onu riprendano il filo di un discorso capace di dare un senso (la pace) al sacrificio di quelli che hanno dato la vita pensando di essere impegnati in una missione, appunto, di pace.

ALESSANDRO BOVICELLI

In tema di contraccezione

Almeno sui valori importanti credo ci sia bisogno di consapevolezza. Ecco quindi che un rapporto d'amore diventa un atto da vivere nel contempo con la massima serenità ma anche con coscienza. Se si desidera un figlio si è già fatta una scelta. Se il rapporto è, per il momento, l'espressione di una passione è quanto mai necessario proteggerlo con una contraccezione sicura, tradizionale. Assisto, perplesso, come ginecologo sempre di più a scelte disinvoltate

da parte di molte donne che si affidano alla contraccezione d'emergenza, ora la pillola del giorno dopo ma forse tra breve quella dei 5 giorni dopo che per le sue implicazioni potrebbe porre di fronte a maggiori problemi. Sarebbe necessario, secondo me, educare i giovani ad una corretta contraccezione già dalle scuole medie. Se ne parla ormai da più di trenta anni ma non si è mai cominciato.

GIUSEPPE MANULI

Una mediazione possibile?

Sento illustri commentatori afferma-

re che il problema giustizia va risolto, una volta per tutte, attraverso un responsabile accordo tra Berlusconi e Bersani, i due principali leader politici. Mi chiedo se sia possibile trattare questa materia con un Capo di governo coinvolto personalmente in vari processi e che in tutta la sua storia politica ha dimostrato di non accettare mediazioni di sorta per qualunque riforma che coinvolga i suoi interessi.

LUCIANO CUNGI

Il mantenuto esibizionista

Vorrei inviare alla Marcegaglia un'intervista televisiva di Feltri. Si trattava di commentare la morte di un giornalista su un campo di battaglia, non ricordo quale. Il commento del "grande giornalista" fu «in fondo questi inviati di guerra sono un po' degli esibizionisti, potrebbero scrivere le stesse cose stando dietro una scrivania come faccio io». Avrei voluto dirgli di rivedere cosa era successo in Vietnam grazie agli inviati dei giornali di tutto il mondo, come la politica della più grande potenza era cambiata grazie a quei reportage, ma credo non ne valga proprio la pena.

RENZO MOSCHINI

I parchi

È vero, c'è da piangere a vedere cosa sta succedendo al parco del Vesuvio. Ma non è che negli altri parchi nazionali e anche regionali la situazione sia confortante. Persino al parco del Ticino lombardo si è alle prese con discariche e simili. Un parco "storico" come il Circeo deve decidere se pagare la bolletta del telefono o liberarsi dei pochissimi dipendenti. Le nuove giunte regionali del Lazio come della Campania e del Piemonte stanno in

un modo o in altro cercando di ridimensionare, se non abrogare, i loro parchi come già voleva fare il federalista Calderoli per decreto. E il ministro Prestigiacomo, in questa buriana, figura solo come personaggio fantasma che non decide nulla e che gli altri ministri snobbano alla grande.

EZIO PELINO

Le strade e le moto

Mi piace andare in bicicletta. Anche se il traffico è sempre più intenso e frenetico. La domenica è la giornata migliore, non ci sono quei maledetti Tir. Anzi, dovrebbe essere. È il giorno, infatti, delle moto. Si uniscono a decine, a centinaia, e corrono. La strada è la loro, possono fare quello che vogliono. Gareggiano per le tortuose strade di collina e di montagna: sono vie interne, secondarie, dove raramente si vedono le forze dell'ordine, mai di domenica. La Provincia dell'Aquila, anni fa, invece di contrastare il fenomeno, lo ha favorito, creando una vera pista, da Raiano a L'Aquila, con i guard rail rivestiti di materiale che attutisce l'urto. Due settimane fa, alle porte di Vittorito, ho fatto appena in tempo ad evitare, buttandomi fuori strada, di essere travolto da una colonna di centauri. Domenica scorsa, sulla via per Scanno, ad un anziano ciclista è andata molto peggio, è stato investito e ucciso. Oggi, sulla strada della morte, all'altezza del bivio per Bugnara, ho trovato, per la prima volta, una gazzella dei carabinieri. Ho pensato che la loro presenza fosse da collegare alla recente tragedia. Non avevo finito di compiacermi che sopraggiungono una ventina di motociclisti a velocità di gara. Ma i carabinieri è come se non ci fossero. Come dire.. lasciano correre.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

- SONO BOMBE INTELLIGENTI



- DI PRIMA DELLA RIFORMA GELMINI



Sms

cellulare
3357872250

SICUREZZA ITALIANA

Un centinaio di tifosi serbi sono entrati, prima in Italia e poi in uno stadio italiano con tronchesi bengala spranghe pardi, hanno tenuto sotto scacco la polizia e hanno impedito lo svolgimento di un avvenimento sportivo. Hanno vinto loro, non c'è niente da dire! E il ministro della Difesa vuole mettere le bombe sugli aerei...

BENVI

AVEVA RAGIONE L'ECONOMIST

Una prima risposta ce l'ho ai fatti gravissimi di Genova accaduti l'altra ieri sera. È nella frase lapidaria dell'Economist di un po' di tempo fa: «Unfit to lead Italy». Saluti a l'Unità.

MIRELLA

IL SOLE DELLE ALPI

Caro sindaco di Adro, se ci tiene così tanto al simbolo delle Alpi sulla scuola, se ne costruisca una con i suoi soldi e non con quelli dei cittadini. In quel caso, e solo quello, sarà libero di mettere tutti i simboli che vuole.

LUIGI, CASSANO D'ADDA

NON TOGLIETEMI ANNOZERO

Visto che sono un cittadino di questa nazione, Italia, un contribuente che paga le tasse fino all'ultimo centesimo (pensionato), un teleutente che paga il canone nonostante Minzolini, da uomo libero dico al sig. Masi: se ne vada lei e non Santoro.

LUCIANO, TORINO

FUORI I NOMI

Caro Pisanu, ci sono candidati indegni tra i "nominati" in Parlamento? Si facciano i nomi e li si mandino a casa.

VALERIO. B

SI STANNO SCIOGLIENDO

Processo di Liquefazione (P d L): bella la prima pagina.

MARIO

L'INPS E LE PENSIONI FANTASMA

Ci voleva una "battuta" del presidente dell'Inps per toccare uno dei tanti nervi scoperti di questo Paese che nessuno vuole affrontare e tantomeno il governo Berlusconi/Tremonti: le pensioni dei parasubordinati e, più in generale, delle nuove generazioni. Se non si interverrà per tempo, e noi del Pd da subito con proposte di legge chiare e precise, in un futuro nemmeno troppo lontano la situazione diventerà ingovernabile.

MAURIZIO, PARMA

UN PO' DI OTTIMISMO

Un grazie a Bersani che nonostante la situazione è l'unico politico che ci fa vedere una piccola luce in fondo al tunnel e che ci dà la carica per ricominciare tutto daccapo.

LUCIANO, LIVORNO

IMMIGRATI A PUNTI: PERCHÈ DICO NO

LA PROPOSTA DI VELTRONI

Rosario Crocetta

DEPUTATO AL PARLAMENTO EUROPEO



La proposta di Veltroni di visti "a punti" per gli immigrati, pur presentandosi come un tentativo moderno per regolare i flussi migratori, finisce in realtà per proporre il totale blocco delle autorizzazioni agli ingressi nel nostro Paese. Il modello di Veltroni favorisce l'immigrazione di coloro che per età, sesso, stato civile, istruzione, risultino più funzionali alle esigenze produttive del Paese. Naturalmente guadagneranno ulteriori punti coloro che conoscono la nostra lingua, la nostra cultura, il nostro ordinamento, che sono quasi sconosciuti nel pianeta.

Il modello Veltroni è troppo mutuato dalle esperienze anglosassoni per essere credibile e applicabile in Italia. Un modello, fra l'altro, nato per gestire l'immigrazione proveniente dai territori delle ex colonie inglesi. Quali potenziali cittadini del mondo in attesa di visto hanno infatti le caratteristiche proposte da Veltroni per entrare nel nostro Paese? Pochissimi. E quei pochi o sono già stati nel nostro Paese, magari da clandestini, o sono forza lavoro fortemente professionalizzata di cui il nostro Paese non ha bisogno, a causa di una disoccupazione intellettuale diffusa, contrariamente agli altri Paesi industriali occidentali. L'immigrazione, infatti, verso l'Italia è prevalentemente povera e si rivolge alle quote più marginali del mercato del lavoro. Credo che la proposta di Veltroni sugli "immigrati a punti" non abbia utenti anche per il fatto che la lingua italiana non la conosce e non la studia quasi nessuno. Quali immigrati vuole autorizzare Veltroni a venire in Italia? Credo nessuno.

Come parlamentare europeo, poi, membro della commissione europea che si occupa dei problemi dell'immigrazione, esprimo la difficoltà a rappresentare in Europa la linea Veltroni sull'immigrazione, se essa dovesse divenire la linea ufficiale del Pd. Socialisti, democratici e liberali europei, anche inglesi, sono contrari a sistemi interdittivi della libertà di circolazione delle persone. Ciò non significa affatto che non bisogna regolare i flussi migratori. Solo che quando lo si fa occorre tenere di vista il rapporto di rapina esistente fra paesi ricchi e paesi poveri. Che i paesi ricchi non possono considerare quelli poveri solo come mercati per le loro merci. Le politiche europee sui flussi debbono, dunque, tenere conto dei rapporti economici e sociali più complessivi che esistono fra Nord e Sud del mondo. Regolare, dunque, l'immigrazione, ma favorire lo sviluppo dei paesi poveri e le politiche di scambio eguale. Se si perdono di vista le ingiustizie del mondo, si possono fare anche proposte politiche che ricevono cori di consenso che, però, fanno perdere la bussola. E fanno chiedere a uno come me che nella sua vita spesso di bussole ne ha smarrite tante, se per caso, non debba anche perdere l'unica bussola che veramente conta: la difesa degli ultimi, dei poveri e degli emarginati. ❖

UN'ALTRA ITALIA È POSSIBILE

LA MANIFESTAZIONE DI SABATO A ROMA

Paolo Beni

PRESIDENTE NAZIONALE ARCI



Ci sono tutte le condizioni perché la manifestazione nazionale del 16 ottobre promossa dalla Fiom diventi un grande appuntamento unitario dell'intera opposizione sociale. Le tantissime adesioni non provengono solo dal mondo del lavoro. Associazioni, studenti, movimenti sociali, intellettuali e artisti hanno capito che è davvero un appuntamento cruciale per dare visibilità e forza allo schieramento ampio e plurale che non rinuncia a battersi per il cambiamento. Nel nostro Paese esiste ormai una vera emergenza sociale che le bugie del governo non riescono più a nascondere. Le disuguaglianze sono cresciute, il valore reale dei salari è diminuito, dilaga l'impoverimento e la precarietà di strati sociali sempre più ampi, con un arretramento generale dei diritti.

Non è questo il Paese disegnato dai nostri costituenti, che alla base della cittadinanza posero l'uguaglianza. Eppure l'Italia avrebbe risorse sufficienti per resistere alla crisi e uscirne migliorata, impostando su basi più eque, innovative e sostenibili produzione, consumo, diritti individuali e relazionali sociali. La crisi avrebbe potuto rappresentare l'opportunità per una svolta. Invece, di fronte al vuoto di proposte, diventa egemone il modello imposto dalla Fiat a Pomigliano col sostegno del governo: smantellare i diritti in cambio di nuovi investimenti, rifondare le relazioni sindacali sulla subalternità alle scelte dell'impresa, abolire i contratti collettivi per disporre di lavoratori più soli e ricattabili.

È un disegno irresponsabile e pericoloso, che ci riguarda tutti, perché mette in discussione il principio costituzionale del valore sociale del lavoro come base del patto di cittadinanza e della dignità della persona. Alimentare le disuguaglianze e annullare le conquiste sociali fa arretrare la civiltà intera di un paese già impoverito culturalmente, in cui lo spazio di partecipazione e controllo democratico si è ristretto aprendo pericolosi varchi al populismo autoritario. Ad essere minacciati oggi non sono solo i diritti di una categoria di lavoratori, ma quelli di tutti, insieme ai principi fondamentali che stanno alla base della nostra democrazia costituzionale. Come uomini e donne impegnati per il bene comune crediamo di doverci assumere delle responsabilità e vogliamo farci parte attiva nella costruzione di un'ampia alleanza per resistere, anzitutto sul piano culturale e sociale, a questa preoccupante deriva.

Per questo siamo stati il 29 settembre a Bruxelles, in occasione della mobilitazione europea dei sindacati contro i tagli allo stato sociale. Per questo saremo il 16 ottobre a Roma in piazza con la Fiom, per difendere i diritti dentro e fuori i luoghi di lavoro, la legalità democratica e la Costituzione. ❖

→ **Dati sempre più preoccupanti** dal rapporto sulla povertà e sull'esclusione sociale in Italia

→ **Polemica** a distanza con governo e Istat: la crisi c'è ancora e i poveri sono aumentati

Misera Italia Per la Caritas ecco 600mila nuovi poveri

Foto di Ruth Mata/Ansa



Un barbone per le strade del centro di Roma

Povertà in «caduta libera». Lo denunciano Caritas e fondazione Zancan. Nel loro «Rapporto» contano 600mila poveri in più rispetto al dato fornito dall'Istat. Monsignor Crociata: federalismo solidale per Sud, famiglie e giovani.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

«In caduta libera». Non poteva avere titolo più appropriato il X rapporto sulla povertà e sull'esclusione sociale in Italia, curato dalla Caritas italiana e dalla Fondazione Zancan e presentato ieri dal segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata, dal direttore generale della Caritas Italia, monsignor Nozza, dal presidente della Fondazione Zancan, monsignor Pasini.

Analisi lucida, numeri precisi, attenzione al dato qualitativo e alla condizione concreta della popolazione, quindi denunce e proposte chiare: questo emerge dallo studio, con una secca smentita dei dati ottimistici sulla povertà presentati nel luglio scorso dal governo e dall'Istat. Nel nostro paese la povertà non è affatto diminuita, anzi è in aumento, come il disagio sociale e la percezione della precarietà, della fragilità sociale di chi con l'avanzare della crisi è a rischio. Tocca 8.370 mila persone che hanno visto cambiare pesantemente le loro condizioni di vita. Un dato diverso, e più pesante rispetto ai dati forniti dall'Istat che indicava in 7.810 mila i «poveri» in Italia. Secondo lo studio «In caduta libera» vanno conteggiati, invece, anche quelle 560 mila persone che, visto l'abbassamento della linea generale della povertà passato da 1007 euro per coppia a 983, sarebbero state classificate come «povere relative». Nessuna «contrapposizione» tra Caritas e Istat, affermano i ricercatori che hanno curato il «Rapporto», soltanto letture «qualitativamente» dei dati che darebbero per il 2009 un aumento dei poveri del 3,7% sul 2008. Solo il 45% delle famiglie italiane sarebbe al riparo dalla crisi economica.

NESSUNA POLEMICA CON L'ISTAT

Preoccupato e fortemente critico il giudizio espresso della Chiesa italiana. «Il dramma della povertà - commenta il segretario generale della Cei, monsignor Crociata - offusca la nostra comunità e le ricadute pesanti sono sotto gli occhi di tutti. E a tutti chiedono rinnovato impegno

nell'azione di contrasto e nelle forme di solidarietà». Mette il dito sull'elusione ed evasione fiscali «particolarmente gravi». «Si tratta di sottrazione di risorse - denuncia - che pesano sugli onesti e diminuiscono le disponibilità di aiuto agli ingenti». La Cei invita a giocare la carta del «federalismo solidale», che può portare «a nuovi e più efficaci assetti di un sistema assistenziale caratterizzato da troppi squilibri». Per smuovere l'attuale «situazione di stallo», monsignor Crociata chiede un cambio di passo: interventi soprattutto a favore della famiglia e delle giovani generazioni. «Non si tratta di occuparsi semplicemente dell'assistenza - puntualizza -. È una questione di giustizia, di dignità e di libertà».

Che la crisi economica sia bel lontana dal superamento lo testimonia l'esperienza concreta dei centri di ascolto della Caritas. Emerge la difficoltà delle persone disoccupate, delle famiglie impoverite, di chi sa che prima o dopo finiranno gli ammortizzatori sociali. Dallo studio emer-

La fine di un sogno
Sono 800mila gli italiani ridotti all'indigenza da separazioni o divorzi

gono i diversi livelli di «povertà»: quella «assoluta» di chi non può accedere ai beni essenziali, quella «relativa» e gli «impoveriti». Coloro che sono «a forte rischio di povertà, colpiti dall'aumento della disoccupazione e della cassa integrazione,

Più fragili
Come cambia la vita di chi è colpito dalla crisi

Si rinuncia a ciò che era ritenuto necessario: è l'effetto della crisi. Così nel 2009 il credito al consumo è sceso dell'11%, i prestiti personali del 13% e la «cessione del quinto» nel settembre 2009 è aumentato del 8%. È la condizione di forte fragilità economica che fa aumentare del 10% il numero dei «poveri». È la difficoltà a pagare la spesa, il mutuo, le cambiali da anche nei primi mesi del 2010, da parte delle persone disoccupate, «impoverite», che con preoccupazione sanno che finiranno gli ammortizzatori sociali e hanno finito per rivolgersi ai centri Caritas e alle parrocchie.

I numeri

La maggioranza degli italiani bloccata nell'ascesa sociale

3 milioni: è il numero dei «poveri assoluti», coloro che non possono accedere ai beni essenziali che consentono uno standard di vita minimamente accettabile.

7 milioni e 810 mila: sono i «poveri in senso relativo». Coloro che non possono spendere per i consumi meno della metà della spesa media.

20% è la percentuale della popolazione italiana «impoverita»: coloro che hanno visto peggiorare la loro condizione economica e sono a rischio povertà per un qualsiasi imprevisto.

53% è la percentuale degli italiani che vedono bloccata la propria «ascensione sociale» a un ceti «migliore».

dal calo del potere reale d'acquisto e dalla disuguaglianza dei redditi.

Il dato preoccupante è «l'aumento delle disuguaglianze e la sensazione di un impoverimento generalizzato, non solo dal punto di vista del reddito, ma anche delle aspettative e delle risorse culturali».

La povertà colpisce particolarmente nel Mezzogiorno e le famiglie numerose, con bassi livelli di istruzione. Ha anche il volto degli 800 mila italiani «ridotti all'indigenza a causa di separazioni e divorzi». Per i vescovi va cambiato registro. È fallita la «social card». Occorre gestire diversamente le risorse che pure «sarebbero sufficienti». Dei 49 miliardi di euro stanziati ogni anno per la spesa sociale, l'86% va in trasferimenti alle famiglie e solo il 14% in servizi. Al governo chiedono meno trasferimenti e più servizi. ❖

L'Aquila, chi ha perso tutto si mette in fila davanti all'ufficio di Pezzopane

L'ex Presidente della Provincia Stefania Pezzopane oggi è assessore alle politiche sociali e riceve nel suo ufficio chi ha bisogno di essere aiutato. Perché c'è un prima e un dopo sisma nella condizione della gente de L'Aquila.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

C'è un prima e c'è un dopo della povertà a L'Aquila. Nel prima ci sono i senza casa, dramma sociale che accomuna il capoluogo abruzzese alle altre città italiane. Nel dopo-terremoto gli homeless sono al gradino più basso della scala, gente fuori classifica e senza diritti in un mondo dove basta un errore burocratico per farti precipitare dalla condizione di chi ha diritto a quella di chi non lo ha. Sono triplicate le persone che ogni giorno vanno a mangiare alla mensa Celestiniana, dove ora fanno la fila anche i lavoratori immigrati, impiegati nei cantieri edilizi ma spesso alloggiati in condizioni molto precarie. E poi ci sono i precipitati, quelli che avevano, prima del sisma del 6 aprile 2009, una casa e un lavoro e che oggi hanno perso l'una e l'altro. L'assessore alle politiche sociali Stefania Pezzopane ogni settimana dedica almeno mezza giornata all'ascolto delle persone che vanno a raccontarle, spiegarle come si sono improvvisamente trovati nel cul de sac della povertà. E ogni settimana la fila che si forma dietro quella porta è lunga quanto la catena di drammi irrisolti. «La vita non si è fermata al 6 aprile 2009 – racconta – ci sono famiglie che sono

cresciute ed altre che si sono sfasciate, anziani sono morti e le bandanti che prima avevano diritto all'alloggio ora non lo hanno più. Quello che nella vita è normale nel dopo terremoto diventa una tragedia segreta da cui è difficile uscire». Maria (il nome è di fantasia) ha 33 anni e, 18 mesi fa, pensava ancora di poter scegliere: è ragioniera e lavorava in una azienda di finanziamento crediti. Brava ed esperta ha deciso di lasciare quel lavoro, sicura di trovarne un altro. Ora è disoccupata. Viveva in affitto ma, si era appena lasciata con il suo ragazzo, aveva trovato una soluzione provvisoria, senza contratto. Niente domicilio, niente casa. È dovuta tornare dai genitori dove c'è anche una sorella separata e un nipotino. Vivono tutti con la pensione di impiegato pubblico del papà, 1200 euro al mese. È una famiglia fortunata, però, la casa dove mamma e papà abitavano in affitto prima del sisma non era troppo danneggiata e, da poco, sono potuti rientrare: 530 euro di affitto al mese non sono, ormai, una cifra troppo alta. La carenza delle abitazioni ha fatto schizzare il mercato: il fitto concordato con la Protezione civile per tre stanze è normalmente di 600 euro ma i proprietari ne chiedono altri 200 in nero. Il signor Paolo (anche questo è un nome di fantasia) da gennaio dovrà pagare l'arretrato delle tasse sospese nella prima metà del 2010. Si calcola che saranno circa 400 euro al mese in meno nella busta della pensione. «Non vorremmo disturbare – dice sua moglie – che c'è chi sta peggio di noi». ❖

Protesta per riavere il corpo del figlio morto in carcere Arrestata in Francia

Adesso glielo ridaranno suo figlio, Daniele Franceschi, morto a trentasei anni nel carcere francese di Grasse. Ma Cira Attignano, arrestata e rilasciata per la sua protesta, se l'è dovuto andare a riprendere con ogni mezzo quel corpo che solo per un attimo le avevano lasciato vedere lo scorso 31 agosto. Il tempo sufficiente per vedere come era ridotto: «Ha il naso gonfio, spaccato... l'hanno picchiato». Ieri è toccato a lei. Cira Attignano era davanti al penitenziario di Grasse, a protestare per ottenere il rientro della salma del figlio in Italia. Le autorità non hanno gradito. E, secondo quanto riferito dal suo legale, avvocato Aldo Lasagna, ci sarebbe stata anche una piccola collutta-

Il rientro della salma Stamattina il corpo di Daniele Franceschi sarà riportato in Italia

zione con la polizia transalpina, durante la quale la donna sarebbe rimasta lievemente ferita. Poi l'arresto. Cira Attignano, arrestata la mattina, è stata rilasciata nel pomeriggio.

Ma quello per cui protestava alla fine la signora Antignano è riuscita ad ottenerlo. Questa mattina il corpo del figlio le sarà restituito. La salma arriverà in Italia in mattinata, alle 10.30 all'aeroporto di Pisa.

Daniele Franceschi, trentasei anni, di Viareggio, era stato arrestato con l'accusa di utilizzo fraudolento di carta di credito. I famigliari hanno sempre sostenuto che il 36enne viareggino sarebbe morto in carcere a causa delle mancate cure. ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON
0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

→ **È arrivata all'Ansa di Bari** Indaga la Digos. È scritta a mano libera, in stampatello, inchiostro blu
→ **Solidarietà da tutto il mondo politico** Tace solo Berlusconi. Il Pd: «Intimidazione ignobile»

Lettera minatoria a Bersani «Deve morire, la sua auto esploderà»

Una lettera minatoria recapitata ieri nella sede Ansa di Bari: «Bersani deve morire. La sua macchina esploderà». Allarme del mondo politico, unanime condanna della grave minaccia.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Un biglietto infilato in una busta da lettera recapitata dal postino ieri mattina presso la sede dell'Ansa di Bari. Dentro, una frase, scritta in stampatello, «a mano libera», con una banale penna dall'inchiostro blu. «Bersani deve morire. La sua macchina esploderà». Bari e il segretario Pier Luigi Bersani, il giorno dopo l'incontro a Roma con Nichi Vendola, il giorno in cui il segretario incontra a Roma il sindaco Michele Emiliano. Una minaccia di morte, su cui ora indaga la Digos che ha sequestrato la missiva sulla quale si allunga l'ombra di mesi avvelenati da un clima irrespirabile nel Paese e non soltanto per l'inquinamento atmosferico. Il gesto di un folle o un avvertimento di altra natura? Gli inquirenti non sottovalutano, non lo fanno mai, soprattutto ora.

ALFANO PROMETTE

Il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha espresso «vicinanza e solidarietà» al leader pd e ha condannato «con fermezza questo atto vile e ignobile che, purtroppo, trova spazio nell'attuale clima di violenza. Sono certo che il segretario del Pd non si lascerà condizionare da questo tentativo di intimidazione e che sarà fatta luce sull'episodio individuando al più presto i responsabili». È al clima che tutti pensano, alla tensione sociale e politica che mai è stata così acuta negli ultimi anni. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, si appella a tutte le forze politiche e sociali del Paese che «sono chiamate ad impegnarsi affinché il clima nazionale non sia avvelenato dal ritorno della violenza politica». Tante le attestazioni di solidarietà



Berlusconi, convalescenza al mare

AL MARE ■ Silvio Berlusconi continuerà in Sardegna la convalescenza dopo l'intervento chirurgico alla mano e al polso sinistri per una infiammazione tendinea eseguito lunedì all'Istituto clinico Humanitas di Rozzano dall'equipe coordinata dal professor Alberto Lazzerini.

Il Cavaliere, che ieri sera ha incontrato Tremonti, a quanto si apprende da fonti parlamentari della maggioranza, dovrebbe trascorrere l'intera settimana a villa La Certosa, affacciata sul golfo di Marinella, a Porto Rotondo.

IL CASO

Sanità, i sindaci deò Pd in piazza contro la Polverini

■ Da una parte la presidente-commissario Renata Polverini, in attesa del responso del governo sul piano di rientro sanitario e decisa a proseguire nella sua «opera di risanamento». Dall'altra l'opposizione e un gruppo di sindaci del Lazio, ai piedi del palazzo di via XX Settembre (nonostante il tavolo di verifica sia stato anticipato ieri) a gridare 'nò a un riordino della rete ospedaliera che secondo il capogruppo Pd Esterino Montino «desertifica un pezzo di Lazio, lasciando 500 mila persone al di sotto dei livelli essenziali di assistenza». Lo scontro sulla sanità laziale è stato a distanza ma le scintille non sono mancate.

a Bersani che ieri, dopo aver partecipato ai lavori parlamentari è tornato a casa, dove è rimasto per tutto il pomeriggio. Renato Schifani, presidente del Senato, gli ha telefonato non appena saputo della lettera minatoria, per esprimergli «la sua più profonda solidarietà», così come Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera, Pdl, il sindaco di Roma Gianni Alemanno, la presidente del Lazio, Renata Polverini e il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti.

L'ALLARME

La presidente del Pd, Rosy Bindi, definisce la missiva per un «grave messaggio intimidatorio» e la legge come un «nuovo segnale di un clima di veleni e intimidazioni che sta montando, che ci preoccupa e che richiede una attenta vigilanza democratica». È indignato il primo cittadino di Bari, Emiliano, che si augura «che

Bari non sia stata scelta come luogo della minaccia a causa dalla volontà espressa proprio in questi giorni da Pierluigi di dare valore nazionale all'esperienza di Governo del centro sinistra della Puglia», mentre Francesco Boccia, che sfidò l'attuale sindaco alle primarie, sottolinea come «dietro queste vigliaccate c'è sempre una te-

L'allarme di Emiliano

Il sindaco di Bari: grave che la lettera sia arrivata proprio qui

sta e una regia non banale, certamente folle ma non banale». Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato, non nasconde la sua preoccupazione, «per l'ennesimo atto di una serie di violente intimidazioni che da troppi giorni si stanno susseguendo nei

confronti di politici di maggioranza e opposizione, sindacalisti e amministratori locali». Che si spezzi «questa ignobile catena», dice l'esponente Pd, «perché intende macchiare in modo preoccupante non soltanto il convivere civile, ma soprattutto il confronto democratico e la libertà d'opinione ed espressione». Abbassare i toni, spegnere le polemiche, dice Nicola Latorre, senatore pugliese del Pd, mentre Vendola, nel definirlo «un atto odioso», sottolinea «l'aria irrespirabile» che si respira da un po' di tempo a questa parte e «non è cosa buona. Bisogna dire basta».

IL SILENZIO DI B.

Solidarietà da tutto il Pd, da David Sassoli anche a nome dei parlamentari europei, da tutto il mondo politico. Quasi. Infatti, forse a causa della sua convalescenza, Silvio Berlusconi, che l'altro ieri aveva lanciato l'ultimo attacco alla Costituzione (nonché oggetto nei mesi scorsi di analoghe lettere minatorie nella stessa sede Ansa) ieri non ha affidato ad alcun messaggio pubblico la solidarietà al leader del maggiore partito di opposizione. ❖

Casini ci pensa: «Un nuovo governo avrebbe i voti, ma...»



Foto Ansa

Il segretario Pd Pierluigi Bersani

Ieri in Transatlantico si sono fermati a parlare tutti e tre insieme, per qualche minuto, Pier Ferdinando Casini, Massimo D'Alema e Gianfranco Fini: piatto ghiotto per i giornalisti. «Figuratevi se parliamo di legge elettorale davanti a cento giornalisti», ha commentato il leader Udc. Forse non davanti a così tanto pubblico, ma eccome se se ne è parlato, in separata sede, tanto che Casini non solo torna a elencarla come priorità, ma azzarda ipotesi anche sui numeri di un eventuale governo di transizione. Ci sarebbero, sia a Montecitorio che a Palazzo Madama, poi, butta là: «Ho già azzeccato il pronostico alla Camera sui 316 voti». Ipotesi fondata su verifiche incrociate che avrebbero fatto Fli, Pd e Udc. Ma se Nichi Vendola, che l'altro a giorno a pranzo con Pier Luigi Bersani, ha siglato

«il patto delle primarie»- e l'intesa per l'alternativa di governo - parla di un governo finalizzato alla riforma elettorale, Casini stoppa: «Non credo ad un nuovo governo solo per cambiare la legge elettorale. con la povertà e la situazione economica attuale, chi è responsabile ha il dovere di formare un governo». Stessa linea del veltroniano Giorgio Tonini: «Come può occuparsi soltanto di legge elettorale e non di economia in un momento di così grave crisi?». Ma è sempre più evidente che Fli, Pd e Udc stanno lavorando ai numeri in Parlamento, concentrando le forze soprattutto al Senato. La partita decisiva potrebbe essere proprio la giustizia: è su questo che le posizioni dei finiani sono più vicine alle opposizioni. Oltre che sulla legge elettorale. ❖

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Prestazioni assistenziali

Il mio medico di famiglia, che mi ha sempre rilasciato il certificato di malattia su carta bianca, improvvisamente utilizza solo il "certificato di malattia telematico". Questa nuova modalità, introdotta dal ministro Brunetta, è valida solo per i lavoratori pubblici o anche per quelli privati?

L'invio telematico della certificazione di malattia è stata disposta dal Legislatore sin dal 2005, ma è rimasta lettera morta fino all'emanazione decreto ministeriale, emanato nel 2008. Il Ministro Brunetta ha poi esteso ai dipendenti pubblici l'obbligo dell'invio telematico all'Inps da parte del medico curante, che deve essersi accreditato tramite il PIN di accesso fornito dal Ministero dell'Economia. Al dipendente pubblico, qualora siano indisponibili i servizi erogati dal Ministero dell'Economia, il medico rilascia il certificato in forma cartacea, così come previsto dalla normativa ministeriale. L'Inps ricevuto il certificato di malattia, lo invia, se si tratta di un dipendente pubblico, immediatamente per via telematica all'amministrazione di appartenenza. Se si tratta di un dipendente privato, la comunicazione al datore di lavoro avviene unicamente se quest'ultimo ha richiesto allo stesso Inps la trasmissione telematica di tale attestazione.

L'INPS mi ha respinto la domanda di congedo biennale per assistere mia moglie, in malattia da sei mesi a causa di una grave patologia, poiché risulta essere impegnata in attività lavorativa durante il periodo richiesto. Cosa posso fare?

Il nostro lettore chiede conferma della possibilità, nel caso in cui ambedue i coniugi siano lavoratori, di fruire del congedo biennale retribuito per assistersi a vicenda, in caso di necessità. L'Inps, in una circolare, ha chiarito che, per quanto riguarda il settore privato, il congedo non può essere concesso se la persona da assistere risulti a sua volta impegnata in un'attività lavorativa. Tuttavia, se sua moglie, pur essendo in costanza di un rapporto di lavoro, risulta assente per malattia, il coniuge può usufruire del congedo. Le suggeriamo comunque di recarsi presso una sede del patronato Inca per proporre ricorso amministrativo avverso la reiezione della sua domanda di congedo biennale retribuito.



Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18 al costo di una chiamata urbana **848 854388**

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**

→ **Emendamenti congelati** su borse di studio e precari, le università in ginocchio

→ **Oggi la protesta** «Assedio a Montecitorio» e appuntamenti in tutta Italia. Prime occupazioni

Tremonti stoppa la riforma Gelmini «Manca la copertura». E il voto slitta

Alta tensione nell' maggioranza sul ddl Gelmini. I tecnici del ministero dell'Economia impongono lo stop agli emendamenti perché «manca copertura finanziaria». Finiani e Udc: «così non lo votiamo».

GIOIA SALVATORI

ROMA

«Gli emendamenti inseriti alla Camera alla riforma Gelmini sono tali da "pregiudicare la stabilità" dei conti di finanza pubblica». Lo hanno messo nero su bianco i tecnici del ministero dell'Economia e Finanze scatenando un putiferio all'interno della maggioranza proprio alla vigilia della discussione del ddl Gelmini prevista per oggi alla Camera e passata in cavalleria: il voto dopo la finanziaria e il milleproroghe. La nota è stata inviata alla commissione bilancio della Camera, il messaggio di Tremonti ai parlamentari è chiaro: gli emendamenti inseriti in commissione a Montecitorio per incrementare le borse di studio e stabilizzare novemila ricercatori precari in quattro anni costano troppo, non passeranno. Lo stop manda in confusione la maggioranza ed è braccio di ferro tra il titolare dell'Economia e il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini, tra Tremonti e alcuni parlamentari incontrati insieme alla titolare di viale Trastevere in un vertice di maggioranza pomeridiano da cui la Gelmini esce rabbuiata. Lo stesso presidente del consiglio pare non abbia gradito lo stop di Tremonti e ribadito che la riforma che rischia di saltare è «tra le priorità del programma». Intanto i finiani con Fabio Granata fanno sapere che «se non c'è copertura per gli emendamenti la Gelmini deve ritirare il ddl» o loro non lo voteranno, così come l'Udc. Ma il voto della riforma ci sarà dopo il passaggio in Aula della finanziaria e del milleproroghe, quando si capirà se ci sarà copertura per il principale nodo del contendere: la stabilizzazione dei 9mila ricercatori per cui servono 1miliardo e 700mi-



Studenti e professori dell'Università di Cagliari durante una protesta di due anni fa

lioni. I rettori che si erano schierati col governo dopo le aperture, traditi, vanno su tutte le furie e la Crui «ribadisce con forza l'esigenza di assicurare al più presto i finanziamenti indispensabili consentendo che l'iter legislativo al momento interrotto possa essere effettivamente ripreso e portato a conclusione». Per il Pd, si è scoperto un «bluff», per la Flc Cgil «un gioco delle tre carte» e Manuela Ghizzoni, deputata, plaude al rinvio: «Darà la possibilità di verificare la certezza delle risorse e consentire a tutte le forze politiche di modificare, anche in profondità i punti più critici di questa riforma troppo centralistica».

La notizia arriva mentre l'università è in mobilitazione con due facoltà occupate a Trieste e alla Sapienza, un corteo ieri a Pisa a cui partecipa anche il neo-rettore. Ieri alla Sapienza si è tenuta un'assemblea stu-

dentessa a cui ha partecipato anche il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini. Prove generali di rete tra studenti e operai e restano, nonostante il rinvio del passaggio alla Camera del ddl Gelmini, «l'assedio» a Montecitorio da parte

Crui sul piede di guerra
«Assicurare i fondi per portare a conclusione l'iter legislativo»

degli studenti e le manifestazioni previste in tanti atenei italiani per oggi.

Il sit in sotto la Camera «si trasformerà in una festa, abbiamo scoperto che il governo è precario quanto noi», hanno scritto a tarda sera gli studenti di Udu, Uds e Link. La mobilitazione oggi non sarà solo a Roma.

IL CASO

Il rettore Frati: «Auguro al ministro un vero portafoglio»

Non potevano restare fuori dalla commemorazione di Antonio Ruberti, rettore e ministro, a dieci anni dalla scomparsa, i tagli operati dal governo nelle scuole, nell'università e nella ricerca. Nel corso della cerimonia, che si è svolta alla Sapienza alla presenza del presidente della Repubblica, il rettore dell'Università di Roma, Luigi Frati ha ricordato, con ironia, che «Antonio Ruberti trasformò il ministero dell'università e della ricerca da ministero senza portafoglio a ministero con portafoglio. Auguro al ministro Gelmini di riuscire a fare altrettanto». Alla commemorazione il governo era rappresentato dal sottosegretario Gianni Letta che è stato contestato nel corso del suo intervento. «Vergognatevi, state distruggendo la scuola e la ricerca» gli ha gridato un giovane, interrompendolo. «Tutto legittimo, quello della ricerca è un argomento su cui è sacrosanto avere punti di vista diversi» è stata la replica.

Assemblee di ateneo si terranno a Siena, Firenze, Pisa. A Bari manifestazione di studenti e ricercatori in piazza Umberto, a Torino assemblee di facoltà e cortei fino al rettore. A Milano la compagnia teatrale degli Incauti, giovani attori professionisti della scuola del Piccolo, scenderà dal palco per sostenere la protesta dei precari dell'università, oggi alle 14.30, nella piazza dell'ateneo della Bicocca, a Padova sit-in di studenti e dottorandi davanti al Rettorato; anche a Salerno la protesta sarà sotto le finestre del rettore, mentre a Catania il sit-in sarà in piazza dell'Università.

Intanto Bossi, discutendo del finanziamento della missione Afghanistan fa sapere che «i soldi è meglio darli alla ricerca che spenderli per le bombe». Chissà se stavolta verrà ascoltato. ♦

→ **Il ricavato** Abbonamenti con i soldi raccolti. Donini: siete una voce libera
→ **I candidati** C'erano Cevenini e gli altri aspiranti sindaco. «Diamoci da fare»

Bologna, 600 a cena per l'Unità «Con voi per essere più liberi»

Tutti a tavola per «l'Unità». Quasi 600 persone hanno partecipato all'iniziativa di sostegno al giornale martedì sera a Bologna. E c'erano anche i candidati alle primarie per il sindaco.

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA
acomaschi@unita.it

Tagliatelle al ragù che più bolognesi non si può, scaloppine, semifreddo e molto altro: ecco il menù «per essere più liberi». La difesa della pluralità dell'informazione può passare anche da una cena, come quella che martedì sera a Bologna ha accolto 600 persone (quasi 200 non sono riuscite a entrare) per finanziare l'Unità - 11 mila euro di incasso, 7 mila di utile. E fermare la chiusura delle cronache regionali di Emilia-Romagna e Toscana. L'appuntamento promosso dal Pd di Bologna riempie il tendone dell'Estragon. Si commenta la buona notizia: l'editore ha sospeso l'addio alle pagine locali. Ma rimane una verifica al 31 dicembre. E allora la mobilitazione continua. Lo assicura il padrone di casa, il segretario del Pd bolognese Raffaele Donini: «L'Unità è una voce libera a cui non vogliamo rinunciare. E crediamo che senza le cronache locali, anche il futuro del giornale verrebbe compromesso». Da qui un impegno concre-



Raffaele Donini segretario Pd bolognese interviene alla serata per l'Unità all'Estragon

to: attivare centinaia di abbonamenti tra i circoli, l'obiettivo del Pd (è l'impegno del segretario regionale Stefano Bonaccini) è 1500 in tutta la regione. Ci sono, in prima fila, i tre candidati alle primarie per il sindaco: Cevenini, Frascaroli e Zacchioli che brindano al futuro dell'Unità.

Sul palco anche il numero uno dell'azienda, Fabrizio Meli, e il vicedirettore Pietro Spataro. Inevitabile ricordare le condizioni di mercato falsate in cui si muove il giornale, le difficoltà che colpiscono un po' tutto il settore dell'editoria. E allora, accanto ai ringraziamenti c'è un appello preci-

so: chi ama l'Unità la compri, la difonda, la regali. Si mangia e si discute. Lettori storici come «neofiti»: c'è chi ci segue «solo» dalla riapertura, chi ci legge on line, quasi la totalità di quelli che ogni giorno lasciano il loro commento sulla pagina Fb. Tutti con la stessa foga bollano come «impensabile» rinunciare all'Unità. E alle sue pagine locali: «Qui la cronaca tratta temi a cui altri lasciano poco spazio». E allora: al lavoro per fare più abbonamenti possibili...e ripetere questo bellissimo «aggiungi un posto a tavola». ♦

Emergenza rifiuti I sindaci del Parco: «Andremo a Roma per farci ascoltare»

«Berlusconi non è riuscito a venire. Saremo noi ad andare da lui nel tentativo di farci ascoltare». Il sindaco di Boscoreale (Napoli), Gennaro Langella annuncia per la prossima settimana una trasferta di massa di cittadini ed amministratori dei comuni vesuviani a Roma per manifestare ulteriormente il no all'apertura della seconda discarica di Terzigno (Napoli), nel Parco Nazionale del Vesuvio, e denunciare «lo scempio ambientale» provocato dal primo sito, in funzione sempre nella vicina Terzigno.

L'annuncio è arrivato nel corso della cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria di Boscoreale al procuratore della Repubblica di Napoli, Giovandomenico Lepore e al vescovo di Nola, monsignor Beniamino Depalma per le loro posizioni in merito alle proteste antidiscarica delle popolazioni. «Nonostante tutto il rumore che siamo riusciti a fare - ha detto Langella - intorno a noi è calato un muro di silenzio: un silenzio assordante, un silenzio imbarazzante, il silenzio delle

Gennaro Langella Lo sfogo del primo cittadino di Boscoreale: «Stanchi del silenzio

istituzioni».

Ma, ha aggiunto il sindaco, «noi di questo silenzio siamo stanchi. Se non vogliono venire qua ad ascoltare le nostre istanze, saremo noi ad andare da loro. Abbiamo deciso di recarci a Roma la prossima settimana ove guideremo una massiccia manifestazione di nostri concittadini per far valere le nostre ragioni». ♦

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611

TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211

ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522

AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424

ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011

BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111

BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508

BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626

AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498

CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909

TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982

LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185

MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711

PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511

ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238

SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pievaiola 166 F, Tel. 075.5288741

COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527

CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950

SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 12 ottobre 2010 è mancato all'affetto dei suoi cari

PIERINO LUGLI

Di anni 84

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Laura Loschi, i figli Alfredo e Pier Luigi. I funerali avranno luogo oggi giovedì 14 c.m. alle ore 9,30 partendo dall'abitazione di via Pasteur n.5 Modena.

Modena, li 14 ottobre 2010

O.F. Simoni (Modena)
Tel. 059/340449

L'ANALISI

Vittorio Emiliani
GIORNALISTA E SCRITTORE

Il senso della tv per gli omicidi: sono meno ma se ne parla di più

Da vent'anni nel nostro paese gli assassini sono in linea con la media europea. Eppure lo spazio dedicato dal Tg1 è due-tre volte quello di Spagna, Francia e Germania. Un vizio nostrano o una distorsione voluta?

Non c'è ora che dal nostro video non esca un rivolo o un fiotto di sangue, specie se ci sintonizziamo sul Tg1 e sul Tg5 o su *Studio Aperto*. Così si coprono meglio scandali e "cricche". Si devia su altro l'attenzione. Su *Repubblica* uno specialista come Ilvo Diamanti ha parlato di "passione mediatica" tutta italiana per il crimine. Ma, a cominciare dagli omicidi volontari, le cose stanno davvero come ce le racconta il video insanguinato o sono le nostre tv a fornire una immagine fortemente distorta del Paese?

Nella realtà "reale", e non in quella fatta "percepire" dalle tv in modo spesso strumentale, le cose stanno così: gli omicidi volontari risultano drasticamente calati, al di là del colore dei governi, il tasso ogni 100.000 abitanti si è più che dimezzato scendendo da 2,7 omicidi del 1990 all'1-1,1 di oggi. In cifra assoluta da oltre 1.200 omicidi ai 600 circa di oggi. Calo particolarmente vistoso nel Sud, nelle regioni dove ha più ramificazioni la malavita organizzata. Nei primi anni '90 circa la metà dei delitti veniva attribuita a mafia-camorra-n'drangheta-sacra corona unita. Nel 2007 neppure il 20 per cento degli omicidi commessi era catalogato "di tipo mafioso". Certo, nel Sud si concentra tuttora poco meno del 59 per cento degli ammazzamenti, contro il 12,5 del Centro e il 29,5 del Nord. E tuttavia la curva delle esecuzioni malavitose è precipitata, soprattutto in Sicilia (da 5,1 omicidi ogni 100.000 abitanti del 1990 agli attuali 1,3). I vertici mafiosi hanno subito nell'ultimo ventennio colpi durissimi, ma nel contempo l'organizzazione criminosa si è dedicata assai più al business che non al mitra, conquistando sempre più "colletti bianchi" alla propria rete. In parte ciò è avvenuto anche in Campania e nella stessa Calabria dove però la malavita spara e uccide ancora molto. La Calabria presenta l'indice più elevato d'Italia, il triplo della media nazionale riferita agli abitanti.

Ma andiamo a qualche raffronto europeo: è più alto il tasso di omicidi volontari in Italia rispetto ad altri Paesi del vecchio continente? No, non lo è. Malgrado le profonde radici della nostra malavita, siamo nella media europea: presentano lo stesso indice di 1-1,1 omicidi ogni 100.000 abitanti Spagna, Irlanda, Grecia, Svezia, appena qualche frazione in meno Germania, Francia, Regno Unito e invece qual-

Foto di Cesare Abbate/Ansa



Omicidi volontari in Italia

| Periodo | Numero | Frequenza per 100.000 abitanti |
|-----------|--------|--------------------------------|
| 1921-1930 | 3819* | 9,7 |
| 1971-1980 | 1863* | 3,4 |
| 1985 | 2019 | 3,7 |
| 2002 | 634 | 1,4 |
| 2008 | 611 | 1,1 |

* dato medio annuo

che frazione in più Belgio, Portogallo, Paesi Bassi, Finlandia soprattutto. Per non parlare degli Stati Uniti dove la media sale moltissimo

Questo il quadro reale. Ma i tg degli altri Paesi europei come si comportano? Proiettano ogni giorno lo stesso panorama di delitti, oggi più privati (contro le donne, soprattutto) che mafiosi o criminali? No. Secondo lo studio citato di Ilvo Diamanti, nel primo semestre dell'anno in corso le televisioni pubbliche europee hanno tenuto questa linea: la tedesca *Ard* ha dedicato a fatti criminali l'1,8 per cento del proprio spazio, *France 2* il 4 per cento, la *Tve* spagnola il 4,2, l'inglese *Bbc* il 7,7 e *RaiUno*, invece, un piccolo del 10,8 per cento. Se poi si inserissero nella graduatoria *Canale 5* e *Italia 1*, si volerebbe ben oltre quest'ultima vetta. Oltre tutto, da noi, vi sono regioni nelle quali il tasso omicida risulta bassissimo, il Trentino-Alto Adige, il Molise, l'Abruzzo, l'Umbria. Ma il delitto di Cogne (quante puntate da Bruno Vespa?) ha fatto pensare a chissà quale fioritura di infanticidi nella Vallée, o l'omicidio di Meredith ha proiettato e proietta Perugia e l'Umbria in un paesaggio fosco, lo stesso fa con Pavia e provincia il caso irrisolto di Garlasco.

Fra l'altro il Censis ci ripete che agli italiani il problema della sicurezza interessa assai meno dell'occupazione e di altri assilli più reali. Perché allora questo comportamento da parte dei media? Per pigrizia culturale: è più facile - e forse meno imbarazzante, viste certe collusioni - insistere sul vecchio cliché dei morti ammazzati di lupara che non andare a scavare con inchieste serie sulle nuove mafie "pulite", sul business internazionale. Per un malinteso sensazionalismo, lo stesso per il quale un caso di malasania, se enfatizzato, riverbera sull sanità pubblica (che ha tanti pregi e meriti, specie al Centro Nord) una luce sinistra, molto gradita ai signori delle cliniche private. Per una precisa volontà di distorcere i dati reali: se c'è un governo di centrosinistra, tutto serve per appannarne l'immagine. Se c'è un governo di centrodestra, l'insicurezza (contro l'immigrato/delinquente "naturale") serve per attaccare le garanzie, la magistratura, i diritti, ecc. Magari per introdurre le "ronde", o per armare i tassisti. E comunque si depista, si svia, si evita di parlare di lavoro, di sanità, di scuola, di urbanistica, di cultura e ricerca fatte a pezzi. Vi pare poco? ❖

→ **Sondaggio** Sarebbero al 25%, secondo partito nel Paese, due punti sopra la Spd

→ **No nuke** Decisiva la scelta del governo di rinviare la chiusura delle centrali atomiche al 2040

Tedeschi contro il nucleare Verdi in vertiginosa ascesa

A meno quattro dalla Cdu della Merkel, due punti sopra la Spd. Secondo l'ultimo sondaggio i Verdi tedeschi sono il secondo partito del Paese. Motivo? Il rinvio della chiusura delle centrali atomiche. «Nucleare no grazie»

GHERARDO UGOLINI

BERLINO
ggerardo.ugolini@rz.hu-Berlin.de

I Grünen seconda forza politica della Germania e primo partito della sinistra tedesca? A qualcuno potrebbe sembrare uno scenario da fantapolitica, ma si tratta esattamente della realtà dei rapporti di forza fotografati oggi dai sondaggi. L'ascesa del partito ecologista da piccolo partitino monotematico e contestatore a movimento organizzato di massa non è cosa di oggi. La trasformazione si è consolidata nei primi anni del nuovo secolo sotto la guida di Joschka Fischer, ai tempi della partecipazione ai governi di Gerhard Schröder. Poi c'è stata la combattiva opposizione alla Grande Coalizione che ha fatto crescere i Verdi, guidati dal turco-tedesco Cem Özdemir e da Claudia Roth, fino al più che soddisfacente 10,7% riportato nelle elezioni politiche di un anno fa. Da allora le rilevazioni demoscopiche registrano un continuo e impressionante incremento.

A 4 PUNTI DALLA MERKEL

L'ultimo sondaggio, realizzato dal centro ricerche Forsa per il settimanale Stern, è di ieri e dà i Verdi al 25%. Con ciò sarebbero il secondo partito della scena politica tedesca (a soli quattro punti di distacco dalla Cdu di Angela Merkel) e il primo partito dello schieramento di sinistra superando l'Spd di due punti percentuali. Non solo: un risultato del genere, se confermato nelle urne, darebbe a Verdi e Spd la possibilità di formare un governo rosso-verde alla guida del quale dovrebbe stare come cancelliere un esponente del partito più forte della maggioranza e dunque uno dei



Senza atomo | Verdi garanzia contro le centrali

Grünen. Se poi questo incredibile trend dovesse continuare, chissà, tra qualche settimana gli ecologisti potrebbero diventare il primo partito in assoluto della Germania.

Per il momento sono solo speranze fondate su indagini d'opinione.

FRANCIA A SECCO

Le raffinerie guidano la protesta contro la riforma delle pensioni in Francia. Dieci su 12 stanno chiudendo i rubinetti, fra una settimana potrebbe mancare la benzina.

Inoltre le prossime elezioni politiche sono ancora lontane e molte cose possono cambiare. Ma le votazioni regionali incombono e per esempio nella città-stato di Berlino, dove si vota l'anno prossimo per il rinnovo del governo locale, i Verdi sono pronti a sfidare l'attuale giunta rossa-rossa (Spd e Linke) di Klaus Wowereit, la cui popolarità non è più solida come un tempo. La verde Renate Künast ha già annunciato l'intenzione di candidarsi alla carica di borgomastro e i sondaggi dicono che nella città-stato di Berlino i Verdi sarebbero oggi il primo partito col 30% contro il 26% dell'Spd.

Formato per lo più da funzionari, insegnanti e professionisti, il partito

verde ha cambiato profilo ripudiando il fondamentalismo delle origini. Il balzo dei consensi è alimentato principalmente dalla protesta contro il prolungamento fino al 2040 dell'attività delle centrali nucleari, decretata dal governo Merkel-Westerwelle e parsa a molti un cedimento scandaloso agli interessi delle grandi compagnie produttrici di energia atomica. Lo scorso 12 settembre Berlino è stata teatro di una poderosa manifestazione di massa contro il piano energetico del governo e lo slogan che più risuonava tra la folla era il vecchio «Nucleare? No, grazie», quello che i Verdi scandivano al loro apparire

In testa

Prima forza a Berlino con il 30%, guardano al posto di borgomastro

Alle spalle

Fa da traino anche la protesta contro la stazione di Stoccarda

negli anni Ottanta. Ma c'è un'altra protesta che incanala consensi verso i Grünen: è quella diretta contro la costruzione della nuova megastazione ferroviaria di Stoccarda denominata "Stuttgart 21" e voluta fortemente dalla Cdu. Da mesi la gente scende in piazza per manifestare il suo dissenso verso questo faraonico progetto il cui costo si è gonfiato fino alla cifra di 10 miliardi di euro. E più volte la polizia è intervenuta contro i dimostranti con manganelli, spray tossici e idranti. Nella regione di Stoccarda, il ricco Baden-Württemberg, si voterà il prossimo marzo ed è assai forte il rischio che, grazie all'impetuosa avanzata dei Verdi, la Cdu perda dopo 53 anni la guida del Land. Per Angela Merkel sarebbe un colpo durissimo, forse addirittura letale per il proprio futuro politico e per quello del governo da lei presieduto. ♦



In diretta tv passo per passo

— Ore 4,18: inizia la discesa della Fenice, insieme al primo soccorritore che dovrà preparare i minatori alla risalita. È un tecnico, l'esperto minerario Manuel Gonzalez. La tv rinvia in diretta le immagini del suo abbraccio con i minatori.

Due notti e un giorno di abbracci

— Il primo abbraccio di una lunga serie tra il primo minatore uscito Florencio Avalo e suo fratello Alfonso. Oltre a quello «d'ufficio», con il capo della squadra di soccorritori, l'ingegnere André Sougarret, i minatori hanno riabbracciato i parenti, i figli e stretto le mani ai rappresentanti delle autorità.

→ **Il primo** a vedere le stelle è Florencio Avalos ed è subito un tripudio di applausi e bandiere

→ **L'ultimo** a risalire, Manuel Gonzalez, sceso con la capsula per instradare i minatori segregati

Cile, fuori dopo 68 giorni All'alba usciranno gli ultimi

Tornano all'aria uno per uno, festeggiati, attesi, commoventi. Uno spettacolo bellissimo e umano. Ma dopo 69 giorni da sepolti vivi nessuno sa come sapranno sopravvivere all'assedio del circo mediatico.

GUY ADAMS
SAN JOSÉ (CILE)

Florencio Avalos ha trovato poche parole per manifestare la gioia che provava quando poco dopo la mezzanotte ha rivisto le stelle. Solo un sorriso grande quanto il deserto di Atacama mentre usciva dalla capsula Fenix e si abbandonava nelle braccia della moglie e dei due figli che aveva abbracciato per l'ultima volta quasi settanta giorni fa. È sta-

to uno spettacolo bellissimo vedere questo uomo in ottima salute che respirava l'aria fresca della notte e che ringraziava gli uomini che l'avevano riportato in superficie sano e salvo. Quando la gabbia rossa, bianca e blu è apparsa, l'applauso, lì a "Campo Speranza", è stato talmente fragoroso che lo si sarebbe potuto sentire dalla Luna.

Mentre Avalos veniva condotto nell'ospedale da campo dopo aver compiuto una impresa tra le più straordinarie di tutti i tempi quanto a capacità di sopravvivenza, il trentatreenne camionista il cui fratello, Renan, è ancora nelle viscere della miniera, ha alzato il pollice verso le telecamere. Ha avuto così inizio l'operazione di recupero dei 33 minatori rimasti bloccati a circa 800 metri di

profondità il 5 agosto e localizzati solo 17 giorni dopo, sopravvissuti in quei giorni solo con il pochissimo cibo che avevano e poi riforniti tramite un tubo non più grande di un pugno.

Alle due di questa mattina, dopo Avalos è stata la volta di Mario Sepulveda. Dopo Sepulveda erano attesi dalle viscere della miniera di rame e oro, Juan Llanes e il boliviano Carlos Mamani. Sono stati trasferiti nell'ospedale regionale di Copiapò dove verranno tenuti in osservazione per le prossime 48 ore e per allora, si spera, saranno stati raggiunti da tutti i 33 minatori sopravvissuti grazie alla solidarietà che ha consentito loro di resistere alle drammatiche condizioni di una così lunga permanenza sotterranea.

L'operazione potrà essere conside-

Cronologia

Una lunga agonia prima di salire sulla Fenice

5 agosto Crollo in miniera.

22 agosto Una sonda raggiunge i minatori. «Stiamo bene».

30 agosto Inizia lo scavo.

18 - 19 settembre Partono due altre trivellazioni.

9 ottobre Il pozzo di salvataggio arriva al rifugio dei 33 minatori.

13 ottobre ritorno alla luce.



Finalmente fuori

Un'ora per ogni minatore. Durano tanto le operazioni per far scendere la capsula Fenice, sistemare i monitor per i parametri vitali e la maschera d'ossigeno al passeggero, risalire alla vita. Fuori dal pozzo Daniel Herrera, 27 anni, abbraccia una parente.

rata un successo solo quando tutti e 33 i minatori più Manuel Gonzalez, l'eroico operaio calato nella miniera per seguire le operazioni di recupero, saranno tratti in salvo.

Ben presto dovranno far risalire il pozzo lungo 600 metri ai minatori fisicamente più fragili. Certo deve dare un bel po' di claustrofobia trovarsi in un cunicolo largo poco più di mezzo metro. Tra questi uomini Jose Ojeda, 46 anni, diabetico, Jorge Galleguillos, 56 anni, che soffre di ipertensione e Mario Gomez affetto da silicosi che, con i suoi 63 anni, è il più anziano del gruppo. Le difficoltà dell'operazione di recupero sono apparse evidenti nelle ore di incessanti test che hanno preceduto l'operazione. Quando la capsula Fenix è stata sistemata all'interno del cunicolo per il test finale intorno alle 22, è apparso subito chiaro che i margini di errore erano minimi. Lo spazio era appena, appena sufficiente.

Più tardi la gente presente a "Campo Speranza" ha potuto osservare su grandi schermi Gonzalez che entrava nella capsula e scendeva nella miniera per raggiungere i minatori prigionieri. Lo hanno visto arrivare - le immagini arrivavano in leggera differita di 30 secondi...nel caso si fosse verificato un incidente - nella grotta sotterranea dove si trovavano i minatori. Ha sorriso cordialmente ed è stato accolto con applausi e strette di mano.

Gonzalez, probabilmente il più eroico di tutti, sarà l'ultimo a risalire in superficie. Luis Urzua è invece il leader ufficioso del gruppo dei 33. È stato lui ad organizzare il sistema di razionamento che ha consentito ai minatori di sopravvivere nel lungo lasso di tempo prima di essere localizzati.

Nessuno sa come questi umili lavoratori sapranno resistere nei giorni e nelle settimane a venire alla fama improvvisa, alle luci della ribalta accese su di loro da tutti i media del mondo. Prima o poi verranno chiamati a raccontare i particolari della loro odissea. Le loro vite private verranno quasi dimenticate e travolte.

Ma per il momento sembra possibile risolvere anche i problemi più difficili. Il presidente cileno, Sebastian Piñera, aveva già invitato il presidente boliviano Evo Morales a raggiungerlo per accogliere il connazionale Mamani. Da decenni le relazioni tra questi due Paesi sono tese e sul finire del 19° secolo li ha divisi anche una disputa territoriale. Attualmente non hanno nemmeno rapporti diplomatici. Ma ora i due presidenti hanno fatto un bel passo avanti in vista del seppellimento dell'ascia di guerra. Perché questa è una notte in cui tutto sembra possibile.

(c) The Independent
Traduzioni di
Carlo Antonio Biscotto

Gomez, il miracolato Fu lui ad avvisare: siamo qui, siamo vivi

È il più anziano del gruppo, malato di silicosi dopo 50 anni di miniera. Ha guidato i soccorsi. Quando lui è risalito il ministro della Salute ha detto: ora l'operazione è riuscita

La storia

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Il più esperto, il più vecchio e malandato, Mario Gomez Heredia, è uscito con la «maglia» numero nove dal tunnel. Essendo appassionato di calcio, avrà gradito di non fare la parte del portiere, visto che i soccorritori all'inizio volevano portarlo su per primo.

Il suo salvataggio era quello più difficile. Mario Gomez non ha soltanto 63 anni compiuti e una comune ipertensione, è gravemente malato di silicosi, la dannazione di tutti i minatori. Lui le polveri della miniera le ha cominciate a respirare a 13 anni. Mezzo secolo. Venendo da una famiglia povera ha iniziato a lavorare ancora bambino. A 13 anni già guidava i camion - e l'autista ha continuato a farlo tutta la vita come secondo lavoro, con un taxi colletti-

Al presidente Piñera «Sono un uomo diverso La vita è una sola e si deve cambiare»

vo - e aveva persino una precedente esperienza lavorativa. All'inizio, proprio all'inizio, provò a imbarcarsi come mozzo. Ma il mare non faceva per lui, durò 20 giorni a veder andar su e giù l'orizzonte e la spuma delle onde. Uomo di terra, qualcosa di quella esperienza marinarsca ormai remota quanto un sogno deve essergli rimasta: è stato lui a infilare un bigliettino, indirizzato alla moglie, nella sonda esplorativa. Un messaggio in una bottiglia su cui era scritto solo «Estamos bien en el refugio, los 33». È stato effettivamente trovato il 22 agosto da un addetto alla perforazione. La prova in

vita che nessuno più si aspettava dopo 17 giorni dal crollo della miniera. Ora quel bigliettino è conservato come una reliquia nel Palacio de la Moneda a Santiago del Cile. Se un giorno sarà allestito un museo del salvataggio dei 33 minatori - oltre ad un film, di cui già si parla - quel bigliettino sarà il pezzo forte. «Lo sapevo, Mario li porterà fuori tutti quanti», fu la reazione della moglie Lilian Ramirez. E i giornalisti capirono che era lui il capo. Non proprio. Il leader del gruppo, quello che nei primi 17 giorni di isolamento e buio ha razionato il cibo e organizzato la vita per resistere è Luis Urzua, capoturno, che la capsula Fenix porterà su per ultimo o nella notte o stamattina. Mario, ribattezzato «el Navigator» - o anche «l'Avuelo», il nonno - ha però aiutato con la sua esperienza a fare la mappa della miniera dopo il crollo, indicando coordinate e insidie del recupero.

leri mattina, un minuto alle otto, quando è riapparso in superficie - e il ministro della Salute Jaime Manalich tirando un respiro di sollievo ha potuto annunciare al mondo «ora non temiamo intoppi, posso dire che l'operazione è riuscita» - Gomez, cristiano evangelico, ha ringraziato Dio. Prima di uscire dal tunnel si è tolto la maschera dell'ossigeno, sventolato la bandiera del Cile, poi prima ancora di abbracciare la moglie si è inginocchiato, lì davanti alla gru. Il medico pensando ad un mancato si è subito avvicinato per soccorrerlo. «È che sono un uomo diverso», ha spiegato lui nel suo letto dell'ospedale da campo ai presidenti Piñera e Morales, in visita. Lili Ramirez che dopo quattro figli Mario ora ha promesso di sposare, ha mostrato due completini intimi, regalo di un negozio di lingerie: da diavolessa e da sposa. Criticatala. ♦

Il racconto

GIACOMO MAMELI

CAGLIARI

Ha passato 69 giorni «incollato alla radio e alla tivù, certamente con tanta ansia ma con altrettanta fiducia». E oggi è «felice, perché Florencio e Jorge, Osmàn e Mario Sepúlveda e tutti gli altri mineros sono miei fratelli, miei compagni di lavoro», dice nella sua casa di Buggerru (costa sud occidentale dell'Isola) lo scrittore-minatore Manlio Massole, 80 anni, quindici anni in cattedra a insegnare Lettere, poi vent'anni di «vita sottoterra, nel bacino metallifero del Sulcis Iglesiente, tra i pozzi di Santu Luisu, Fluminimaggiore e San Giovanni». Timori «perché vivi e lavori governato dal buio», ma anche fiducia perché «la tecnologia ha tagliato traguardi importanti e impensabili. Il deserto di Atacama, il pozzo di San José, la capsula Fénix sono lì a testimoniare il progresso umano». Felicità per «un momento che il mondo aspettava, soprattutto il mondo degli umili». Ma va con la mente al passato, alla Sardegna dove i fenici e romani mandavano gli schiavi e i ribelli condannati "ad metalla". Sottolinea: «Nell'Ottocento ma anche nell'immediato dopoguerra la sicurezza era un optional, i padroni pensavano solo agli utili o a far massacrare gli operai com'era successo a Buggerru nel 1904 al termine di una rivolta che provocò il primo sciopero nazionale».

Cifre da ecatombe di popolo: «Dal 1860 alla fine degli anni '80 del secolo scorso le croci accertate, piantate nelle gallerie, solo in Sardegna, sono state 1572. Stragi di innocenti, anche di donne e bambini. Uccisi dallo scoppio di mine o travolti da tonnellate di terriccio. Ho assistito quasi in diretta, nel cantiere di Perdu Cara, alla morte contemporanea di suocero e genero, Giovanni Pitzalis aveva 55 anni, Stefano Casu 32, un campione del calcio, centravanti goleador alla Nordhal. Ho visto morire un ragazzo di 23 anni, schiacciato da una frana. Si chiamava Gianni Cadeddu, si era appena sposato, aspettava un bambino».

Massole ha raccontato la sua vita tra i banchi di scuola e i filoni di piombo e zinco in un libro *Stefano nacque ricco* (edizioni Manni) che nel 2007 gli ha fatto ottenere il premio "Italia Diritti Umani". Ha scritto che «in miniera, l'unica lu-

«Io, minatore del Sulcis ho fatto il tifo per i fratelli mineros»

Manlio Massole, una vita sottoterra: «È la vittoria degli umili, degli invisibili»



Un gruppo di minatori della miniera di San Giovanni di Iglesias nel 1992. Terzo da destra, in seconda fila col berretto, Manlio Massole

ce che risplende è quella, sempre presente, della coscienza degli uomini». E negli uomini, nei minatori ha sempre riposto una grande fiducia. Anche se il lavoro di Massole era terribile, cronometrista del lavoro «in secondi dei miei amici, dei

La tecnologia

«Ai miei tempi non ci saremmo salvati, non si investiva in sicurezza»

miei compagni di scuola e di giochi». Si legge nel libro: «Sì, in secondi, perché così va misurato il tempo di lavoro di un operaio: in secondi. Mi sentivo solo, terribilmente solo, privo anche della coscienza della solitudine». Osserva le immagini che ancora nel primo pomeriggio scorrono in diretta sul teleschermo col-

legato con l'altra parte del mondo. «Ho visto quei minatori nel buio e nella solitudine. Ne immaginavo i discorsi. Pensavo ai drammi certamente più laceranti delle loro famiglie. Ma non ho mai dubitato che crollassero psicologicamente, perché - pur soli - creavano fra loro un gruppo sociale, di assistenza reciproca».

Come ha fatto nel libro, anche oggi cita Schopenhauer che diceva: «La solitudine è il destino di tutte le grandi menti». Ma c'è un altro capitolo che illumina: «La solitudine del minatore diventa moltitudine quando scatta il bisogno, e l'egoismo di un minuto-prima diventa l'altruismo del dopo. I minatori di San José erano trentatré ma sono diventati una persona sola, hanno saputo convivere dopo l'isolamento iniziale. Non riesco a immaginare quanto

spazio avessero. Ma il minatore sa autogovernarsi in spazi minimi, al chiuso, con i suoi attrezzi da lavoro, piccozza e lampada».

E se un incidente del genere fosse successo venti, trent'anni fa in una delle miniere di cui è ricca la Sardegna? «Non ci saremmo salvati in alcun modo, gli investimenti in sicurezza sono sempre stati un'eccezione. L'obiettivo era il profitto del padrone, italiano o inglese, francese o americano che fosse. Si è certo sviluppata una robusta tecnologia mineraria e meccanica ma a vantaggio dei padroni non certo degli operai». E perché le tragedie in tante altre miniere del mondo? «Le stragi di oggi, in Cina o in Russia, avvengono perché non si investe in sicurezza, perché detta legge il profitto, non la tutela dei lavoratori. Non è lo stesso per le stragi sui posti di lavoro anche da noi, in Italia?». Guardando

Chi è

L'insegnante-minatore
che scrive libri

MANLIO MASSOLE
NATO A BUGGERRU
80 ANNI

la tv con la diretta dal Cile, Massole ricorda quella sua voglia di «essere uguale ai miei amici, perché mai dovevo essere privilegiato e fare un lavoro pulito, sicuro?». Per questo «lasciai la scuola e mi misi a fare il minatore, col loro stesso stipendio, con i loro orari, col ritmo della loro vita al buio, tunnel del Traverso-banco Monserrau W nella galleria Nanni Frau a cavar piombo e zinco».

Rilegge alcune righe di *Stefanino*

Gruppo sociale

«Sono rimasti sempre uniti, e questo ha evitato i contraccolpi più duri»

nacque ricco, straziante la morte di quel ragazzino appena sposato: «Era pomeriggio. L'ira di un temporale, che di prima mattina aveva infuriato sul paese, era cessata con un ultimo tuono lontano. Ma perché quel via vai nella strada? E quelle grida? Ehi, che cosa è successo? Il ragazzo sollevò il capo e lo scoprii in lacrime. È morto Gianni, in miniera. Alcuni dicono...che...è...esplosa una...mina...altri...dicono che è stata...una frana. Il capo mi si chinò da sé. Mi sedetti sul pavimento e appoggiai le spalle alla parete. Così qualche volta ci si riposava in miniera. Perché mi ero seduto così? Per sentirlo vicino? Morto, mio figlioccio. Forse non lo sapevamo? Mica faceva il postino o l'impiegato comunale. Era minatore, uomo del sottosuolo. Quale diritto aveva al vento, al sole, allo spazio aperto, alla vecchiaia con i nipoti sulle ginocchia?».

Massole riguarda la tv e i minatori cileni che abbracciamo i parenti. «Erano ombre nel buio. Oggi ridiventano uomini nella luce. Una bella pagina. Con gli umili finalmente vincitori». ♦

L'esperto: rame estratto in condizioni sociali e ambientali inadeguate

Il Cile è il maggior produttore internazionale di rame, ma non usa questo primato per imporre una regolazione del mercato e adeguate condizioni ambientali e sociali dell'estrazione. Così da Santiago l'esperto Lucio Cuenca.

PAOLO HUTTER

Al telefono da Santiago Lucio Cuenca, direttore dell'Osservatorio Latinoamericano dei Conflitti Ambientali (Olca). La sua è una voce critica rispetto al modo in cui nel Paese vengono sfruttate le risorse minerarie. «Il Cile -dice Cuenca- può sbandierare da anni di essere, col 40% delle riserve mondiali di rame, il maggior produttore internazionale. Ma questo primato non lo usa, purtroppo, per imporre una regolazione mondiale del mercato e delle condizioni ambientali e sociali dell'estrazione». Gli chiediamo cosa sia accaduto dopo che Pinochet riprivatizzò l'industria del rame, nazionalizzata da Allende. «Siamo passati da un 80% di produzione statale a un 75% di produzione privata, per la maggior parte straniera, a parte casi come quello della miniera dove è accaduto l'incidente, i cui proprietari sono cileni. E possiamo aggiungere che la Concertación quando vinse le elezioni nel '90 aveva promesso di ri-nazionalizzarla, o comunque di rafforzare il controllo pubblico. Invece è successo che Pinochet si è limitato a creare le leggi per aprire alla privatizzazione, ma è dopo di lui, dopo il '90, che si sono realizzate le sue premesse».

GRANDI FACILITAZIONI

Il settore minerario privato gode di autorizzazioni ambientali, acqua gratis, energia a costi bassissimi. E pochissime tasse da pagare. Per lo più sono multinazionali. Per ogni tonnellata di rame che si portano via, noi cileni siamo un po' più poveri, perché l'estrazione mineraria esternalizza notevoli costi sociali e ambientali. Si pensi solo alle crisi di approvvigionamento idrico. Proprio nella regione di Copiapò - quella dell'incidente - con i consumi idrici che aumentano a causa dell'estrazione di rame, c'è il rischio di avere gli acquedotti asciutti nel giro di un paio d'anni». Il rame, sostiene Cuenca, è la principale ricchezza del Cile, «ma è gestita molto male, come se fosse

inesauribile. E si punta troppo sull'estrazione bruta: la maggior parte del minerale non viene neanche raffinato in Cile». Secondo il direttore dell'Olca l'incidente di San José dimostra che «non ci sono controlli sufficienti delle norme di sicurezza. L'alto prezzo del rame, la sua appetibilità, si sono sommati alla mancanza di norme precise di sicurezza e di controllo e si è permesso che varie miniere funzionino senza rispettare la sicurezza dei lavoratori». Quest'anno nelle miniere cilene sono morti 31 lavoratori, mentre il servizio nazionale di controllo ha solo 18 funzionari per circa 4 mila filoni minerari. «Come è possibile -si chiede Cuenca- che a fronte di tanti progetti, di 20 miliardi di dollari di investimenti negli ultimi anni, non si siano migliorate la capacità di controllo? Gli ambientalisti cileni sono contrari alle miniere di rame, chiediamo. «Bisogna riconoscere che i minerali sono un bene strategico per il Cile e che la popolazione è convinta che siamo un paese minatore -risponde Cuenca-. Ma questa ricchezza andrebbe usata con cautela e intelligenza e nell'interesse generale. Ci sono molte zone dove vogliono espandere le estrazioni e che invece devono essere tutelate per ragioni idrogeologiche o agricole o socio-ambientali». ♦

IL CASO

Il successo di Codelco compagnia pubblica e della Marina Militare

Il recupero -«rescate» in spagnolo - dei 33 minatori intrappolati nella frana del 5 agosto nella miniera di San José, di proprietà della compagnia San Esteban Primera, è anche il riscatto della Codelco, la Compagnia Nazionale del Rame, nazionalizzata nel 1971. Sono infatti della Codelco 11 dei tecnici della squadra dei soccorritori guidata da André Sougarret. E in Cile il successo dell'operazione di salvataggio riaccende la discussione sulla privatizzazione o meno della compagnia statale, che è la maggiore azienda estrattiva del mondo per la produzione di rame: 14 mila dipendenti. Importante anche la partecipazione della Marina Militare del Cile.

RIEMERGONO ANCHE LE PAROLE

IL COMMENTO

Saverio Lodato
GIORNALISTA E SCRITTORE

Sembra che in queste ore, dalle viscere della terra cilena, a esser tratte in salvo, oltre i 33 minatori, siano anche le parole, con tutto il loro valore, il loro significato più autentico. Mario Sepulveda, il ripescato numero due, di una lista che si assottiglia con il trascorrere delle ore ma che resterà spaventosamente lunga sino alla definitiva cancellazione anche del numero trentatré, appena tornato fra i vivi, alla luce dei vivi, pronuncia questa frase curiosa: «Chiediamo solo di non essere trattati da artisti o da giornalisti, ma soltanto da operai». Frase strampalata? Mica tanto. È come se avesse detto: «Non vogliamo essere considerati personaggi da circo, fenomeni da baraccone». È questo che voleva dire. E poi parla di famiglia e professionalità, figli, moglie e amore, lavoro e dignità, orgoglio di un Paese intero. Le parole tratte in salvo, appunto. Anche le parole, il loro significato, restituite alla luce dei vivi, dopo settanta giorni in cui aveva fatto più buio di mezzanotte, giorni di tenebre, di oblio; ripescate in extremis, quasi fuori tempo massimo, anche le parole tornano a nuova vita. Sono tante le lezioni che ci impartisce l'avveniristico ascensore a forma di capsula spaziale, di ogiva benigna, che fa la spola fra il mondo dei vivi e il mondo dei morti, che va giù e torna su, come un instancabile diavoleto di Cartesio, con il suo solitario carico di una vita da salvare: una vita alla volta, non più di un minatore alla volta. Come se ogni uomo, singolarmente preso, fosse meritevole di attenzione.

Accostamenti storici facili ce ne sarebbero: dalla tragedia di Marcinelle, o, andando a ritroso nel tempo, a quella di Monongah, o di Dawson, quando si moriva per una manciata di carbone, e la falci dia si accaniva contro i lavoratori italiani in Belgio, in America e in Messico. È per questo che la lezione cilena è di una banalità disarmante: se al centro di tutto, si pone l'uomo, tutto si fa possibile; anche salvare le parole da morte sicura, e gli stessi uomini che tornano a pronunciarle. ♦

→ **Dibattito** in Parlamento: il ministro della Difesa rivendica l'ultima parola sul riarmo dei caccia
→ **Confusione** sull'inizio del ritiro: nel 2011, forse, oppure trasformiamo i soldati in addestratori

Bossi gela La Russa: soldi alla ricerca e non per le bombe

La Russa rilancia: sarò io a dire la parola finale per le bombe sui nostri aerei in Afghanistan. Ma subito viene gelato da Bossi: meglio destinare soldi alla ricerca che alle bombe...Il dibattito nei due rami del Parlamento.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Il ministro della Confusione prova a spiegare l'inspiegabile: il presente e il futuro della presenza italiana in Afghanistan. Tra bombe sì, no, forse, soldati trasformati in addestratori, un ritiro che non è ritiro... È il La Russa-show. La decisione se armare i caccia Amx schierati in Afghanistan, come richiesto dai comandi militari, «sarà mia e solo mia», dice il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, e «la prenderò dopo che a Lisbona, al vertice Nato del mese prossimo, avrò verificato con gli alleati la situazione». Al Parlamento - dove ieri ha riferito sull'attentato agli alpini - il ministro chiede una riflessione affinché si giunga alla più ampia condivisione possibile, «ma se ci fosse un miglioramento anche piccolo della sicurezza dei nostri militari - sottolinea il ministro - darò l'ok».

A CASA? FORSE

Riguardo al ritorno a casa dei 4.000 militari italiani, La Russa ha ribadisce di ritenere possibile («non è una speranza ipotetica») che entro il 2011 gran parte della regione ovest possa essere «riconsegnata agli afgani»: a quel punto resterebbe una missione di soli addestratori, che potrebbero aumentare rispetto agli attuali 550. In ogni caso, assicura, «mai e poi mai ci sarà un'uscita unilaterale». Il tema è stato affrontato ieri anche dal ministro degli Esteri, Franco Frattini, il quale ha detto che nel prossimo vertice Nato di Lisbona «metteremo a punto una road map» per il ritiro dall'Afghanistan, un programma «provincia per provincia». Il titolare della Farnesina



A scuola Militari afgani si addestrano con istruttori italiani dell'Isaf a Kabul

ha aggiunto che alcune zone del Paese affidate al controllo italiano, come Herat, sono già state restituite alle autorità locali, e che «a luglio 2011 ci sarà l'inizio del disimpegno dei gruppi combattenti», mentre «resteranno lì gli addestratori». La Russa ha ricordato che ora il contesto tattico è cambiato rispetto a quando disse «no» alle bombe sui Tornado: perché «si opera più spesso in zone deserte» e, soprattutto, perché ora «le direttive del coman-

do Nato sono molto più rigide». Dunque, di fronte alla rinnovata richiesta da parte dei militari, che manifestano anche un certo «imbarazzo a sentirsi in qualche modo di serie B rispetto agli alleati che possono usare le bombe», La Russa intende chiedere «non un voto, non una decisione, ma un'opinione per me importante delle commissioni parlamentari». Una riflessione che possa portare a un'ampia condivisione in Parlamento, in modo da «garantire un forte segnale di sostegno del Paese ai nostri ragazzi».

DECISIONISTA SOFT

Condivisione auspicata, ma non necessaria perché La Russa non esiterebbe a dare il suo ok ad armare gli Amx «se mi convincessi - spiega - che da questa decisione si modifica anche di un solo grammo la sicurezza dei nostri soldati». Insomma, per il titolare della Difesa non è un pro-

blema di soldi ma di convincimento. Di diverso parere è Umberto Bossi. Sulla scelta di armare gli aerei italiani in Afghanistan il leader leghista manifesta più che un dubbio: «Meglio destinare soldi alla ricerca che alle bombe». «Quando arriva a Tremonti, se non ha i soldi, finisce tutto lì...». E ancora: «O diamo i soldi all'Università o li diamo alle bombe. È una bella scelta...», insiste il Senatur. Sul campo (di battaglia) afgano c'è da registrare una nuova esplosione, al passaggio di una pattuglia italiana a Gulistan. Per fortuna, non ci sono feriti. A riferirlo è il Comando italiano di Herat. La pattuglia stava rientrando verso la base operativa avanzata di Gulistan quando il blindato del genio del tipo «Buffalo», che si trovava in testa, è stato investito dall'esplosione di un ordigno. La particolare cellula del blindato ha resistito all'urto, proteggendo i militari a bordo. ♦

PACE IN MEDIO ORIENTE

Il capo di Stato Napolitano al Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente in corso in Vaticano: «Siamo dominati dall'assillo per la soluzione di pace» da troppo tempo attesa da Israele e palestinesi.

«Ordigni sugli Amx? Inutili alla sicurezza in Afghanistan»

Gli italiani sono nel Paese di Karzai per una missione di pace. Dobbiamo evitare di coinvolgere i civili in eventi bellici

Il commento

PIERO FASSINO

Presidente Forum Esteri del Partito Democratico

Ogniqualevolta accade un evento luttuoso come l'agguato nel quale sono caduti 4 alpini seguono interrogativi cui è doveroso rispondere: perché i nostri soldati sono in Afghanistan? Siamo lì a portare pace o a fare la guerra? Perché un ragazzo italiano deve morire in una terra così lontana?

Siamo in Afghanistan, per dare a quel paese una stabilità e una sicurezza che ci riguarda. Il mondo globale è sempre più interdipendente e ogni evento, anche molto lontano, investe la nostra vita. Il terrorismo agisce su scala globale, colpendo in ogni luogo e in modo indistinto. Garantire sicurezza ovunque sia insidiata è, dun-

Strategie

Contro gli agguati funziona meglio il lavoro di intelligence

que, qualcosa che ci riguarda. Tanto più oggi: se ieri gran parte delle nazioni era "consumatrice" della sicurezza assicurata da Usa e Urss, oggi tutte le nazioni sono chiamate ad esserne "produttrici". Per questo la nostra è una missione di pace e non di guerra. I 4000 soldati inviati nei Balcani dopo la pace di Dayton, hanno garantito pace e stabilità in quelle terre fino ad allora martoriato dagli orrori della pulizia etnica e dagli stupri di massa. I 3000 soldati inviati in Libano hanno garantito il cessate il fuoco e sono lì a impedire che possa scoppiare un nuovo incendio devastante in Medio Oriente. Così siamo in Afghanistan, su mandato Onu insieme a 46 Paesi—per impedire che torni ad essere il santuario dei terroristi di Al Qaeda. E per impedire che torni sotto il tallone opprimente dei talebani.

Che la nostra sia una missione di

pace lo dimostra il fatto che nessuno dei 34 soldati italiani caduti in Afghanistan è morto in combattimento offensivo, ma subendo agguati, attentati e attacchi. E nessun civile afgano ha subito sofferenze a causa del nostro contingente. È questa la ragione per cui non riteniamo utile armare di bombe i nostri Amx, perché la maggiore sicurezza dei nostri militari può essere assicurata con modalità di intelligence e operative più efficaci, senza esporci al rischio di coinvolgere in eventi bellici quella popolazione civile che ha potuto apprezzare la nostra umanità e il nostro rispetto per le persone.

Certo, in Afghanistan non si potrà stare in eterno. E la soluzione non potrà essere militare. Nella Conferenza Internazionale di Kabul qualche mese fa—su impulso dell'amministrazione americana e del Presidente Obama—si è indicata la strategia per accelerare la transizione democratica, individuando una finestra temporale—fine 2011/inizio 2014— in cui avviare il rientro. Ma si può rientrare quando si è certi di quel che si lascia, mentre non avrebbe senso oggi un ritiro unilaterale e immediato. Oggi la presenza militare è essenziale per proteggere e rendere praticabili le politiche della transizione: addestramento delle forze di polizia e dell'esercito afgano, aiuti allo sviluppo economico per non far dipendere l'economia di quel paese dalla droga, programmi di sostegno alle istituzioni statali e locali. E consentire al governo Karzai di perseguire la strada del dialogo con i settori disponibili ad un accordo di riconciliazione nazionale. In questa strategia chiediamo all'Italia di collocarsi, compiendo scelte adeguate, non solo sul piano militare, ma anche su quello civile, a partire dal dotare la nostra cooperazione delle risorse necessarie. Chiediamo al governo di non essere solo esecutore passivo di strategie decise da altri, ma di contribuire attivamente a dare al mondo stabilità e sicurezza. ♦



Foto di Wissam Hishm/Epa

Folla Mahmoud Ahmadinejad acclamato a Beirut

Ahmadinejad accolto in Libano come un eroe Israele: una provocazione

Un'accoglienza da eroe. Quella che ha segnato l'inizio della visita ufficiale del presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad in Libano. La protesta di Israele e degli Usa. Oggi Ahmadinejad ai confini con lo Stato ebraico.

U.D.G.

udegiovanngelli@unita.it

L'hanno accolto come un eroe. Tra ali di folla plaudente. L'hanno osannato come il «Saladino» venuto da Teheran. Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad è giunto ieri in visita in Libano, dove già all'uscita dall'aeroporto gli è stata tributata con riso e fiori una accoglienza da eroe da diverse migliaia di persone, radunate sin dalle prime ore del giorno dal movimento sciita Hezbollah. Ad attenderlo ai piedi della scaletta dell'aereo Ahmadinejad ha trovato alcuni ministri e il presidente del Parlamento, lo sciita Nabih Berri. Dopo una breve cerimonia di saluto, si è quindi avviato tra due ali di folla verso il palazzo presidenziale di Baabda, alle porte di Beirut, percorrendo sporto dal tettuccio dell'auto i pochi chilometri del tragitto, addobbati con centinaia di bandiere iraniane e libanesi.

FIORI E POLEMICHE

Al palazzo di Baabda, dove ad attenderlo ha trovato anche il premier libanese Saad Hariri, ha quindi avuto un primo colloquio con il presidente Michel Suleiman, incentrato sui 14 accordi bilaterali di carattere economico-commerciale che saranno firmati nel corso della visita. Si tratta di un «pacchetto» dal valore totale di 450 milioni di dollari, che prevedo-

no anche la costruzione di una raffineria di petrolio in Libano, e la fornitura a Beirut di gas naturale. Nel pomeriggio di oggi inizierà la parte più delicata della visita, quando il presidente iraniano si recherà nel sud del Paese, a Bint Jbeil, a ridosso della Linea Blu di demarcazione con Israele, e in altre località della regione, per inaugurare dei centri sociali costruiti con fondi iraniani sulle rovine dei bombardamenti israeliani della guerra del 2006.

ISRAELE IN ALLERTA

«La visita di Ahmadinejad è una provocazione che mina la stabilità di una regione già volatile e esplosiva. «Il presidente iraniano, quando ha detto che il sud Libano è il confine dell'Iran con Israele ha svelato i suoi intenti aggressivi ed è triste che in Libano sia ora nato uno stato nello stato al servizio degli Ayatollah nella loro guerra senza fine a Israele», afferma il portavoce del ministero degli Esteri israeliano Yigal Palmor. Per un deputato di estrema destra senza peli sulla lingua, Aryeh Eldad, (Unione Nazionale, opposizione), Ahmadinejad «non dovrà tornare vivo a casa sua se domani (oggi, ndr) nel corso della visita che farà in sud Libano, si avvicinerà al confine con Israele tanto da poter essere inquadrato nel mirino di un fucile». Da Gerusalemme a Washington. « Ahmadinejad continua con i suoi modi provocatori», commenta il portavoce della Casa Bianca, Robert Gibbs, per il quale la festosa accoglienza che le autorità libanesi hanno riservato a Ahmadinejad, fa capire che anche «Hezbollah punta le sue carte più sulla fedeltà all'Iran, che al proprio stesso Paese, il Libano». ♦

→ **Sabato a Roma** la manifestazione nazionale per la democrazia, contro la derogabilità del contratto
→ **Epifani:** «Se succedesse qualcosa, sarebbe una giornata persa». Landini: «Partecipazione pacifica»

La Fiom chiama in piazza l'Italia del lavoro e dei diritti

Metallemeccanici, e poi precari, studenti, pensionati, politici, intellettuali, associazioni, movimenti: moltissime le adesioni alla manifestazione della Fiom «Sì ai diritti, no ai ricatti. Il lavoro è un bene comune».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Sarà una grandissima manifestazione, che vuole essere partecipata, democratica, pacifica, non violenta. Per contrastare le politiche del governo e la pratica degli accordi separati, serve una nuova fase», dice il segretario della Fiom Maurizio Landini. Diritti, democrazia, legalità, lavoro e contratto: sono queste le parole chiave della manifestazione nazionale che i metalmeccanici della Cgil hanno organizzato per sabato prossimo a Roma, con lo slogan «Sì ai diritti, no ai ricatti. Il lavoro è un bene comune». Landini ribadisce ancora una volta «la più netta contrarietà a tutti gli episodi di in-

Il leader della Fiom

«Chi non riconosce le regole democratiche si mette contro il corteo»

tolleranza sbagliati e inaccettabili di questi giorni, che contrastano con le regole democratiche del nostro Paese». «L'accettazione e la condivisione di questo punto di vista è il discrimine per partecipare. Chi non si riconosce in questi valori si mette fuori e contro la manifestazione - continua Landini - Non permettiamo a nessuno di poter oscurare una giornata così importante», ag-



Foto di Giuseppe Ungari/Ansa

Sardegna, la protesta di agricoltori e allevatori

■ **Corteo aperto da trattori, camion frigo e mezzi di trasporto del latte, ieri a Cagliari. 15mila allevatori e agricoltori di Coldiretti, Cia, Confagricoltura e Copagri hanno protestato davanti alla sede della Regione contro la politica re-**

gionale e nazionale accusate di «distruggere» l'agricoltura. Con loro anche amministratori locali di Province e Comuni e operai di Eurallumina. Dopo le 13 una ventina di manifestanti ha occupato l'Assessorato dell'Agricoltura.

giungendo che «se c'è qualcuno che ha intenzioni diverse, sappia che non è quella la manifestazione a cui deve partecipare». Parole cui fanno eco quelle del leader Cgil, Guglielmo Epifani: «Se succedesse qualcosa sarebbe una giornata persa per far valere le nostre ragioni». Con un nuovo invito, dopo le ultime uova contro le sedi Cisl e Uil di Terni e Teramo, ad abbassare i toni: «Non si può portare anche solo verbalmente la violenza nelle sedi sindacali perché queste non sono del segretario di turno, ma delle persone e delle generazioni che le compongono. Sono presidi di libertà». Interviene anche il ministro Sacconi:

«È nell'interesse di tutti, a partire dagli organizzatori che la manifestazione si svolga tranquillamente», dice chiedendo «un'attenta gestione».

OBIETTIVI COMUNI

Scartata anche l'ipotesi che Epifani venga contestato nel corso del suo intervento conclusivo in piazza San Giovanni: «È una manifestazione della Fiom e della Cgil - ricorda Landini - contro gli accordi separati, contro la derogabilità del contratto nazionale, il ddl lavoro e il piano triennale del ministro Sacconi, che prevede di cambiare lo statuto dei lavoratori. C'è un obiettivo comune della Fiom e della

Cgil per cambiare la situazione». Landini comunque chiede ancora una volta lo sciopero generale: «Dopo il 16 e oltre alla manifestazione già programmata dalla Cgil per il 27 novembre, è necessario mettere in campo anche ulteriori iniziative di mobilitazione», dice.

Sui numeri Landini e Francesca Re David, responsabile dell'organizzazione, sottolineano che «ci saranno livelli di partecipazione superiori ad ogni altra manifestazione fatta a Roma», grazie anche ai sette treni speciali ai 700 pullman in partenza da tutta Italia. Due i cortei, da piazzale Ostiense e da piazza della Repubbli-

Cesare Damiano (Pd)

«Ci sarò, è giusto che partecipino esponenti di un partito fondato sul lavoro»



Nichi Vendola (Sel)

«La solitudine operaia è il tema della politica oggi. Chi ha sentimenti democratici dev'essere in piazza»



Arci

«Un appuntamento per l'intera opposizione sociale che continua ad impegnarsi per il cambiamento»





COMPAGNIE AEREE

Livingston verso il fallimento, 498 dipendenti in cig

La compagnia aerea Livingston (ex Lauda Air Italia, già controllata da I Viaggi del Ventaglio) è «a rischio crac»: da inizio mese ha interrotto i voli e i 498 dipendenti entrano in cassa integrazione. Ieri i lavoratori hanno protestato a Malpensa, base operativa del gruppo, e sono stati ricevuti dai rappresentanti degli enti locali varesini.

«La concessione della cassa integrazione è un passaggio importante - dicono i lavoratori - anche perché avvenuta attraverso la stessa legge utilizzata per Alitalia». La settantina di addetti con contratti diversi dal tempo indeterminato dovrebbe accedere alla cassa integrazione in deroga. Da inizio mese i voli Livingston sono fermi, con quasi tutti i velivoli ritirati dalle società di leasing, tanto che non è stato facile recuperare gli ultimi passeggeri che erano partiti con la compagnia charter. L'Enac, che intende ritirare la licenza alla compagnia, potrebbe far slittare il provvedimento dal 14 ottobre al 28 ottobre prossimo. «Il problema è finanziario a causa di un ingente indebitamento - spiegano i rappresentanti dei dipendenti - e speriamo che vengano avviate trattative per il passaggio di mano della società guidata da Massimo Ferrero, che si è dimesso da presidente».

ca, in partenza nel pomeriggio per confluire in piazza San Giovanni.

Continua Landini: «Vogliamo uscire dalla crisi modificando il modello di sviluppo che l'ha prodotta. Non si può oscurare la scelta di procedere sempre con accordi separati: tutto è cominciato dalla riforma del modello contrattuale, fino alla cancellazione del contratto nazionale». E questo «si realizza impedendo ai lavoratori di contare e decidere - continua - è un fatto grave, è uno strappo democratico inaccettabile».

Moltissime le adesioni, da parte di singoli, partiti e movimenti dell'opposizione politica e sociale, alla manifestazione che sarà anche ecologica: niente camion e mezzi inquinanti, il palco sarà alimentato da energie alternative. Quanto al Pd, «non aderisce in quanto partito», precisa una nota, ma «saranno presenti dirigenti e militanti». ♦

**Altri blitz contro la Cisl e la Confindustria
La procura di Roma indaga**

Irruzione nella sede di Confindustria a Padova e a Roma ancora scritte sui muri di una sede Cisl. La Procura apre un'inchiesta, i blitz non si fermano, e c'è chi «rivendica» episodi inesistenti, creati a uso e consumo dei media.

R. E.
ROMA
economia@unita.it

Prima la Cisl, poi la Confindustria. Anche ieri è stata una giornata segnata da blitz a colpi di uova, slogan e scritte contro il sindacato e l'associazione degli industriali. Un gruppo di attivisti di un centro sociale di Padova ha fatto irruzione nella sede cittadina delle imprese. Slogan scanditi al megafono nei corridoi, colla per manifesti gettata su pareti e vetrate. È la stessa Confindustria di Padova a ricostruire l'episodio in una nota, descrivendo «l'irruzione» e parlando di «emuli» dell'«intolleranza, anche nelle forme della violenza verbale e della intimidazione». «È un fatto grave, da condannare ed isolare», ha commentato il presidente di Confindustria Padova, Francesco Peghin, «il ripetersi di episodi come questo in tutta Italia non va, però, sottovalutato», conclude l'imprenditore. «Non c'è stata alcuna azione di violenza contro persone o cose», ha precisato la Digos di Padova che in serata ha identificato i manifestanti ipotizzando la denuncia per violenza privata.

BLITZ REALI E MEDIATICI

A Roma qualche ora prima era successo dell'altro. Altri due episodi, uno dei quali è risultato alla fine una «provocazione» firmata «Generazione P», che starebbe per Generazione Precaria che ha «rivendicato» un blitz contro una sede Cisl romana al Casilino che, in realtà, non c'è stato. E così, l'annuncio e le foto dei muri imbrattati dalla vernice rossa e delle scritte («polpette al potere») sono riuscite a «bucare» un sistema mediatico affannato, permeabile e mai troppo propenso a fare verifiche. Ma l'effetto è stato «dimezzato» dall'annuncio fat-

to dalla Cisl poco dopo: «Svolte le verifiche del caso possiamo affermare che nessuna sezione del Casilino è stata colpita, ma dobbiamo confermare il lancio di uova e vernice rossa contro la sede della Garbatella».

Un passo indietro. Alle 10.32 di ieri l'Ansa batte un testo che annuncia il nuovo blitz anti Cisl auto-attribuito alla Generazione P nel quartiere Casilino di Roma. Poi nelle e.mail delle redazioni arrivano foto dell'azione (un muro imbrattato di rosso e altre due foto con scritte) dalla pagina di un social network sempre dello stesso gruppo.

Passano due ore e arriva un'altra Ansa che afferma che nessun blitz è stato effettuato al Casilino e in cui Generazione P si compiace: «Non sappiamo neppure se esista una sede Cisl al Casilino -spiegano- ma uno scherzo svela molte verità: il sistema mediatico e il dibattito politico italiano è talmente ridicolo e lontano dalla realtà da poter essere egemonizzato per una mattina da una notizia palesemente falsa. Se uno scrive la Generazione P cerca casa su di un muro per denunciare la situazione di drammatica precarietà nella quale è costretto, la risposta non riguarda quanto denuncia, ma il fatto di aver scritto sul muro. La nostra classe dirigente forse non è stupida, ma pensa di poter sfuggire così dall'affrontare i reali problemi che viviamo tutti i giorni».

Il blitz alla Garbatella, invece non è stato solo «mediatico». «Meglio un uovo oggi che senza diritti domani» è stato scritto sulla porta d'ingresso e la targa della sede è stata staccata. La Procura della repubbliche che ha intanto aperto un fascicolo sul lancio di uova e vernice del 6 ottobre contro la sede nazionale di via Po, sta accertando anche i fatti di ieri. Alla Cisl e alla Confindustria è arrivata la solidarietà bipartisan da un lungo elenco di politici, sindacati e di associazioni di impresa. Nel pomeriggio alla Garbatella si è tenuto un sit-in: ai sindacalisti Cisl si sono uniti colleghi della Uil e della Cgil. ♦

Affari

EURO/DOLLARO 1.3967

| | |
|------------------------------------|-------------------------------------|
| FTSEMIB 21145 + 1.90% | ALLSHARE 21734 + 1.80% |
|------------------------------------|-------------------------------------|

BARILLA

Accordo

Fai, Flai e Uila hanno siglato con Barilla un accordo sul versante del welfare che consente ai lavoratori di armonizzare le prestazioni della Cas-sa Vita nazionale con quelle aziendali.

BURANI

Il processo

Il processo per bancarotta a Walter Burani e suo figlio Giovanni inizierà il 13 dicembre prossimo davanti ai giudici della terza sezione penale del tribunale di Milano.

MANUTENCOOP

Risultati

Ricavi a 554,9 milioni di euro, (568,9 milioni), risultato operativo a 27,8 milioni (da 33,6) e utile netto a 8,3 milioni (10,3). Sono i dati semestrali di Manutencoop Facility Management

FIDEURAM

Banca Sara

«La stanno guardando». Così il consigliere delegato di Intesa SanPaolo, Corrado Passera, commenta l'ipotesi che Fideuram sia interessata a Banca Sara. «Non c'è nulla di nuovo», invece, sull'offerta Fideuram in Borsa

POLTRONA FRAU

In Cina

Poltrona Frau e Da Vinci, gruppo leader per la distribuzione dell'arredamento in Asia, hanno firmato un accordo di distribuzione per i mercati orientali. Poltrona Frau prevede una crescita di oltre il 20% nei prossimi anni.

UNI VERSITÀ BOCCONI

Monti resta

Mario Monti è stato confermato presidente dell'Università Bocconi per il quadriennio 2010-2014. Per Monti si tratta del quinto mandato. L'Istituto ha confermato i membri di propria nomina, tra cui Luigi Guatri e Bruno Pavesi.

Omsa e le altre, mille posti a rischio

TESSILE Oltre mille posti a rischio in Emilia-Romagna nei tre grandi gruppi del tessile, Omsa, La Perla e Mariella Burani. La Filctem-Cgil regionale chiede di rifinanziare gli ammortizzatori sociali e piani di rilancio.

Alitalia «vola» nel terzo trimestre

RISULTATI Alitalia ha chiuso il terzo trimestre del 2010 con una crescita del 10-11% dei passeggeri trasportati rispetto allo stesso periodo del 2009. Complessivamente si tratta di 7 milioni di clienti.

→ **Bollettino Bankitalia:** «rosso» record in agosto e gettito in calo del 2,4% nei primi otto mesi

→ **Oggi la nuova Finanziaria** Il ministro: sarà solo «tabellare». A fine anno il decreto-sviluppo

Ecco il rigore di Tremonti: meno entrate e più debito

La legge di stabilità sarà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri. Per Tremonti il bilancio è già chiuso. Numeri pesanti da Bankitalia. Il Pd accusa: servono soldi per lo sviluppo, tassate la speculazione.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Arriverà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri la Finanziaria 2011, che da quest'anno si chiama Legge di Stabilità. Per Giulio Tremonti sarà ancora una volta soltanto un fascicolo di tabelle già scritte. «Sarà totalmente tabellare - conferma parlando in Transatlantico - Il sogno di un autorevole ministro del passato, Andreatta, era quello di fare una finanziaria solo di numeri, dovendo gestire un passato complicato». Insomma, secondo il ministro il bilancio si è chiuso con la manovra estiva. Tagli, solo tagli: soprattutto a carico delle amministrazioni decentrate (che quando e se arriverà il federalismo dovranno pescare molto nelle tasche dei cittadini). Nulla per la crescita, nessun investimento. Stop a leggi di spesa. Tremonti lo chiama rigore, e evoca lo spettro della crisi greca a sostegno della sua politica. Ma se si guardano i numeri, non c'è né rigore né crescita.

NUMERI

È stata Banca d'Italia ieri a fornire le ultime cifre sullo stato dei conti pubblici. Nei primi otto mesi dell'anno Palazzo Koch registra un calo delle entrate tributarie pari al 2,4%. Gli incassi si sono fermati a 244,263 miliardi, contro i quasi 251 miliardi incassati nei primi otto mesi del 2009. Insomma, nelle casse dello Stato sono finiti sette miliardi in meno. Notizia inquietante se si considera che il confronto è con l'anno più duro della crisi. In lieve aumento le entrate del solo mese di agosto, a quota 33,889 miliardi, contro i 33 miliardi e 176



Il ministro Giulio Tremonti

milioni del 2009. Meno incassi e più debito. Il «rosso» accumulato dall'Italia ha toccato un nuovo record in agosto, quando si è attestato a quota 1.843 miliardi di euro. Quest'ultima notizia è ancora più allarmante, visti gli orientamenti che stanno emergendo in Europa sul nuovo Patto di Stabilità. Se sarà accettata la proposta elaborata dalla Commissione, che considera il vincolo del debito equivalente a quello (finora più stretto) del deficit, l'Italia sarà sicuramente svantaggiata. Per di più all'Italia si potrà chiedere un rientro di circa 60 miliardi l'anno. Il tutto su un Paese che non cresce, non ha più fondi per finanziare leggi di spesa, non crea sviluppo. I numeri di Bankitalia hanno provocato la reazione dura dell'opposizione. «Il paese da troppi anni ormai

voratori». Per i consumatori il nuovo debito pesa «30.716 euro sulle spalle di ognuno dei 60 milioni di residenti e ben 83.772 euro su ogni famiglia». Insomma, lo scenario è a tinte fosche. A poco servono le precisazioni del tesoro, che rettifica in parte il dato di Bankitalia. Secondo il dipartimento delle Finanze il dato relativo ai primi otto mesi non tiene conto «delle imposte una tantum versate nel 2009. Il confronto tra i due periodi non è, pertanto, omogeneo. Al netto delle una tantum, la flessione delle entrate tributarie di cassa nel periodo gennaio-agosto 2010 si riduce allo 0,8%». Anche se rassicurano alcuni risultati, per esempio il risultato positivo dell'Iva, l'Italia resta in terreno negativo (che sia del 2,4% o dello 0,8%), insieme con Germania e Irlanda mentre tutti gli altri maggiori Paesi europei vedono una crescita del gettito negli otto mesi.

Oggi, con la legge di stabilità, si capirà qualcosa di più sul prossimo anno. Ma molto è stato già scritto sulla decisione di finanza pubblica, il documento che ha sostituito il vecchio Dpef. Il Pd ha già motivato il suo giudizio negativo. «Il documento non affronta le due priorità del paese, cioè crescita e rigore nei conti pubblici. Per questo il gruppo del Pd ha espresso un voto negativo - ha dichiarato il capogruppo Pd in commissione Bilancio Pierpaolo Baretta - «l'Italia ha bisogno di un rigoroso piano di rientro del debito pubblico attraverso la valorizzazione dei patrimoni e una tassa sulle transazioni finanziarie e di una politica economica che guardi alla crescita come obiettivo irrinunciabile. Né la dfp né la legge di stabilità che il governo vuole «leggera» prevedono norme in grado far fronte a queste esigenze». Il governo promette lo sviluppo soltanto dopo i tagli della manovra, a fine anno, con il solito decreto omnibus. ma a quel punto i fondi rimasti a disposizione saranno veramente insufficienti. ❖

DRAGHI SI TAGLIA LO STIPENDIO

Il consiglio superiore della Banca d'Italia approverà la proposta del taglio del 10% degli emolumenti del governatore e degli altri componenti del direttorio. Rigore anche per gli alti dirigenti

stagna nell'immobilismo economico e sociale - attacca Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd - nei documenti governativi, regna l'indifferenza per l'allarme lanciato dalla Banca d'Italia, per la disoccupazione crescente, per la difficoltà in cui versano le imprese e per la drammatica riduzione del potere d'acquisto delle famiglie, dei pensionati, dei la-

→ **Nuova sconfitta** per la linea dura di Marchionne, dopo Melfi perde anche a Mirafiori
→ **L'impiegato** era stato licenziato dalla Fiat per aver usato la mail aziendale

C'è un giudice anche a Torino Reintegro per Capozzi (Fiom)

La Fiom vince ancora in tribunale contro la Fiat. Dopo la sentenza di Melfi, anche il giudice di Torino ha ordinato il reintegro del delegato di Mirafiori, licenziato per avere inviato un volantino con la mail aziendale.

G.VES.
MILANO
economia@unita.it

Aveva utilizzato la e-mail aziendale per inoltrare un messaggio di solidarietà inviato dai lavoratori polac-

chi della Fiat ai colleghi di Pomigliano d'Arco. Per questo il 12 luglio il Lingotto lo aveva licenziato.

Ieri il Tribunale di Torino ha accolto il suo ricorso e ha stabilito che Pino Capozzi, 36enne dipendente de Lingotto e delegato della Fiom-Cgil, dovrà essere reintegrato nel suo posto di lavoro, agli Enti centrali di Mirafiori. «Sono contento e fiducioso di tornare presto al lavoro - ha commentato a caldo Capozzi - L'azienda adesso la smetta di fare le barricate». Con lui, Giorgio Airaudò, segretario nazionale delle tute blu Cgil, che ha ag-

giunto: «Sapevamo di avere ragione ma è importante che l'abbia riconosciuto anche un tribunale. La Fiat - dice Airaudò - sta sbagliando a perseguire lo scontro. Auspichiamo si possa tornare a discutere delle questioni importanti, a partire dal futuro e dalla destinazione dei prodotti in tutti gli stabilimenti italiani della Fiat».

Si chiude così - per ora - l'incubo di questo impiegato torinese, che ha perso il suo posto perché accusato di «volantinaggio elettronico», di aver fatto propaganda utilizzando la cassetta di posta elettronica dell'azienda.

da. Capozzi si è sempre difeso facendo appello alla libertà di opinione e di espressione, e alla possibilità per un rappresentante sindacale di comunicare con i lavoratori su questioni che interessano la vita dell'azienda. Da qui la richiesta di reintegro accolta ieri.

La Fiat adesso potrebbe fare ricorso, come è accaduto nella vicenda giudiziaria dei tre operai di Melfi, licenziati con l'accusa di aver impedito ai colleghi di lavorare e reintegrati dal giudice. Un'eventualità temuta anche da Capozzi, che tuttavia si è detto fiducioso: «Ogni percorso è una storia a sé. Io spero nel reintegro, perché il mio obiettivo è ritornare a lavorare, per un discorso di dignità e per tornare ad avere un impiego che mi occupi quotidianamente». Il primo appuntamento per lui è sabato, alla manifestazione della Fiom: forse parlerà al comizio conclusivo. ♦

RSU NEL PUBBLICO IMPIEGO: VOTO SUBITO, MA CON REGOLE DEMOCRATICHE!

L'andamento della trattativa sulla definizione dei comparti all'Aras, dimostra in maniera inequivocabile che, al di là delle posizioni "dichiarate", non c'è alcun interesse a far esprimere i lavoratori attraverso il voto per il rinnovo delle RSU. È evidente che se si dovesse arrivare al voto in tempi più o meno rapidi, interesse prevalente è quello di continuare a relegare le RSU e gli RLS in un ruolo marginale, accentuato dalla riforma Brunetta che toglie alla contrattazione importanti materie quali, ad esempio, l'organizzazione del lavoro e dalla manovra economica del governo che blocca per quattro anni la contrattazione nella P.A.. È necessario che i lavoratori riaffermino il loro diritto ad avere un ruolo protagonista e decisionale all'interno dei posti di lavoro, riappropriandosi di tutti gli spazi che nel corso del tempo gli sono stati man mano negati. Per questo è indispensabile che il regolamento per le elezioni delle nuove RSU sia basato su principi realmente democratici e che preveda:

- Diritto di assemblea, contrattazione, informazione e indizione di referendum per ciascun eletto RSU;
- Diritto di voto e candidatura per tutti i lavoratori precari indipendentemente dalla tipologia contrattuale;
- Elezione delle RSU per ogni livello di contrattazione, compreso quello regionale e nazionale;
- Diritto di assemblea e permessi durante la campagna elettorale per tutte le associazioni sindacali presentatrici di liste.

Lanciamo un appello a tutti i componenti RSU ed a tutti i lavoratori per riaprire spazi reali di democrazia e di potere contrattuale nei posti di lavoro, a partire dalle regole per le prossime elezioni.



Di seguito le prime adesioni, gli aggiornamenti sono riportati sul sito www.usb.it - Per ulteriori adesioni inviare una mail a rdb.pubblicoimpiego@usb.it

Abate Salvatore RSU INAIL Agrigento
Aimo Paola RSU Comune di Roma
Alfano Rosanna RSU Comune Firenze
Aloe Franco RSU Ag. Dogane Catanzaro (CS)
Altieri Caterina RSU Procura Catanzaro
Amabile Antonio RSU INAIL Dir. Gen. Roma
Amato Ciro RSU Az. Osped. S. Giovanni Salerno
Anzellini Domenico RSU Agenzia delle Entrate Roma
Apicella Ciro RSU Min. Dif. 1° RMV Cameri (No)
Arcella Giocchino RSU Ist. Superiore di Sanità Roma
Arcuri Letizia RSU Regione Emilia Romagna (BO)
Argentini Claudio RSU Ist. Superiore di Sanità Roma
Ariganello Giuseppe RSU IC "Pietro Arditò" Catanzaro
Arvasco Giuseppe RSU Sovr. Beni Cult. Reggio C.
Attianese Franco RSU ASL Salerno
Avelis Francesco RSU Ist. Sup. di Sanità Roma
Bacci Alessandro RSU ASL Salerno
Bachiglione Luigi RSU Agenzia del Territorio Torino
Barone Gennaro RSU ASL Salerno
Becherini Daniela RSU Com. San Giuliano Terme (PT)
Bensi Brunella RSU Comune Genova
Bersanetti Diego RSU Ag. delle Dogane Padova
Bertolucci Maristella RSU Ag. delle Entrate Lucca
Betti Roberto RSU Comune di Roma
Bianco Gesuzza RSU Min. Infr. OO.PP. Catanzaro
Bizzini Giancarlo RSU Ag. delle Entrate CAM Torino
Borrelli Annamaria RSU Ag. delle Entrate Padova
Bortolami Paola RSU Az. Ospedaliere Padova
Bringiotti Cristina RSU Ag. delle Entrate Roma
Buzzi Pino RSU INPS Cosenza
Cafiero Stanislao RSU Tribunale Cosenza
Caldoro Antonio RSU Comune Firenze
Caligiuri Francesco RSU Ag. delle Entr. Padova
Campagnano Vinc. RSU Ag. delle Entr. Bassano del G. (VI)
Camposano Antonio RSU Min. Infr. OO.PP. Catanzaro
Canacari Gregorio RSU Comune di Roma
Cantini Rossella RSU Comune Firenze
Capomolla Vincenzo RSU Agenzia delle Entrate Bologna
Caporale Nicola RSU Tribunale Castrovillari (CS)
Cardigliano Donato RSU INPS Bologna
Cardinale Sandro RSU Procura Palermo
Carniel Caterina RSU USL 7 Conegliano ()
Caroselli Fabio RSU Agenzia delle Entrate Roma
Carosi Salvatore RSU Arpa Lazio
Carzetti Gastone RSU Agenzia delle Entrate Roma
Casablancà Alfio RSU Az. USL Bologna

Casciaro Lucia RSU Tribunale Cosenza
Castello Carla RSU Ag. del Territorio Livorno
Cevenini Alessandro RSU Reg. Emilia Romagna (BO)
Chiaravallotti Vincenza RSU Com. Soverato (CZ)
Chirico Domenico RSU Ag. delle Entrate Reggio C.
Coccia Carla RSU Ag. delle Entrate Roma
Comin Luciana RSU INAIL D.R. Venezia
Corazza Luciana RSU INPS Vicenza
Cornuti Vestilia RSU Comune Firenze
Cozzi Franco RSU Ministero Interno Bari
Cristino Annarita RSU ASL Foggia
Cucinotta Nunzio RSU Ag. delle Entr. Lamezia T. (CZ)
Cucinotta Santino RSU INPS Messina
D'Agostino Giuseppe RSU Agenzia del Territorio Padova
De Carli Susanna RSU Comune Firenze
De Lorenzo Giulio RSU DPL Reggio Calabria
De Luca Giuseppe RSU DPL Crotone
Degrassi Roberto RSU Comune di Roma
Di Fonso Vito RSU Comune Firenze
Di Gregorio Rosita RSU ARES 118 Roma
Di Marco Paolo RSU Comune di Roma
Di Martino Gaetano RSU Az. Ospedaliere S. Orsola (BO)
Di Matteo Salvatore RSU INPS Napoli
Di Pino Giuseppe RSU Comune Venezia
Di Staso Giovanni RSU Agenzia delle Entrate Torino 1
Fabbiani Vilma RSU Ist. Sup. di Sanità Roma
Falbo Vincenzo RSU Uff. Scolastico Reg. Catanzaro
Farroni Carla RSU Uff. Scol. Provinc. Vibo Valentia
Favaro Michele RSU USL 9 Treviso
Favetta Piero RSU Comune Genova
Ferraresso Ketti RSU USL 13 Mirano (VE)
Ferro Aniello RSU ASL Salerno
Fida Caterina RSU Comune di Roma
Fidati Fabrizio RSU Comune Pistoia
Fioravanti Loredano RSU Ag. delle Entr.

Giacom Gelestino RSU Agenzia delle Entrate Padova
Giagnorio Pina RSU Regione Emilia Romagna (BO)
Giambertone Sergio RSU Provincia Catania
Giannace Ornella RSU USP Min. Istruzione Cosenza
Giannantonio Ernesto RSU INAIL Roma Centro
Gigliotti S. Albino RSU Ag. del Territorio Catanzaro
Gioli Luigi RSU Agenzia del Territorio Rovigo
Grassia Sergio RSU Corte dei Conti Catanzaro
Greco Pierluigi RSU Min. Infr. OO.PP. Cosenza
Lanni Felice RSU Ag. del Territorio Catanzaro
La Grassa Antonio RSU INPS Palermo
Lanni Felice RSU Agenzia delle Entrate Novara
Lemina Valerio RSU ASL Roma B
Lorelli Paola RSU Procura Padova (CS)
Loreti Alberto RSU Comune di Roma
Lucchetta Salvatore RSU Provincia Crotone
Luise Daniela RSU Comune Padova
Maccari Alba RSU Monopoli di Stato Roma
Malara Angela RSU INPS Cosenza
Malet Pietro RSU Agenzia delle Entrate Padova
Mancuso Franca RSU Uff. Giud. di Pace Scalea (CS)
Marazzino Fiammetta RSU Az. USL Bologna
Mari Enrico RSU ISFOL Roma
Martelletto Federico RSU ULSS 6 Vicenza
Mastella Raffaele RSU INAIL Padova
Mazzocca Giuseppina RSU Ag. delle Entr. Lamezia T. (CZ)
Moccia Luigi RSU ASL Napoli 1
Montenurro Rocco RSU Agenzia delle Entrate Padova
Morabito Aurora RSU DPL Reggio Calabria
Morrone Angelo RSU Az. Osped. S. Orsola (BO)
Morrone Massimo RSU Ag. delle Entrate Pisa
Nalon Silvio RSU Comune Padova
Napolitano Giovanna RSU Min. Dif. com. aerop. Cameri (No)
Nardo Giuseppe RSU Az. Osped. S. Camillo/Forlanini
Nardoni Daniele RSU IIS "Sibilla S. Aleramo" Roma
Nigro Francesco RSU Agenzia del Territorio Cosenza
Nozza Eliana RSU Ag. delle Entr. Pietrasanta (Lu)
Osnato Angelo RSU INPDAP Cosenza
Paccagnella Paolo RSU ASL Napoli 1
Paglione Federico RSU ASL Taranto
Pallotti Roberta RSU INAIL Vigoroso di Budrio (BO)
Paternostro Carmine RSU Tribunale Castrovillari (CS)
Peluso Daniele RSU Ag. Territorio Novara
Penzo Mauro RSU Ag. delle Entr. CAM Venezia
Pera Lucia RSU ARES 118 Roma
Pesceni Paolo RSU Comune Firenze
Pezzoni Gilberto RSU Ag. delle Entrate Torino 2
Pieretti Stefano RSU Comune Padova

Pinto Francesco RSU DAP Brindisi
Pisani Teresa RSU Ag. delle Entrate Novara
Piscitelli Danyla RSU Ag. delle Entr.
Borgo San Lorenzo (Firenze)
Piscitelli Luigi RSU Agenzia del Territorio Cosenza
Polzella Emilia RSU ASL RMC Roma
Ponchia M. Antonietta RSU USL 16 Padova
Prochida Carlo RSU ASL Salerno
Quaglia Stefano RSU Comune Firenze
Serquino Carmine RSU Tribunale Padova (CS)
Rampazzo Lorenzo RSU Agenzia del Territorio Padova
Ratto Attilio RSU Provincia Genova
Raule Fabio RSU Comune Rovigo
Ricca Francesco RSU INPS Cosenza
Ricco Gianni RSU Ag. delle Entrate CAM Venezia
Rizzo Lorenzo RSU Comune Novara
Rizzo Santaventura RSU INAIL DG. DCST Roma
Rosina Daniele RSU Procura Padova (CS)
Rosone Daniela RSU Tribunale Roma
Rossari Renza RSU Ag. delle Entrate Novara
Rossi Fiorenza RSU Reg. Emilia Romagna (BO)
Rossiello Franco RSU Università Bari
Ruggero Pasquale RSU Az. Rummo (BN)
Russo Giuseppe RSU INPS Catania
Santoli Concetta RSU Ag. delle Entrate Torino 1
Sbano Carlo RSU Tribunale Padova (CS)
Schiavo Luigi RSU Ag. delle Entrate Padova (CS)
Seremia Natale RSU Comune Firenze
Sette Antonella RSU Regione Calabria Catanzaro
Sirangelo Marcello RSU Min. del Tesoro Cosenza
Socci Claudio RSU Provincia Roma
Sorbello Salvatore RSU INPS Catania
Stornello Vito RSU ASL Salerno
Surdo Anna Maria RSU Univ. di Roma Tor Vergata
Tolu Armando RSU Provincia Roma
Tornabè Giuseppe RSU Az. Osped. S. Orsola (BO)
Toscano Pierino RSU Min. Grazia e Giust.
UNEP Rossano (CS)
Troiani Gianni RSU Comune di Roma
Turchini Annalisa RSU ISFOL Roma
Ubalдини Mario RSU Procura Taranto
Vaccarone Margherita RSU INAIL Alessandria
Vetere Roger RSU Università Cosenza
Vilella Emanuele RSU Rag. Prov. Tesoro Catanzaro
Visconti Gerardo RSU Az. USL Bologna
Viviana Franco RSU Ag. delle Entrate Torino 2
Zecchetti Stefano RSU ASL Roma B
Zonno Lucia RSU Tribunale Bari

Quando i colletti bianchi si ribellarono alle tute blu

I 35 giorni davanti ai cancelli della Fiat. In gioco 15mila posti di lavoro. Il tentativo fallito da Enrico Berlinguer. La marcia dei 40mila

Il racconto

BRUNO UGOLINI

Sono i primi giorni di settembre del 1980. Io, cronista sindacale all'Unità di Milano sono spedito a Torino dal direttore Alfredo Rechlin. Vi rimango per 35 giorni e 35 notti. Lavoro nella vicina redazione, accanto a Michele Costa e Pierino Mollo, spesso con Massimo Cavallini. Numerosi colleghi di altri giornali (sono arrivati da tutta Italia) sono ospiti degli uffici di Corso Marconi, quartier generale della Fiat. Scrivo 35 resoconti, spesso in prima pagina. È una battaglia storica, dapprima per sconfiggere la pretesa di licenziare circa 15mila operai. Poi per fare in modo che quella massa di lavoratori sia coinvolta in una forma di cig a rotazione. La forma di lotta adottata è quella dello sciopero ad oltranza. I picchetti giorno e notte sorvegliano la sequela dei cancelli di Mirafiori e delle altre fabbriche del gruppo. Gli operai spesso sono accompagnati da mogli e figli. Verso la fine dei 35 giorni arriveranno a dar man forte anche operai di Brescia e di altre città. Capita di vedere all'alba gruppi di cosiddetti "crumiri" intenti a fronteggiare i picchettatori. Ma non passano. Non c'è ancora il ministro Sacconi a decretare che il picchetto è contro la legge.

Tutto finisce con quella che è stata chiamata la marcia dei 40mila. Oggi non c'è alcun dubbio sul fatto che non è una rivolta spontanea dei colletti bianchi contro le imperanti tute blu. L'ha voluta la Fiat di Cesare

Romiti facendo leva su un malessere reale. Qualche giorno prima Bruno Trentin ammonisce sul fatto che sarebbe meglio cambiare forme di lotta. Nessuno gli da retta.

Anzi c'è chi propone di occupare la Fiat. L'ipotesi corre nei picchetti. C'è chi soffia sul fuoco. Tra i pompieri non posso non ricordare il segretario del Pci Renzo Gianotti, Piero Fassino, Giuliano Ferrara (allora spedito nel capoluogo piemontese a farsi le ossa). E scoppia il caso Berlinguer. La sera prima del discorso sono nella camera d'albergo di Giorgio Frasca Polara (illustre cronista parlamentare di questo giornale). Il segretario del Pci sta nella stanza accanto e fa portare, via via, i fogli con i suoi appunti per il discorso del giorno dopo. Giorgio li traduce sulla macchina da scrivere. Io gli do una mano. Non c'è in quel testo

Unita.it

Video-intervista a Fassino sulla "marcia dei 40 mila"



Per guardare sul sito Unita.it il ricordo di Piero Fassino sulla "marcia dei 40 mila" inquadra con il tuo smart-phone o il phone il codice QR qui in alto.



Berlinguer con gli operai davanti Mirafiori il 25 settembre 1980

alcun accenno all'occupazione della Fiat. Il tema è posto, durante il comizio davanti ai cancelli, non da un impetuoso comunista ma da un delegato della Fim-Cisl Liberato Norcia. Che cosa farete se occupiamo la fabbrica? E Berlinguer osa rispondere che se la scelta fosse stata decisa dai sindacati il Pci l'avrebbe sostenuta. Poteva dire «ci opporremo a tutti i costi?». La situazione pochi giorni dopo precipita. I picchetti cominciano ad assottigliarsi e per questo arrivano i rinforzi da altre città. La Fiat passa dai licenziamenti alla cig, ma non basta. E arriva la famosa marcia dei 40 mila. Vado a vedere, nello splendido archivio dell'Unità on line, il quotidiano del 15 ottobre 1980. Il mio pezzo comincia con queste parole: «È uno strano esercito silenzioso che percorre i lunghi viali, arriva al cuore della città. Quanti sono? La sfilata si protrae per oltre trenta minuti. La Tv dirà ventimila, la radio quarantamila... Chi sono? Una massa sterminata di venduti e provocatori, come dice qualche delegato della FLM? Le etichette facili non convincono. È una manifestazione massiccia di forze moderate... Sono anche loro, si anche loro, i protagonisti di una vicenda dura, estenuante, che

si protrae da oltre un mese».

È il segnale di una sconfitta. I sindacati a Roma si affrettano a stipulare un accordo che non prevede la richiesta della cig a rotazione. Pierre Carniti, allora a capo della Cisl, chiede di ritardare i tempi e che se si vuole si può portare a Torino non 40, bensì centomila lavoratori. Ma anche lui firma per non contrastare Lama che secondo la stessa testimonianza di Carniti è premuto dal Pci per una rapida conclusione purchessia.

È l'avvio di una fase nuova per un movimento sindacale che non riesce a fare appieno i conti con i propri errori e con le proprie necessità di rinnovamento. Sono trascorsi trent'anni. Incontro, tempo fa, un gruppo di delegati dell'epoca come Giulio Gino, Cesare Cosi, Felice Celestini. Ascolto i loro racconti. Il vero scontro degli anni Settanta, spiegano, è stato questo: noi abbiamo messo il becco nelle cose del padrone. Era un sindacato che trattava dove produrre, quanto produrre, come produrre. Andava sconfitto. E alla fine hanno perso tutti, anche la Fiat. Hanno ragione? Certo quella messa al bando di quindicimila operai non ha ridato le ali al colosso dell'auto. ❖



Foto di Tonino Di Marco/Ansa

Il corteo dei quadri e degli operai che il 14 ottobre 1980 sfilò per le vie di Torino chiedendo la fine dell'occupazione della Fiat

Intervista a Rosy Bindi

«Allora il lavoro cambiava Ma oggi è rimasto senza tutele»

La presidente Pd: persa consapevolezza dei diritti. Le Br, negli anni ottanta, furono il braccio armato di chi non voleva in Italia una democrazia compiuta

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Un anno orribile il 1980. Il 12 febbraio alla Sapienza spararono a Vittorio Bachelet, «me lo hanno ammazzato davanti agli occhi». Per questo la premessa è «non avevo valutato la portata storica di quegli eventi, ero concentrata a riflettere sul terrorismo». Rosy Bindi, allora era impegnata nell'Azione cattolica e assistente di Bachelet. «La mia – aggiunge – è una storia un po' diversa. Era un'altra sinistra, quella di Moro, Fanfani, La Pira, Dossetti». Corre fra passato e presente l'intervista nata per riflettere sulla «marcia dei quadri» diventa un confronto fra la Fiat di allora e la Fiat oggi.

Enrico Berlinguer andò ai cancelli di

Mirafiori, il 21 settembre.

«In generale si considera un grave errore la solidarietà che Berlinguer portò agli operai, persino la Cgil fu più prudente del segretario del Pci. Ma non mi sento di rimproverare il segretario del partito della classe operaia, per quel gesto. La marcia dei 40mila colse tutti di sorpresa, e il limite di Berlinguer fu quello di non capire che il mondo del lavoro si articolava e diversificava, che una parte non aveva più rappresentanza sociale e politica. Però oggi accade l'inverso».

Pensa alla vicenda di Pomigliano D'Arco?

«Allora la Fiat aveva interlocutori troppo rigidi, oggi gli strumenti per difendere i diritti dei lavoratori sono in parte superati e sicuramente indeboliti. Manca la consapevolezza della necessità di difendere i diritti. Sacconi e Bru-

netta dividendo i lavoratori in buoni e cattivi, aizzando lo scontro fanno regredire la nostra democrazia».

Allora si consumò la contrapposizione Berlinguer-Craxi, oggi i sindacati sono divisi

«La divisione sindacale è il problema dei problemi. C'è chi si siede troppo facilmente e troppo presto al tavolo del negoziato, come se alla base delle relazioni sindacali non ci fosse più il conflitto sociale. D'altra parte la Fiom si ferma al conflitto mettendo in difficoltà la stessa Cgil. Il conflitto non va ne rimosso ne cavalcato ma governato».

Marchionne però obietta: "investo 20 miliardi che potrei portare altrove".

«Non ho dubbi che ci si debba confrontare con il mondo globalizzato e Marchionne ha il merito di aver trasformato la Fiat in un'azienda compe-

titiva che deve rimanere in Italia. Ma sono anche convinta che l'idea di fare pagare la crisi ai lavoratori non è solo iniqua, è anche illusoria. La forza del modello di sviluppo europeo sta nel riconoscimento dei diritti».

Le attività manifatturiere chiudono...

«Tra le principali responsabilità di questo governo c'è il nostro declino industriale. La chiusura degli stabilimenti a Porto Torres, a Marghera, Genova o Castellammare, è devastante per quelle comunità e per tutto il Paese. E non basta: con la marginalità del lavoro, gli operai sono entrati nella categoria dei nuovi poveri. Una volta il lavoro dava dignità, oggi c'è una perdita di centralità sociale e di possibilità economiche».

È così in tutta Europa?

«Tremonti polemizza con Draghi sostenendo che è infantile prendere esempio dalla Germania. Ma in Germania gli operai guadagnano il doppio, il lavoratore povero è una cosa tipicamente italiana. È dagli accordi del 1993, con Ciampi, che si chiedono sacrifici a chi lavora. Quando ci decidiamo a restituire qualcosa?».

Torniamo al 1980, e alla divisione della sinistra.

«Craxi comprese quel che stava cambiando nella società e seppe interpretare i ceti emergenti. Ma la divisione della sinistra italiana significò la separazione del riformismo dai valori storici».

Si era a due anni dall'assassinio di Aldo Moro.

«Sono convinta che le Br fossero, non so quanto consapevolmente, il braccio armato della strategia che voleva fermare il progetto di una democrazia compiuta».

In quello stesso autunno del 1980 Berlinguer abbandonò la strategia dell'unità nazionale.

«Quando Berlinguer disse basta con la solidarietà nazionale lasciò noi, che eravamo orfani di Moro, senza sponda. Craxi impose la sua visione, prima nella sinistra e poi nella società italiana, e trovò interlocutori nella Dc del pentapartito. Berlusconi è l'erede di quella stagione è figlio del fallimento della strategia dell'alternanza. E, del resto, il suo è il governo con più ministri craxiani che abbiamo mai avuto».

Oggi?

«Bisogna liberare il paese dall'ipoteca Berlusconi. Se il progetto Moro-Berlinguer si fosse compiuto, oggi la storia sarebbe tutt'altra. Si confronterebbero due forze riformiste mature».

Destra - sinistra?

«Angela Merkel non è di destra. È leader di una forza moderata, conservatrice ma non di destra. E il Pd italiano è una forza riformista di centrosinistra». ♦

QUI LOS ANGELES

→ **Bret Easton Ellis** In libreria il nuovo romanzo dello scrittore americano: «Imperial Bedrooms»

→ **Venticinque anni dopo** torna il protagonista di «Meno di zero». E di nuovo cade nell'illecito

Clay è tornato E stavolta è quello vero (o così dice)

foto di Olaf Heine



Lo scrittore Bret Easton Ellis (Chelsea Hotel, New York, 2005)

Fresco di stampa il nuovo romanzo di Bret Easton Ellis edito dalla casa editrice Einaudi. Il protagonista è Clay, uno sceneggiatore che deve mettere insieme il cast per il suo nuovo film.

SARA ANTONELLI

AMERICANISTA

Nel corso della sua carriera – cinque romanzi e una raccolta di racconti – Bret Easton Ellis ci ha abituato a trame esposte in lingua scarna da narratori diventati meri ricettori, specchi riflettenti eventi ispirati alla propria vita di autore dedito a una lussuosa *vida loca*. Di romanzo in romanzo, abbiamo così notato il rincorrersi di ambientazioni (Los Angeles, New York, Bennington College ecc.), eventi (feste e festini, sventramenti e torture) e tipologie di personaggi (ove non gli stessi personaggi, come nel caso di Patrick Bateman) talmente simili da costituire un demi-monde parallelo, asfittico e ripetitivo, in cui l'unica variante è rappresentata da trastulli illeciti, ove non criminosi.

Marc Twain

L'incipit del romanzo da «Le avventure di Huckleberry Finn»

Oggi, con l'uscita di *Imperial Bedrooms*, l'autore è voluto tornare all'origine della propria diabolica mitografia - a quel *Meno di zero* (1985) che gli ha consentito l'ingresso tra i belli e famosi – sia per proseguire l'egocentrico gioco a rimpiattino tra i volumi a sua firma, sia, ipotizziamo, per provare a movimentarlo con un'iniezione di vitalità. Giocando con l'inizio di *Le avventure di Huckleberry Finn* (1884) di Mark Twain («Voi non mi conoscete, a meno che avete letto un libro che si chiama *Le avventure di Tom Sawyer*... Quel libro è di Mark Twain, che ha detto la verità, il più delle volte»), anche il narratore di *Imperial Bedrooms*, Clay, esordisce ricordando di essere già apparso in *Meno di Zero* e puntualizzando, all'incirca come Huck Finn, che in quell'opera il narratore di turno aveva raccontato la verità solo in parte. Fermi tutti: ma il narrato-

re di *Meno di zero* non era forse Clay? Pensavamo di sì. Controlliamo: era proprio Clay. E allora di cosa farnetica questo Clay? Esistono forse due Clay? Oppure questo Clay è l'ennesima controfigura di narratore vacuo, di entità dissolta, di soggetto che ha abbracciato l'invito ellisiano per antonomasia: «Disappear Here».

In effetti questo Clay ci spiega che quel Clay era un impostore, uno che si è spacciato per Clay per mero spirito di vendetta. Il vero Clay – prosegue – sono io. Ancora prima del richiamo a Twain, la prima frase del romanzo, ci aveva altresì informato che «Su di noi è stato fatto un film». Su di noi? Sì, sui vari personaggi di *Meno di zero* (nel 1987 dal romanzo è stato tratto un film omonimo), che qui ritroviamo, si fa per dire, più maturi. Ma, di nuovo, sempre stando a questo Clay, nel film la realtà non è stata adeguatamente rappresentata. Innescata la doppia competizione tra narratore e impostori, romanzo e film, in *Imperial Bedrooms* questo Clay torna a Los Angeles sia per partecipare al casting di un suo film, sia – spereremmo – per svelarci la verità sulle trame passate. E invece no, poiché come venticinque anni fa anche questo Clay non ci mette molto a cadere dentro un quotidiano di alcool e droghe, fondato sul sesso come passatempo, moneta di scambio, occasione per lasciarsi andare a turpi pratiche e omicidi tra i più spietati. Insomma, non gli ci vuole molto per comportarsi esattamente come il primo Clay. Nonostante la bella frase iniziale (*They made a movie about us*) e il richiamo colto, quindi, resta tutto come prima. Anche per il titolo, *Imperial Bedrooms*, Ellis non ha dovuto far altro che rispolverare la discografia di Elvis Costello. Di questo romanzo, in effetti, si sarebbe potuto anche non scrivere nulla. Poi però capita di vedere il nuovo film di Sofia Coppola, *Somewhere*, ed ecco che *Imperial Bedrooms* si illumina, seppure solo per un istante, di luce riflessa.

Usciti negli Usa a poche settimane di distanza l'uno dall'altro, *Imperial Bedrooms* e *Somewhere* riportano in auge la più classica iconografia di Los Angeles. Richiamandosi a un'atmosfera noir d'altri tempi, immergono i personaggi in un paesag-

Il libro

Uno sceneggiatore a Los Angeles

Noir Clay è tornato in città - ancora a Los Angeles, ancora durante le vacanze di Natale - ma dai tempi di «Meno di zero» sono passati venticinque anni.

Oggi Clay è uno sceneggiatore che deve mettere insieme il cast per il suo nuovo film: ma quando incontrerà i vecchi amici (Blair, Trent, Julian...), sempre più annoiati, amorali e decadenti, si inoltrerà in un inferno in cui è impossibile distinguere la vittima dal carnefice.

«Imperial bedrooms» (pagine 148, euro 18,00, traduzione Giuseppe Culicchia) di Bret Easton Ellis è edito da Einaudi.

gio alla Chandler dove - vale la pena di ricordarlo - i confini tra bene e male, giusto e sbagliato, lecito e illecito non sono spariti; più semplicemente si sono fatti così difficili da interpretare da necessitare uno sguardo capace di attraversare la complessità della metropoli. Accanto alla condivisione del primo genere di riferimento, tra le due opere

Sofia Coppola

Il suo «Somewhere» richiama la stessa atmosfera d'altri tempi

rinveniamo anche altre somiglianze. Entrambe, per esempio, si concentrano su personaggi maschi, ricchi e annoiati, legati al mondo del cinema e sempre alla ricerca di eccitazione, soprattutto sessuale. Ancora più curioso, risulta quindi accorgersi che sia nel romanzo sia nel film i rispettivi protagonisti vengono pedinati da oscure automobili e tempestati da anonimi e minacciosi sms sul loro telefono cellulare.

Poiché è impossibile, oltre che ozioso, identificare se e chi tra i due autori sia il plagiario/a, converrà soffermarci sulle differenze che sono numerose e soprattutto decisive. Sorvolando sulla marca degli smart phones dei due protagonisti (quello di Ellis riceve minacce su un iPhone, quello di Coppola su un BlackBerry), a colpirci è il diverso impiego narrativo di due motivi letterari massimamente americani: la natura e l'innocenza. Se El-

lis ne fa da sempre occasioni per mettere in scena e incontrare il maligno (come in Nathaniel Hawthorne o Hermann Melville, o nel war movie), Coppola li trasforma in luoghi di fuga dalle angustie di un quotidiano vacuo e asfittico (come in Henry D. Thoreau, in Twain, o in Billy Wilder). Per entrambi gli autori, in breve,

I personaggi

Maschi, ricchi, annoiati e legati al mondo del cinema

raccontare coincide con la possibilità di disegnare un paesaggio morale lungo cui far muovere personaggi alle prese con esperienze talmente coinvolgenti e sconvolgenti da spingerli a fare delle scelte. E tuttavia, se da un lato gli intrecci di Coppola riguardano personaggi colti all'inizio di un cambiamento, dall'altro è evidente che quelli di Ellis si dedicano a personaggi che scelgono di non scegliere. Ovviamente ciò non li rende dei patetici ignavi. Al contrario, per ognuno di loro non scegliere comporta sprofondare all'inferno, lasciarsi andare ai propri desideri senza alcun freno inibitore.

Negli ultimi venticinque anni Ellis ha sempre esibito il desiderio di squarciare la superficie scivolosa dei suoi romanzi per ammannirci una distrazione di bassa cucina, un gioco di prestigio d'altri tempi postmoderni, un effettaccio di maniera (il meta romanzo, la morte dell'autore, lo scintillio del mondo delle merci ecc.), ma è evidente che vuole altro, e che ha voluto sempre la stessa cosa. Continuando a rivoltare le sue trame come fossero guanti allo scopo di farci vedere che quel che Henry James chiamava «il dietro dell'arazzo» è identico al disegno esangue in superficie, a noi è infatti cominciato a balenare il sospetto che Ellis abbia voluto sempre ribadire un unico credo: niente azione, niente trasformazione, niente romanzo! Peccato si tratti di un sillogismo vecchio e stantio! E peccato che prima o poi bisognerà dirglielo anche ai suoi lettori - perché Ellis è intelligente e lo sa benissimo - che, nonostante i morti ammazzati che tanto li mandano in estasi, questa narrativa che sembra un pulp è solo molto confortante. ♦

Cleopatra, regina delle regine A Torino appuntamento con l'erede dei faraoni

Anticipiamo la lezione dell'archeologo e storico dell'arte Paolo Moreno che domani terrà a Torino nell'ambito del «FestivalStoria», in programma da oggi fino a domenica. Tra gli ospiti Lucia Canfora e David Riondino.

PAOLO MORENO

www.paolomoreno.com

Nel 1962 la regista Agnès Varda si appellava alla leggenda di Cleopatra per dare nome a una sua indimenticabile creatura: «Cléo de 5 à 7», una parigina sofisticata, sospesa al responso di un'analisi medica, che nell'incontro con un soldato in partenza per l'Algeria prende coscienza della propria identità. L'appuntamento con l'erede dei faraoni è invece a Torino, Circolo dei Lettori, dalle 16 alle 17, domani, nell'ambito del FestivalStoria, il cui titolo «Eroi o canaglie?» quanto mai si attaglia al controverso giudizio sulla regina (52-30 a. C.). Da duemila anni l'avventura di Cleopatra VII, ultima dei Tolemei in Egitto, alimenta opposte interpretazioni storiche e romanzesche: in età moderna anche teatrali e cinematografiche, fino alle multiformi manifestazioni culturali. Con l'iniziativa di Angelo d'Orsi in Piemonte, la storia si fa essa stessa evento, parlando nei modi del nostro tempo: insieme alle letture dei classici, c'è la sfida delle immagini per illustrare la donna di potere, di passione e di geniale preveggenza politica.

Dalla solidarietà con Cesare ad Alessandria, prese corpo il progetto di Roma in oriente, dove una folgorante spedizione (veni vidi vici) metteva le premesse allo scontro con i Parti. Cleopatra raggiunse nell'Urbe l'amato che ne dedicò l'effigie accanto a Venere Genitrice. La collocazione fu rispettata da Ottaviano - vincitore di Cleopatra e di Antonio sul mare di Azio nel 31 e trionfatore dell'Egitto - quando completò il tempio di Venere e il Foro che prendeva nome da Cesare, padre adottivo del nuovo signore del mondo. I tesori della suicida vennero distribuiti tra la Curia, il memoriale del Divo Giulio e il santuario di Giove Capitolino, «dopo che le altre offerte che apparivano deposte prima e ancora vi si trovavano, furono eliminate per decreto come fossero contaminate». Sullo straordinario privilegio concludeva lo storico Cassio Dione: «I lei stes-

sa la si vede dorata nel tempio di Venere»; Appiano definiva «bella» quell'icona, a noi pervenuta attraverso la bagnante dei Musei Capitolini, principale attrattiva del Padiglione Italia a Saragozza (Caesar Augusta) durante l'Expo 2008. La sequenza delle diapositive in powerpoint avvicina ora Cleopatra in corpo e anima, accompagna il pubblico in pellegrinaggio tra i rilievi dei santuari egizi, confrontando i profili sulle monete e le allegorie delle gemme all'inquietante nudo capitolino.

Dopo l'affermazione di Ottaviano in Italia, il progetto della sovranità si modifica con Antonio nella distinzione non meno profetica di un dominio d'oriente da quello d'occidente, entrambi nel segno di Roma, come sarebbe avvenuto tre secoli più tardi con la tetrarchia e la fondazione di Costantinopoli. Cleopatra è «regina delle regine», continuatrice di Alessandro Magno e madre del figlio di Cesare, dichiarato a sua volta «re dei re»: autentico successore del Divo Giulio, rispetto a Ottaviano adottato, in una prospettiva dinastica universale.

Il recupero ad Arles, dalle acque del Rodano, del busto marmoreo di Cesare, corona la conquista dell'archeologia filologica: Cesarione era stato ravvisato nel bronzo originale del Museo d'Irálkion, affiorato sulla costa meridionale di Creta. Il fantasma paterno emerso dal fiume si accomuna per ogni dettaglio alla struttura e alla fisionomia dell'erede naufragato dall'Egitto sulla spiag-

«Eroi o canaglie»

Al via oggi
il «FestivalStoria»
Fino a domenica

gia dell'isola. L'identico DNA risponde alla pagina di Svetonio che faceva il ragazzo «molto simile al padre nell'aspetto e nel portamento»; la coerenza dell'alta espressione formale tra la statua e l'erma conforta la teoria che il realismo della Roma repubblicana abbia a che fare col verismo alessandrino nel crepuscolo dei Tolemei. Diversi nella tecnica e dimenticati dalla storia in luoghi distanti, i testimoni della vicenda che cambiò le sorti del Mediterraneo ritrovano ai nostri occhi nell'originaria familiarità l'umana pienezza di un istante di vita. ♦



Massimo Volume La band di nuovo insieme

Intervista a Emidio Clementi

I Massimo Volume ritornano a inedite «Cattive abitudini»

Rock italiano Un nuovo cd per la band che è tornata insieme dopo undici anni. L'idea, spiega il front-man, cantante e scrittore, è nata dopo una serata con Patti Smith e Afterhours

SILVIO BERNELLI
SCRITTORE

I pnotici, potenti, poco inclini ad assecondare il gusto dominante: ecco i Massimo Volume. Protagonisti del rock indipendente italiano negli anni '90 con un mix tra arpeggi chitarristici e versi recitati, sciolti a inizio millennio, tornano oggi con un nuovo cd di inediti, *Cattive abitudini*, edito da La Tempesta. Alla band bolognese è anche dedicata la biografia *Tutto qui*, scritta dal giornalista e dj Andrea Pomini, in uscita per Arcana. Di tutte queste novità parla-

mo con il front-man dei Massimo Volume: il romanziere e cantante Emidio Clementi.

I Massimo Volume sono tornati a pubblicare un cd di inediti dopo undici anni. Perché vi eravate sciolti e cosa vi ha fatto tornare insieme?

«La causa principale del nostro scioglimento era stata l'intensità con cui avevamo vissuto l'esperienza Massimo Volume. Non stavamo attraversando un periodo di crisi creativa, né ci sentivamo frustrati per non aver raggiunto certi traguardi. Ma alla fine la vita di gruppo ci aveva prosciugati. Poi, a maggio del 2008, è arrivata una telefonata dal Traffic Festival

di Torino che ci proponeva la rimuscolazione di *La caduta di casa Usher* di Epstein e una serata insieme a Patti Smith e Afterhours. Pensavamo di fermarci lì. Ma a quel punto ci siamo guardati e abbiamo capito di aver voglia di andare avanti».

Quando era uscito «Club privé», ultimo cd in studio prima di «Cattive abitudini», si diceva «i Massimo Volume cantano!» con l'enfasi con cui si diceva «Greta Garbo ride!» al lancio del film di Ernst Lubitsch «Ninotchka». Cosa pensi oggi di quel lavoro?

«Che è un disco incostante, di cui apprezzo l'atmosfera decadente e posticcia, ma che in alcuni punti risulta

eccessivamente ricercata. Ma non lo rinnego perché è servito a ridefinire i limiti del gruppo. E senza la consapevolezza dei propri limiti è difficile affinare uno stile».

Voi da sempre proponete un suono decisamente poco radiofonico. I testi recitati in italiano, per quanto lontani dalla canzone italiana tradizionale, vi aiutano a rendervi più «trasversali»?

«È una mia convinzione personale, ma credo che il pubblico italiano non sia ancora pronto per l'inglese. Scrivere testi in una lingua comprensibile a tutti ti dà un'arma in più, assolutamente necessaria. Poco importa se il rock funziona meglio con le parole tronche, se quello che stai dicendo ha un senso. Guarda anche il successo che ha avuto un'etichetta come La Tempesta in cui l'unico punto in comune tra i gruppi in catalogo è quello della lingua. Chissà poi, magari un giorno - proprio grazie a una scelta del genere - i gruppi italiani riusciranno a sfondare anche nel mercato estero. Come è successo alla musica brasiliana negli anni '60 con il Tropicalismo».

Un paio di anni fa l'ex Beatles Paul McCartney ha fatto un cd insieme al bassista dei Killing Joke, «Youth». Contrariamente a quanto succede nel resto del

La scheda

Tutta la carriera in musica del gruppo bolognese



LA BIOGRAFIA ■ «Tutto qui. La storia dei Massimo Volume» è la biografia della band bolognese secondo il giornalista Andrea Pomini appena pubblicata da Arcana (18,50 euro).

I DISCHI ■ L'album d'esordio, «Stanze», esce nel 1993, per l'etichetta indipendente Underground Records. Particolarità è lo stile poetico, parlato e non cantato. Nel 1995 esce per la Polygram l'album «Lungo i bordi», il loro primo lavoro maturo. Nel 1997 esce «Da qui», a cui collabora il chitarrista, Metello Orsini. Nel 1999 esce «Club Privé», ultimo album prima dello scioglimento nel 2002, per arrivare a oggi con il nuovo album di inediti «Cattive abitudini». Il gruppo ha curato anche la colonna sonora del film «Almost Blue» di Alex Infascelli.

mondo, in Italia l'underground non si incontra quasi mai con la cultura ufficiale. Perché?

«In Italia esistono confini difficili da valicare. Da una parte c'è una scena snob come quella indie e dall'altra il mainstream appare sempre più distratto. Ci si guarda con diffidenza invece di mettere a disposizione i rispettivi linguaggi».

Oltre a essere cantante e autore dei testi dei Massimo Volume sei anche scrittore. Come te la cavi in un Paese che detesta l'eclettismo?

«È strano arrivare al quinto libro e sentirti dire che, per il fatto di essere un musicista, il tuo romanzo parte con un handicap. In fondo in Italia non sono più di venti, gli scrittori che vivono esclusivamente con i ricavi dei propri romanzi. Gli altri fanno i magistrati, i postini, i giornalisti. Non vedo perché non si possa essere anche musicisti. Penso che la possibilità di utilizzare due linguaggi diversi sia un privilegio».

Hai in cantiere un nuovo romanzo?

«Non mi sento ancora pronto per passare due anni chiuso in casa a combattere con un romanzo. Sto scrivendo però un libro di racconti che tratta dell'umanità che ruota attorno alla musica». ♦



Calibro 35: la band al completo

I Calibro 35 mirano agli Usa: dalle colonne sonore anni 70 ai concerti nella Grande Mela

La band milanese di culto dedita al funk/progressive sbarca a New York in occasione del film «R.E.D.» di cui hanno firmato la musica. E già che ci sono fanno tre concerti. Chissà se li noterà Quentin Tarantino...

FEDERICO FIUME

ROMA

Il calibro è quello giusto, 35, come i millimetri della pellicola cinematografica; le armi sonore sono cariche e pronte a sparare, gli uomini (Enrico Gabrielli, Massimo Martellotta, Luca Cavina, Fabio Rondanini e l'ingegnere del suono di Muse e Afterhours Tommaso Colliva, soundmaster e «regista» della band) sono fra i migliori in circolazione. Con una banda così si può puntare ai colpi più grossi, persino a svaligiare Hollywood. Così Calibro 35, celebrata formazione milanese dedita a quel sound funk/progressive che ha impregnato le colonne sonore di tanto cinema italiano anni '70, si prepara a sedurre anche gli americani. Un primo album interamente composto di brani tratti da quel repertorio e da quell'immaginario cinematografico li ha rapidamente trasformati in una cult band per gli appassionati, poi è arrivato «Ritornano quelli...», in cui anche la loro vena compositiva originale ha avuto modo di esprimersi ad alti livelli. Uscito anche negli Usa, il cd ha ottenuto ampi consensi, tanto che la versione «yankee» di uno dei loro pezzi forti, *Convergere in Giambellino*, ribattezzata per l'occasione *Calling All Units to Broccolino*, è stata scelta per la colonna sonora di *R.E.D.*, film diretto da Robert Schwentke e interpretato fra gli altri da Bruce Willis, Morgan Freeman, John Malkovich e Richard Dreyfuss. In occasione dell'uscita del film (nel-

le sale americane da venerdì) la band vola oltreoceano, dove l'aspettano tre concerti nella Grande Mela.

POLIZIOTTESCHI E SOUND MIXATO

Ma il momento di particolare e meritato successo i Calibro 35 vivono anche in patria, dove stanno girando con un originale progetto di film-concerto, che prevede la proiezione integrale di un classico del genere «poliziottesco» italiano anni '70 come *Milano odia, la polizia non può sparare*, girato nel '74 da Umberto Lenzi con protagonista Tomas Milian nei panni di un criminale psicopatico e pluriomicida. I Calibro 35 seguono l'intera proiezione suonando una colonna sonora composta da parti di quella originale firmata da Ennio Morricone, brani da loro scritti appositamente e altri dal repertorio del gruppo, con risultati di grande effetto. «Un lavoraccio - confessa Colliva - di quelli che quando arrivi a metà ti domandi chi te lo ha fatto fare. È tutto molto più impegnativo concettualmente, organizzativamente e musicalmente rispetto a un normale concerto. Però è così stimolante che ti fa ricordare perché fai questo mestiere e alla fine ti dà delle soddisfazioni impagabili». Purtroppo subito dopo la data romana del 9 ottobre all'Auditorium, il gruppo ha subito il furto di alcuni strumenti «vintage» dal loro furgone, ma la sfortunata vicenda non basta a pregiudicare il loro sbarco in America, dove, ci piace immaginare, possano incontrare un Quentin Tarantino pronto ad invaghirsi perdutamente dei loro brani strumentali tesi ed evocativi, di quelle geometrie musicali dinamiche, pronte a balzare da un fotogramma all'altro con l'agilità di un ghepardo, a raccontare un'atmosfera, a inventare un'emozione. Le affinità ci sono tutte, chissà... ♦

**CINEFUMETTO
DA TARDI
A TATI**

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



Di travasi, dal fumetto al cinema e viceversa, abbiamo parlato più volte. Oltre a possedere una certa comunanza di linguaggio (una serie di vignette in sequenza e una serie di fotogrammi che danno l'illusione del movimento) c'è da dire che il cinema, spesso a corto di idee, ha scoperto nel fumetto una quantità di storie originali che le moderne tecnologie digitali rendono più facilmente realizzabili di un tempo. Due film in uscita in questi giorni ne sono, in parte, una dimostrazione. Il primo, nelle sale da domani, è *Adèle e l'enigma del faraone* di Luc Besson (*Nikita, Léon, Il Quinto elemento*), tratto da una fortunata serie a fumetti firmata da Jacques Tardi. Interpretato da Louise Bourgoïn, il film si basa su due albi dell'autore francese (la serie completa ne comprende una decina e, per l'occasione, viene pubblicata da Rizzoli Lizard, in un primo volume che raccoglie quattro storie, pp. 200, euro 18) che raccontano le avventure dell'intraprendente giornalista alle prese con mummie, pterodattili e altri «misteri». La protagonista è una sorta di Indiana Jones in gonnella e il film vira il fumetto in effetti speciali e ben descrive le atmosfere della Parigi d'inizio secolo.

L'altro film, *L'illusioniste*, in uscita a fine mese, è firmato da un altro regista francese, quel Sylvain Chomet autore del bellissimo cartoon *Appuntamento a Belleville* (2003). E di un nuovo cartoon si tratta, ispirato ad una sceneggiatura inedita del grandissimo Jacques Tati (questa volta è il cinema a trasformarsi in cinema disegnato). Il protagonista ha infatti le fattezze dell'autore di *Mon Oncle* e *Playtime* e la storia racconta l'incontro tra un vecchio prestigiatore e una giovane ragazza. Sullo sfondo di una magica Edimburgo degli anni Cinquanta la storia intreccia spunti comici e malinconici e allude allo scorrere del tempo e ai cambiamenti della società. Realizzato alla «vecchia maniera» con la tecnica 2D, *L'illusionista* è un omaggio al cinema disneyano classico (Chomet rivela il suo debito con gli Aristogatti) e soprattutto alla grande poesia di Jacques Tati. ♦


**LA CAMPAGNA
ELETTORALE
DI MARONI**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il sindaco di Adro rilancia. E minaccia di riportare i 700 soli delle Alpi nella scuola pubblica, da dove sono stati non asportati, ma almeno oscurati, per opera del preside. E figurarsi se il primo cittadino leghista, che da mesi ha conquistato le telecamere con atti contrari all'umanità prima e alla decenza istituzionale poi, rinuncerà alla sua visibilità. È quello che i leghisti hanno imparato da Berlusconi: campagna elettorale continua per raccattare voti e poi fare i propri interessi di partito, oppure

quelli personali (che per Berlusconi è lo stesso). Anche il ministro dell'interno Maroni, del resto, si comporta così: mette il suo marchio su tutto quello che fanno i magistrati e le forze dell'ordine. E quando invece succedono disastri clamorosi, come le devastazioni provocate dai teppisti serbi a Genova o il fatto che le liste elettorali sono state riempite di «gente indegna» (parole di Pisanu), la responsabilità non è sua, ma di chissà chi. Magari degli immigrati e dei bimbi rom. ♦

Rauschenberg, «Mercury Zero Summer Glut» 1987 © Glenn Steigelman



I souvenir senza nostalgia di Rauschenberg

L'OMAGGIO ■ A Varese si apre oggi «Robert Rauschenberg. Gluts» (Villa e Collezione Panza fino al 27 febbraio), una mostra dedicata ai «Gluts» dell'artista statunitense, opere realizzate assemblando oggetti di recupero, la maggior parte in metallo. «Penso ai Gluts come a souvenir privi di nostalgia - spiegò Rauschenberg - voglio semplicemente rappresentare le persone con le loro rovine».

NANEROTTOLI

Ronda usa e getta

Toni Jop

Ronde padane, torniamo in questo cimitero monumentale della mitologia leghista. Daniele Pellicciardi, figlio di due pensionati assassinati nel 1997, per

anni ha accettato di fare il presidente delle ronde di Oderzo. Ora ha deciso di staccare la spina e queste sono parole sue - raccolte dalla *Tribuna di Treviso* -: «Lascio perché sono stanco di essere usato dalla politica a tutti i livelli...io e la mia famiglia siamo stati abbandonati soprattutto da chi ha usato la nostra storia per fare campagna elettorale facendo leva sulla paura e sulla necessità di sicurezza...il senatore Vallardi fa quasi fatica a salutarmi,

ho scritto a Zaia e non mi ha mai risposto...lascio l'ennesima associazione di volontariato che dovrebbe essere neutrale e al servizio di tutti i cittadini ma che invece non ha nulla a che vedere con la sicurezza». Dice di non farcela ad arrivare alla fine del mese con i soldi. Tempo fa, Renzo Bossi in un'intervista ha ricordato con sufficienza che lui non va nemmeno a vedere quanti soldi ci sono nel suo conto bancario. ♦

Pillole

BELLOCCHIO RACCONTA VINCERE

Per la serie di incontri «Racconti di cinema» organizzati dall'Associazione 100autori, oggi è la volta di Marco Bellocchio e del «making off» del suo film, *Vincere*. A raccontarne genesi e lavorazione saranno la montatrice Francesca Calvelli, il produttore Mario Gianani e lo stesso regista. L'incontro si tiene alla Casa del cinema di Roma alle 16.

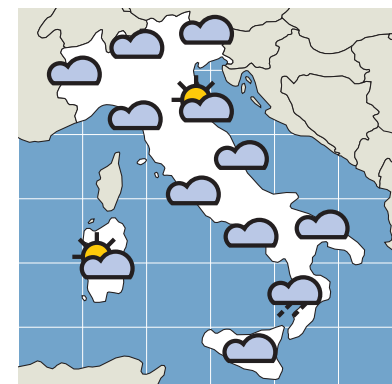
CINEMA & DISABILI

Una rassegna cinematografica, con cortometraggi realizzati e interpretati solamente da persone disabili, ha preso ieri il via Gorgonzola (Milano), per concludersi sabato. È la settima edizione del «Festival del cinema nuovo», concorso internazionale cui partecipano comunità, centri diurni e associazioni di volontariato italiane.

ADRIANA LECOUVREUR, RIMANDATA AL PROSSIMO ANNO

Necessità di risparmio e di far quadrare il bilancio 2010 fanno saltare all'Opera di Roma lo spettacolo dell'Adriana Lecouvreur, che era in cartellone per il mese di novembre e che invece viene spostato «a data da definirsi tra le manifestazioni della prossima stagione».

Il Tempo

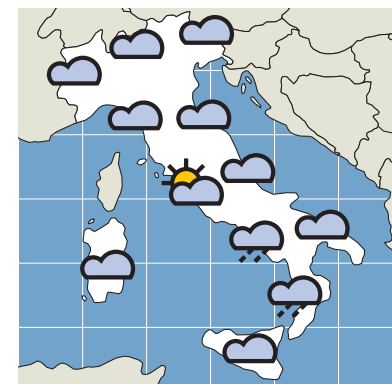


Oggi

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni, locali addensamenti sull'Emilia-Romagna.

CENTRO ■ nubi sparse su tutte le regioni dal pomeriggio-sera generale miglioramento.

SUD ■ variabilità su tutte le regioni con piogge sui settori tirrenici.

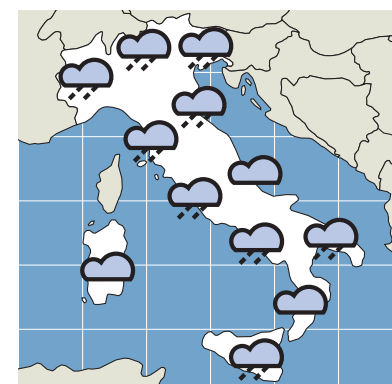


Domani

NORD ■ nuvolosità variabile su tutte le regioni.

CENTRO ■ annuvolamenti sparsi su Sardegna, Marche ed Abruzzo; più soleggiato sulle altre regioni.

SUD ■ nuvolosità sparsa sui settori tirrenici della Basilicata e della Calabria con piogge o brevi temporali.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso o molto nuvoloso su tutte le regioni, con piogge quasi ovunque.

CENTRO ■ nuvolosità variabile con qualche pioggia su Lazio e Molise.

SUD ■ nuvoloso con probabili piogge su Sicilia e Puglia.

L'analisi

FEDERICO FERRERO

ROMA
sport@unita.it

Nessuno ricorda più come iniziò. Estate 1877: successe che il signor Spencer Gore, fiero abitante del sobborgo di Wimbledon, trionfò davanti a duecento spettatori paganti nella prima edizione del torneo che, a sua insaputa, era destinato ad assurgere a Tempio del tennis. Con uno stratagemma: nel tentativo disperato di evitare corse laterali e colpi di rimbalzo, nei quali non eccelleva, prese a correre verso la rete e a impattare di volo. Qualcuno si lamentò ma, regolamento del *lawn tennis* alla mano, non fu possibile negargli l'intuizione vincente.

Passano quasi centotrenta anni. Nel giugno 2004 Martina Navratilova, regina incontrastata del *serve&volley* per venti stagioni e più, non resiste alla tentazione di tornare a giocare un match in singolare a Wimbledon. A quarantasette anni, volée dopo volée, passa un turno. I maschilisti gridano alla scandalo: ma che tennis è, quello in cui una signora in là con gli anni lascia un gioco in due set a una professionista fresca di uscita dall'adolescenza? La domanda rimane inesausta. Il tennis femminile soffre, spossato da un male difficilmente curabile. È la conversione alla religione unica.

Un solo dio: corri e picchia. Picchia e corri ancora. Dritto, rovescio e niente altro: il colpo al volo è una pratica sempre più sconsigliata, pressoché vietata. Una generazione di soldatesse sopra i 180 cm dai bicipiti gonfi, con le spalle larghe da camallo e la mano del fabbro domina lo sport che fu delle virtuose, dalle pioniere Billie Jean King ed Evonne Goolagong in poi. Pim e pum, le sfide tra le grandi (e grosse) si risolvono in randellate, poche idee, estro latitante. E la gente mormora: non c'è più il gioco di una volta. Eppure, in tanto squallore, questi mesi hanno restituito una luce di speranza grazie ai successi di tre sacerdotesse di un rito ormai desueto. Si chiamano Maria Jose, Kimiko e, vivaddio!, Francesca.

La prima ha ereditato i nomi del-

Maria José, Francesca e Kimiko: le «eretiche» nel tennis corri&picchia

Una spagnola, un'italiana e una giapponese: sono le tre «mosche bianche» che giocano con estro e fantasia in uno sport sempre più muscolare

Foto di Christophe Karaba/Ansa-Epa



Parigi, 5 giugno 2010 Francesca Schiavone non ci crede: ha appena vinto il Roland Garros battendo 6-4 7-6 l'australiana Samantha Stosur

le due regine del tennis spagnolo, Martinez (Conchita) e Sanchez (Arantxa). Ma non accetta, né merita per ora, altri paragoni. È una barricadera della volée, esemplare di una specie non protetta e sostanzialmente estinta. Non sa cosa significhi attendere: l'unico tennis che ammette è quello creativo. A Roma, in primavera, il Foro Italico ha visto rifiorire, con lei, un gioco ormai di moda quanto le basette di George Best e i modelli in tartan di Vivienne Westwood. Un tennis che non si insegna neanche più, condito da smorzate, anticipi, servizi *slice* con discesa a rete, tocchi delicati. Un altro mondo è possibile, lo slogan di ogni sua partita. Pareva un'extraterrestre

paracadutata sul campo centrale, a giudicare lo strabuzzar di occhi delle custodi del monotennis del Duemila. Ma si può giocare così? È regolare? Certo che si può. Chissà, magari proprio in onore a Spencer Gore.

E che dire, allora, di Kimiko Date. Ex n.4, aveva detto basta al tennis in giovane età dopo una brillante carriera da top ten, vinta dagli infortuni e dal desiderio di essere più donna e meno sportiva. Sposata, riposata, custode di un gioco piatto e sviluppato tanto in orizzontale quanto in verticale, Kimiko San ha finito però per ascoltare le lusinghe del marito, il pilota tedesco Michael Krumm, e ci ha riprovato fuori tempo massimo. A 40 anni,

riecola dar lezioni alle lolite: lo sgambetto alla ex regina Dinara "Robocop" Safina al Roland Garros a maggio e il regalo di compleanno a Tokyo, dove ha dimostrato a Maria Sharapova che l'alternativa al cannone sopravvive, brillano tra i momenti più fulgidi della stagione.

E la regina di Parigi? Sì, la ex ruvida Francesca Schiavone. Che, a modo suo, è un panda del tennis. Già attaccante pentita in giovanissima età, s'era convertita alla legge spagnoleggiante, quella della regolarità a oltranza, dei top spin assassini. Con la consapevolezza della maturità, però, ha ritrovato i pezzi di un tennis a tutto

Maria J. Martinez Sanchez
YECLA (SPAGNA) 12 AGOSTO 1982
Occupava la 27ª posizione della classifica Wta. Quest'anno a maggio ha vinto gli Internazionali d'Italia.



Kimiko Date
KYOTO (GIAPPONE) 28 SETTEMBRE 1970
Attualmente è la n. 56 del mondo. In carriera ha vinto 7 tornei: il primo nel '92, l'ultimo nel 2009.



Francesca Schiavone
MILANO 23 GIUGNO 1980
Dopo il trionfo a Parigi (prima italiana a imporsi in uno Slam) si è issata tra le top ten. Ora al numero 6.





**PARLANDO
DI...
A Linz derby
Errani-Vinci**

■ Sara Errani e Roberta Vinci hanno superato il 2° turno del torneo Wta di Linz (Austria), dotato di 220mila dollari di montepremi, e ora si sfideranno nei quarti di finale. Errani, testa di serie n. 8 del tabellone, ha piegato 6-2 6-2 la ceca Renata Voracova. Vinci ha invece sconfitto 6-4 6-2 la svedese Sofia Arvidsson in un'ora e 17 minuti.

l'Unità

GIOVEDÌ
14 OTTOBRE
2010

47

campo - ormai privo di rappresentanti - che ha fatto spillare le mani agli intenditori del Roland Garros. Oggi, non troppo tempo dopo aver meditato il ritiro, si è ritagliata un posto nelle prime dieci, un altro nella storia con lo Slam intitolato all'aviatore Garros e un biglietto per il Master di Doha riservato alle migliori otto. Chapeau, Schiavone. Lei e il suo braccio capace di accarezzare e blandire la palla.

Il miglior antidoto alle cieche bastonate, i vecchi del tennis lo spiegavano, è la varietà: è necessario saper trattare la pallina con crudeltà e con dolcezza, qualità sempre più esasperata la prima e sempre meno ricercata la seconda. Ecco perché il tennis festeggia sì l'avvento della ventesima numero uno al mondo della storia, il prototipo del corri-e-tira Caroline Wozniacki, ma non riesce a innamorarsi se non del suo visino solare, così stridente con un gioco legnoso, ortodosso, invariabilmente uguale a se stesso e impastato nel sudore della forza brutta. L'impresa tocca alle artiste eretiche: c'è da salvare uno sport. ❖

F1, Alonso pensa a Massa: in Corea serve il suo aiuto

■ «Continuo a pensare che la lotta per il titolo sia aperta a cinque piloti. Troppa volte quest'anno abbiamo visto rientrare in gioco qualcuno che sembrava tagliato fuori e ciò potrebbe ripetersi nuovamente». Il giorno dopo il semaforo verde definitivo al Gp della Corea del Sud, il ferrarista Fernando Alonso evidenzia come la prossima gara potrà essere fondamentale per le chance iridate dei cinque piloti ancora in lizza.

«È peraltro vero - dice Alonso - che forse l'unico a potersi permettere un weekend negativo è Webber: per tutti gli altri vorrebbe dire forse abbandonare ogni chance, soprattutto per quelli che oggi si trovano più indietro. Il Gran Premio di Corea può quindi cominciare ad essere decisivo per qualcuno e per me sarà importante anche poter contare sul mio compagno di squadra, Felipe. So che avrà una gran voglia di rifarsi dopo due risultati negativi e ha tutte

le capacità per tornare a salire sul podio».

«Inoltre - aggiunge Alonso nel suo diario pubblicato sul sito media Ferrari - sarà molto utile lavorare insieme per scoprire tutti i segreti del nuovo tracciato, in modo da preparare le nostre monoposto nella maniera migliore: in un momento come questo c'è bisogno di ogni dettaglio per riuscire a raggiungere i nostri obiettivi». «In Corea - prosegue lo spagnolo - dovremo attaccare perché ormai bisogna recuperare assolutamente dei punti su Webber: perdere ulteriore terreno renderebbe la situazione più complicata. Abbiamo lavorato per qualche giorno al simulatore sul nuovo tracciato: i primi due settori sono molto veloci con dei bei rettilinei mentre l'ultimo ricorda la parte finale del tracciato di Abu Dhabi. La sede stradale è larga, il che dovrebbe agevolare i tentativi di sorpasso». ❖

Brevi

TENNIS

**Seppi, 2 vittorie a Shanghai
Ora avrà di fronte Federer**

Nella mattinata di ieri ha battuto il croato Marin Cilic 6-2 6-2 e nel pomeriggio Yen-Hsun Lu (Taiwan) 7-6 6-3, ora Andreas Seppi sfiderà lo svizzero Roger Federer negli ottavi finali dell'Atp «Shanghai Rolex Masters», ottavo e penultimo «Masters 1000» della stagione.

BASKET NBA

**È tornato Yao Ming
Houston batte New Jersey**

Yao Ming, in campo dopo quasi un anno, ha realizzato 19 minuti nel match di pre-season vinto dai suoi Houston Rockets 91-81 sui New Jersey Nets davanti ai 17mila spettatori della Wukesong Arena, il palazzetto che aveva ospitato gli incontri di basket alle Olimpiadi di Pechino 2008.



Salone Internazionale del Gusto

Torino
Lingotto Fiere
21-25 ottobre

Un'occasione unica per **assaporare, incontrare e scoprire** il variegato mondo del cibo:
leggi tutto il programma su www.salonedelgusto.it

cibo = territori
2010 una nuova geografia del Pianeta

WWW.BODA.IT





AAA CARISMA CERCASI

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Diceva Scalfari, discutendo delle "metamorfosi" nel corso del Festival dei Corti a Capalbio, domenica scorsa: «Il carisma o ce l'hai o non ce l'hai, puoi scoprire, a un certo punto della vita, di averlo e decidere di farlo pesare sul tavolo della politica, ma non puoi ottenerlo, apprenderlo». Infatti: il carisma è come la bellezza, un dono di natura. La differenza è che la bellezza, ormai, puoi acquisirla correggendo le imperfezioni con la chirurgia, il carisma no, non è a portata di bisturi (quanti ne vedresti, se così non fosse, in attesa davanti alla sala operatoria!). Nella teologia cristiana è una dote soprannaturale concessa da Dio a un fedele per il bene della comunità, fuori dalla teologia è la "forza di persuasione, l'ascendente innato di chi possiede grandi o indiscusse qualità personali". Da quando il centrodestra traballa e il centrosinistra cerca un leader capace di unificare tutte le sue anime e trarre vantaggio dal tracollo prossimo venturo, si è aperta la caccia al "carisma". Ci si chiede ininterrottamente chi ce l'ha e chi non ce l'ha. Si accavallano conversazioni affannose: Bersani è tanto bravo ma non ce l'ha. Vendola forse ce l'ha ma chissà poi che uso ne fa. Luca di Montezemolo ce l'ha? Soldi + presenza + alterigia uguale carisma? Ma no! Semmai soldi + potere + demagogia. Quello è Berlusconi: non possiamo mica candidarlo contro se stesso! Allora Fini: il carisma pare che non ce l'abbia, ma siamo d'accordo su tante cose. Fini? Mai! E se provassimo una donna? Ce n'è un sacco che il carisma ce l'hanno ma non l'hanno mai fatto vedere oppure l'hanno fatto vedere ma nessuno guardava. La Rosibindi, per esempio, così irreprensibile, la Finocchiaro, così autorevole. No. Piuttosto, un prete! Don Gallo? Don Ciotti? Un giovane! Un prete! Una donna! Un industriale! Sai che, secondo me, Bersani, in fondo... ❖



**ERIC E LA SUA FAMIGLIA
LAVORA IN ITALIA DA 15 ANNI**

SICUREZZA SUL LAVORO

LA PRETENDE CHI SI VUOLE BENE... **MAGARI!**

LA REALTA' E' TUTTA UN'ALTRA COSA...

**...QUANDO IL TUO DATORE DI LAVORO NON RISPETTA LE LEGGI
ED IL GOVERNO LO PERMETTE RIDUCENDO REGOLE E CONTROLLI!**

**SE PENSI CHE NEL TUO CANTIERE
non si rispettino le norme
sulla sicurezza e sulla
regolarità del lavoro
SE SEI COSTRETTO A STARE ZITTO
perché rischi il
licenziamento..**

**il sindacato
può difenderti
trova la sede più
vicina sul sito**

RIVOLGITI AL SINDACATO

WWW.  .IT

www.unita.it



**Miracolo
cileno**

**IL SALVATAGGIO
DEI 33 MINATORI:
LE IMMAGINI**

**DITE LA VOSTRA
Masi: sanzione a Santoro
o favore a Berlusconi?**

**VIDEOAPPELLI
Si ai diritti, no ai ricatti:
sabato la Fiom in piazza**

**DITE LA VOSTRA
Gli insulti senza onore
di Vittorio Feltri**

**OGGI LA PROTESTA
Allarme Università:
niente fondi per i ricercatori**